

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2329

MILANO

BRADENSE

IL CONSIGLIO  
DI CAIFA,  
CON LA PARTENZA  
di Giesù dalla Madre.

*Le Trionfali Insegne.*

*Il Giudizio Estremo.*

DEL R. P. D. MAVRITIO MORO.

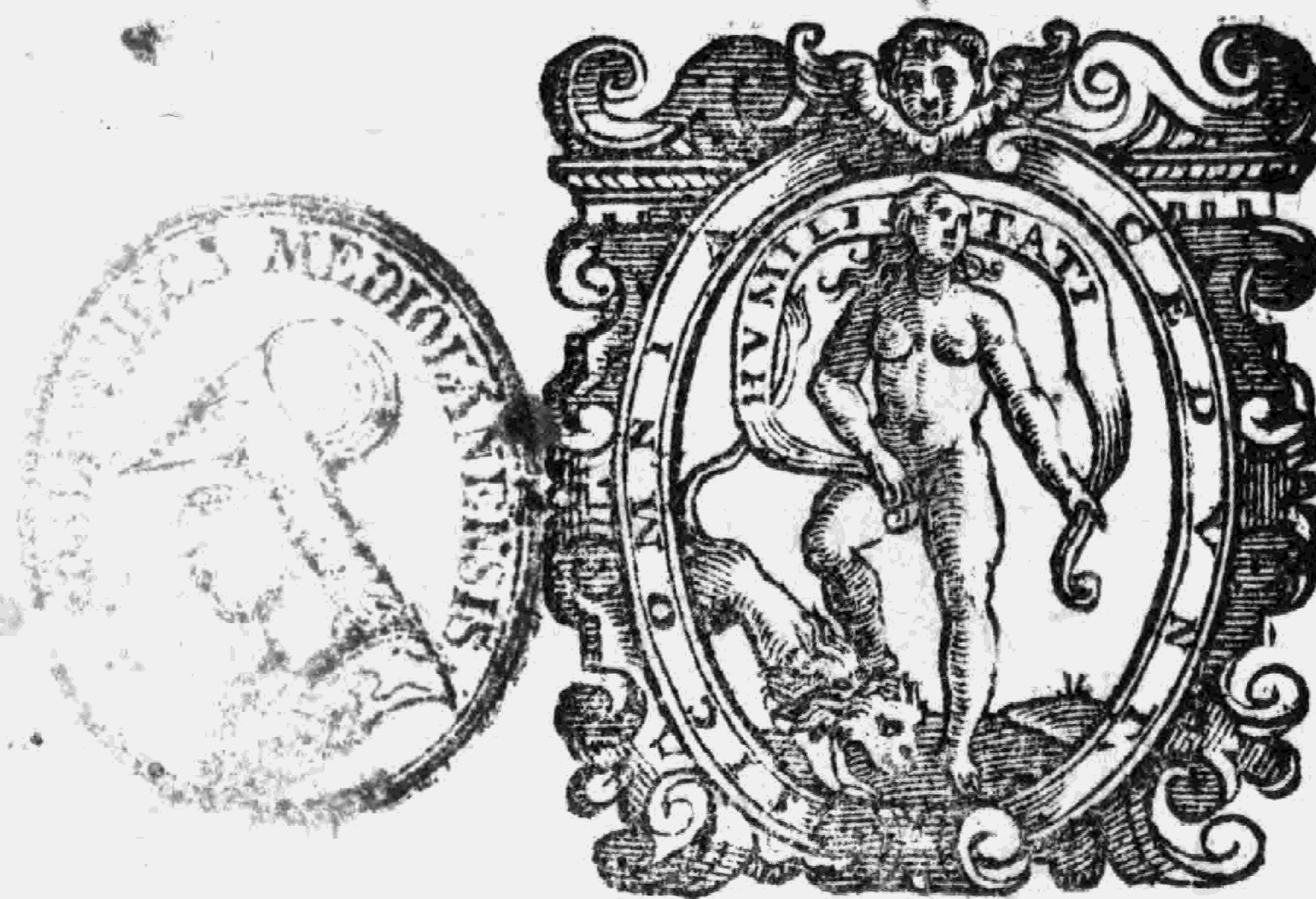
DEDICATE

AL REVERENDISS. PADRE

Generale della Congregatione di San Giorgio

d' Alega D. Bonifatio Fremoldi.

Con Licentia de' Superiori, & Priuilegio.



IN VENETIA, Presso Lucio Spineda.

II CONSIGLIO

DEI PADRI

DELLA CONGREGAZIONE

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

DEI SACERDOTI

AL REVER.<sup>MO</sup>

P. GENERALE

DELLA CONGREGAZIONE

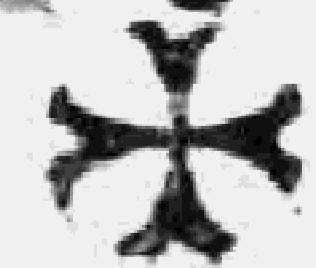
di S. Giorgio in Alega,

IL P. D. BONIFATIO

FREMOLDI.



Scono alla chiara luce  
del Sole, e nel Teatro  
del Mondo, con gli  
auspici felici di sua Si-  
gnoria Reuerendissi-  
ma, che ingemma il  
nome di fregi, & arricchisse di Fama la  
propria Gloria, le seguenti fatiche il Con-  
siglio di Caifasso, il congedo di Giesù dalla  
Madre, le Trionfali insegne, il Giudizio  
estremo. M'innuò a questa risoluzione il



2

ua-

Valore, & la diligente cura nelle amministrazioni temporali, la prudenza ne' spirituali gouerni di Visitatorati, & di Priorati eminenti, souente iterati nella persona sua; ultimamente il Generalato, con decoro, & applauso uniuersale applicato meritamente alla sua prudente vigilanza, nel comun bene: Onde essendo sottoentrata à sostenere sì vasto peso, quasi nouo Alcide, godono gli Elettori, & la Congregatione; gli Elettori, che hanno fatto electione conforme al bisogno nostro. La Congregatione, che riceue un Padre, un diligente Pastore, un Rettor supremo, fruttuosamente giouevole, conseruator delle Leggi, ristorator delle Clericali obseruanze. Lascio la benignità sua, l'affabilità, l'affettione, che m'inchina à riuerirla come capo, offeruarla come Signore, per non entrare nel Catalogo delle sue lodi. Mi fù sprone à questo risolu-

to pensiero il consiglio di cari amici, che erano uniformi alle mie pronte voglie. Vengo adunque con questa humile sì, ma deuota dimostranza d'amore ad inchinarmi alla sua gratia, assicurandomi, che li sia caro il donatore, & il dono. Il donatore, che ammira la sua cortese natura, nata à giouare, à chiunque se li dedica parziale seruitore. Il dono, che è fatto Pittor doghoso, delle amaritudini di Maria Vergine, & viene appresentato da Religioso Seruo del Signore, à Religioso Prelato. Però non le rincresca il leggerlo, per respiro de gli affari publici, e per tregua talhora de studi maggiori; onde scoprirà à pieno, & si allegrerà, che habbia cangiata l'Appollinea Cetra di terrena in Celeste. Giouerà (voglio credere) alle anime pie questo mio dono, che pascendo la mente di santi affetti haueranno in esso di che cibarsi.

*Si. Sia finalmente cara questa offerta, la  
quale seruirà per un picciol tributo del  
molto, che appresentar vorrei à V. Sign.  
Reuerendiss. se fossero fornite le mie prose  
Sacre. Alla quale appoggiandola diuerrà  
lingua dell'amor, ch'io le porto; & li bacio  
la mano, augurandoli vita felice, & mag-  
gior grandezza.*

*Di Venetia li 6. Aprile 1626.*

*Di V. S. Reuerendiss.*

*Servitor deuotiss.*

*D. Maurizio Moro.*

*Al*

*Al medesimo, Sig. Reuerendiss.*

**O** Tu, che L'ALGA honori, o tu, che fei  
Duce, Padre, Pastor, Eroe ripieno  
D'alto valor, c'hai la virtù nel seno,  
Leggi'l pietoso suon de carmi miei.  
Raccogli'l nouo stil, che i tuoi trofei  
Cantando accenna; o tu, che fai sereno  
De L'ALGA il lido, e con soaue freno  
Reggi, e suegli à cantar Muse, ed Orfei.  
De la Regina nostra io spiego il pianto,  
Per le pene del Figlio aspre, e funeste,  
Qual Cigno, ch'al suo fin rinforza il canto.  
Mentre tu ingemmi la cerulea veste,  
Con l'opra belle, ed hai le gratie à canto  
Godi, che l'humil cetra hor fia celeste.

*Madrigale.*

**C** On nostra lieta forte,  
Ritorna al suo candore  
L'Alga, ch'ammirar suole il tuo valore.  
Per te veggio risorte  
Le Sacre Leggi; Tu discacci'l gelo,  
Tu rassereni il Cielo,  
Dai Primavera al Verno,  
Eroe, caro à chi regge il Regno eterno.  
Cantate Muse le sue Glorie, i vanti,  
E alternino del Ciel le Sfere i canti.

*✠ 4 Al*

*Al medesimo.*

**C** Infero già Pontefici, ed Eroi,  
C'hebb' del Cielo in terra ardēti voglie,  
Queste, onde vai vestito illustri spoglie,  
Nel loco oue gouerni i figli tuoi.  
Iui Idea di Bontà splendi tra noi,  
Reggi sotto il tuo fren chi si raccoglie,  
Fai, che de i van desir ciascun si spoglie,  
Additan premi eterni i detti tuoi.  
Hora, che vai di chiare Glorie altero,  
E sei de tuoi Canonici corona,  
Prouan gli Algosi chioftri vn dolce Impero,  
Il Vatican del tuo valor ragiona,  
Serba a i pregi, al saper, Mitra, ò Galero,  
La Fama i mertì tuoi loda, e risuona.

*All'istesso.*

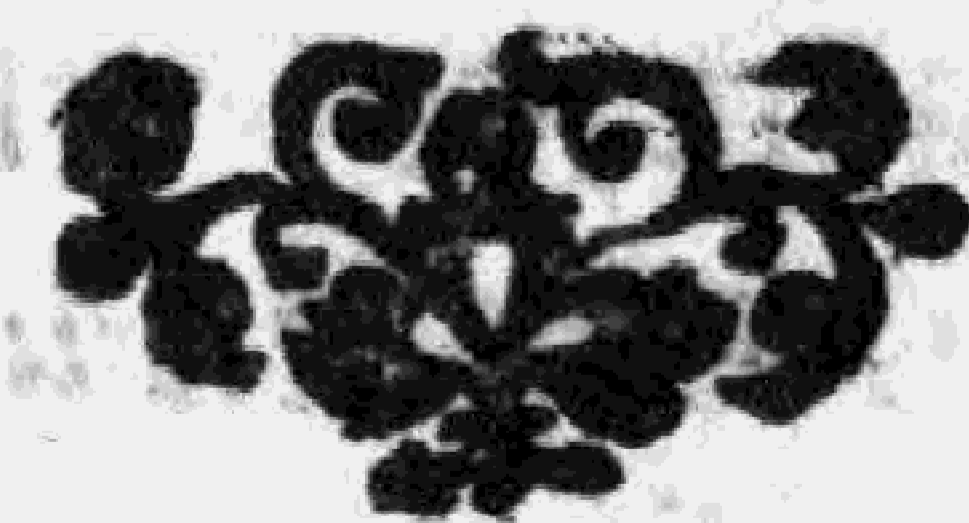
**D** Que l'acqua circonda vn nobil lido,  
Anzi vn' Isola breue,  
Che bagnata riceue  
D'vn picciol mar talhora il flutto infido,  
Signor reggi, e ti star,  
E diuien L'ALGA tuo riposo, e nido.  
Tu la ingigli, e la fai  
(Se'l vero dir mi lice)  
Albergo fortunato, Ermo felice:  
Oue trà duplicati, e Sacri Chori,  
Angeli in Terra son, Spiriti canori.

*Al medesimo.*

**Q** Veste figlie del cor rime, ch'inuio  
Al mio F R E M O L D I amato,  
Da vn Moro humil cantato,  
Spiegano del mio petto il bel desio  
Di lodar quel, che infiora  
L'ALGA illustre dou'ei regge, e dimora.  
Al cui felice senno  
De le Muse gli Encomi hora si denno;  
Ch'io col mio dir non poggierò tant'alto,  
Nè deggio rinouar d'icaro il salto.

*All'istesso.*

**I** Te spirti del core,  
Affetti del mio petto  
A quel Signor diletto,  
Che spira alta Bontà, ferue d'amore,  
A regger gli altri eletto.  
De' chioftri egli è Tesoro,  
Ch'à L'ALGA rinouella il Secol d'oro,  
Dite; ch'à quel in cui le Gratie sono,  
Vn, ch'ama i mertì suoi li porge in dono.



*A i benigni Lettori.*



Congregò Caifasso nelle  
sue stanze il Consiglio  
contra l'innocente Chri-  
sto per darli morte; al  
quale concorsero molti  
ambitiosi, inuidi, & mal-  
uagi simili à quello. Si ec-  
cettuano alcuni pochi,  
che furono fauoreuoli al-  
l' Autor della Vita. Onde può dirsi con ragione  
Sinagoga di Satana, & Consiglio diabolico  
quella adunanza. La ordinò nelle sue habita-  
zioni per accrescer autorità alla attrone, perfidi-  
damente incominciata, & empivamente forni-  
ta. Lui mostrò, ch'egli era dalla Passione com-  
mosso, spronato dall'odio contra il Saluatore,  
impaurito dal timore, sollecitato dal Demonio  
di cui fù Vassallo, hauendo comprato il Sacer-  
dotio, & essendo nimico à Dio per altre colpe.  
Trà quel Consiglio in eminente Trono seden-  
do spiegò la cagione di hauerli congregati, &  
che Christo si doueua far morire con frivole ra-  
gioni. Uditi i pareri de suoi & d'altri, & le sen-  
tenze alle sue contrarie, col viso come brage in-  
fiammato pronontio *Expedi ut vnus homo moria-  
tur pro populo.* Così profetò auenga nō fosse Pro-  
feta, & per la dignità Pontificia fù favorito dal-

lo

lo Spirito Santo. Lo chiamò Caifasso huomo per  
disprezzo, ne volse chiamarlo Giesù, non rico-  
noscendolo per Saluatore. Lasciate le più emi-  
nenti ragioni perche egli doueua morire ne di-  
rò due sole. Si conueniua, ch'egli morisse, per  
entrare trionfalmente alla sua Gloria, & affine  
si esaltasse il suo nome, & si glorificasse il suo  
corpo. Era espediente ch'egli douesse morire  
per giouamento nostro, & fù il liberarsi dal-  
l'Esilio del Cielo, il richiamarsi à quella Gloria,  
l'aprirne le porte del Paradiso, l'ageuolarli il  
camino da entrarui, per fruir Dio, & la Felicità  
eterna de Beati: così giouò Caifasso non volendo  
col suo Consiglio. Ma persuadendo che Giesù  
mora per gli interessi suoi, & sperando di estin-  
guer il nome del Nazareno non hebbe il mise-  
ro quel fine, ch'egli bramaua. More si Christo,  
& dopo morte risorgendo Trionfa. More, &  
risorto signoreggia il Cielo, oltra l'hauer dispo-  
gliato il Limbo, e sgomentato l'horrido infer-  
no. Hebbe apparenza di giusto questo consi-  
glio, perche era trattato da Dottori, Leviti, Scri-  
bi, Farisei, Pontefici, & sacerdoti, ma l'effetto  
palesò il contrario, scoprendosi che congiura-  
rono di dar à Christo innocente stratij & mor-  
te. O quanto repugna questo consiglio à quello  
della santissima Trinita, che disse. *Faciatis Ho-  
minem,* & lo formò. Odi la repugnanza in tut-  
to contraria. Distruggiamo quest'huomo, che  
ne

ne riprende, che non ha riguardo alla dignità,  
 & grandezza nostra, che opera tanti segni, &  
 soggiunse. *Quid facimus quia hic homo multa signa  
 facit?* Sù adunque diamoli morte, che sarà bene.  
 Si afficureremo nelle dignità, non faremo mo-  
 strati à dito dalla plebe, che li va dietro, nè ver-  
 ranno i Romani ad occuparsi l'Impero. Si affi-  
 migliò il consiglio di Caifa à quello de Filistei  
 contra Sansone. I Giudei uccidono Christo; &  
 ecco, che egli Glorioso resuscitò, spogliò delle  
 antiche forze Lucifero, spregionò i Santi Padri  
 dal Limbo fino al suo arriuo iuriregati. Ma che  
 auuenne al forte Sansone? L'ingiuriano, l'offen-  
 dono, l'impregionano in vna non sò se pregio-  
 ne, ouer Lomba. Et egli ripighate le solite for-  
 ze da quella filiberò, & aprendo le porte di fer-  
 ro & portandole sù le spalle soua vn erto mon-  
 te iur le collocò, & confute la congiura de Fili-  
 stei. Accompagnai l'attione di questo consiglio  
 di Caifa col congedo, che prese Giesù dalla  
 Madre, & aggiunsi all'opera le Trionfali inse-  
 gne, & il Giudicio estremo. Hor rifiutate le va-  
 ghezze liriche, & i poetici fiori, che non a que-  
 sti lugubri, ma a le poesie floride si conuengo-  
 no. Voglia Iddio, che piacciano a i cor deuoti  
 per inalzarli al Cielo, disegnato per nostra Pa-  
 tria. Le Prose Sacre ch'apparecchio seguiranno  
 queste rime, a Dio.



# IL CONSIGLIO DI CAIFA

E LA PARTENZA DI  
 Christo dalla Madre.

PROLOGO.



E per giusto dolor diero  
 giamai  
 Lagrime gli occhi, alti  
 sospiri'l petto;  
 Hoggi fian fiumi i lagri-  
 mosi rai,  
 Affin di lagrimar Giesù  
 diletto.

Che di martiri colmo, e pien di guai,  
 Tinto di vital porpora l'aspetto  
 Da reo Consiglio offeso, e da rea Corte,  
 (Ne l'innocenza gioua) ottien la morte:



Qui dipingo il suo duolo, e de la Madre,  
Ch'al Figlio è pena, ed à la Madre è pianto,  
Pena ordinata da l'eterno Padre,  
Pianto, ch'al sommo Re piacque cotanto,  
E del pianto, e del duol l'empiree squadre  
Già spettatrici, à l'innocente, al santo  
Lagrimar di Maria, lasciato il riso  
Scesero, e pianse in Terra il Paradiso.

Giesù fatto mortal soffre, che sia  
Redento l'huom, la Madre anco acconsente,  
Ma la carne si lagna, e suol Maria  
Lo stratio à ripensar turbar la mente,  
Dice Giesù. Deh se possibil fia  
Togli Padre il morir dal cor dolente,  
Ma se Padre non troui altro riparo,  
Il Calice assaggiar voglio sì amaro.

La Madre dal voler pende del Figlio,  
Il Figlio esortar suol la Genitrice  
Che plachi l'Alma, ch'al diuin consiglio  
Ciò piace, e ricusar quà giù non lice.  
Turba il dolore l'vno, e l'altro ciglio,  
E da gli occhi beati il pianto elice.  
Non piange nò Giesù, ch'arde d'Amore,  
Piange la Madre pia, che'l Figlio more.

Hoggi

Hoggi dunque vorrei, che fosser fiumi  
E formassero vn mar d'amari pianti  
Circonstanti deuoti i vostri lumi,  
Antri d'alti sospir gli human sembianti.  
Ecco il gran Verbo trà i beati Numi  
Quà giù s'espone à morte, à stratij tanti.  
Per voi spoglia gli abissi, e'l mortal velo  
Ch'incatenò l'profondo, apre hora il Cielo.

Silenzio chiedo, e scoprirem gli affanni  
Di Maria, che sostenne alti martori.  
Gli infelloniti consiglier, gli inganni  
Di Giuda, c'hebbe baci infidiatori.  
Ma trionfi e Trofei diero i gran danni,  
La Croce palme, l'aspre spine allori.  
Quando Maria mirando il Figlio ucciso,  
Attristò col suo pianto il Paradiso.



IN-



**INTERLOCUTORI.**

<i>Giesu</i>	<i>Anna</i>
<i>Simon leproso</i>	<i>Achia</i>
<i>LaZaro</i>	<i>Fariseo</i>
<i>Segretario</i>	<i>Gioseppe Abarima-</i>
<i>Maria</i>	<i>ria</i>
<i>Marta</i>	<i>AZaria Sacerdote</i>
<i>Maddalena</i>	<i>Ismaele</i>
<i>Marcella serua</i>	<i>Sabat</i>
<i>Pietro, Giouanni,</i>	<i>Nicodemo</i>
<i>Apostoli.</i>	<i>Mardocheo Levita</i>
<i>Maria Salome</i>	<i>Iffachar Rabino</i>
<i>Maria Cleofe</i>	<i>Messi 2.</i>
<i>Caifa Pontefice</i>	<i>Giuda.</i>



**ATTO PRIMÓ.**

**SCENA PRIMA.**

*Giesu Simon leproso.*



'Appressan le mie pene, e l'arti,  
e l'ire,  
De' configlier maluagi, e de'  
Giudei,  
Hauranno aure seconde al lor  
fallire,

Ed io riporterò penosi omei.  
Cosi chi è vita conuerrà morire,  
E la mia morte produrrà trofei.  
Trofei di vita à me, che glorioso  
Lascierò il fasso ou'io giacerò ascoso.

A l' homo, imagin mia, ciò, che mi noce  
Giouerà in terra, per alzarlo al Cielo.  
Io lo trarrò da la tartarea foce,  
Io, che vestito m'ho di mortal velo,  
Per espormi al martir, morir in Croce,  
E morto trionfar. Ne mi querelo,  
Che l' Alma mia d'humanità vestita  
A me stratio, ed à l'huom sia per dar vita.

A

Ciò

A T T O

Ciò volfi, e fù là sopra oue mi trouo  
 Decretato, per trar dal tetro Inferno  
 E da l'esilio l'huom; à cui se giouo  
 Legge è del Ciel nel Concistoro Eterno,  
 Quà giù nato di sagi, e crucciij prouo,  
 Quanto al mortal; ma col voler Paterno  
 E de lo Spirto accoppio hor le mie voglie,  
 M'apparecchio à soffrir l'amare doglie.

Vuoi d'Amor maggior forza? Vno ch'è immen  
 Per la colpa d'Adam, fatto è mortale, (so,  
 Chi'l crederia? ed è pur ver, che'l senso  
 Cinge la carne, per natura frale.  
 Amor nel petto mio sei così intenso,  
 Che la tua fiamma al danno mio preuale.  
 Onde ardendo d'Amor, ch'è diuin foco  
 Haurò pene, e martir, nè fia da gioco.

Oue si vâ Simon, che da la scabbia

Fosti da me Hospite tuo sanato?

*Sim.* Vado oue suol la cruda Ebraica rabbia,  
 Spesso oltraggiarti Saluator amato.  
 Tu non v'andar per non entrar in gabbia  
 Ch'è lo stuol contra te d'ira infiammato,  
 Inuido, fraudolente ei non fa fine  
 Di machinar à te stratij e ruine.

*Gie.*

PRIMO.

*Gie.* Ho note le menzogne, e le lor frodi,  
 E quanti, e quali esercitando vanno  
 Con varie guise insidiosi modi,  
 Biasmi à se stessi, à Maria Madre affanno,  
 In vece di raccormi, e darmi lodi,  
 Mi rifiutano, è à me procuran danno.  
 Hoggi là non andrò, prefisso è'l giorno,  
 Che de l'Ebraico stuol rimarrò scorno.

Ma se fretta non hai riman quì meco

Tu, che spesso mi chiami a' tuoi conuiti,  
 Che là vicino verrò anch'io poi teo,  
 E tornerò à Betania oue m'inuiti.  
 Vedrò la penitente, e farò seco,  
 Donna, che i folli amanti haue sbanditi,  
 E me sol ama, e di profumi, e odori  
 Versa da ricchi vasi ampi tesori.

*Sim.* Io tanto esequirò quanto comandi,

O nasca, o si nasconda à gli occhi'l Sole,  
 Ammirerò i tuoi gesti eccelsi, e grandi,  
 Ciberan l'Alma mia le tue parole.  
 E tu, che souera noi le gratie spandi,  
 Tu, che del Sommo Dio sei vera prole  
 Al ritorno potrai là nel mio tetto  
 O' in quel di Marta tua prender ricetta.

A 2 *Gie.*

*Gie.* S' à te sono parenti, à me son figlie  
 Quelle, doue talhor foglio hauer stanza.  
 A preghi loro oprai più merauiglie,  
 E Lazarò farà fede à bastanza.  
 Trà le illustri, e magnanime famiglie  
 La tua con quella, mille e mille auanza  
 Trà voi mi tratterò farò dimora,  
 Fin, che s' appresserà del mio fin l' hora.

Se mi lauerà il piè, lauerò l' Alma  
 A Maria penitente, e se di odore  
 M' vnse già il capo, il piede, ed io la falma  
 A' quella purgherò con l' Alma, e' l core.  
 Riportò mercè mia de i vitij palma,  
 Ed vccise il diuin profano Amore.  
 Maria, quando mirabil a vederle  
 I piedi mi lauar liquide perle.

*Sim.* Chi detto hauria, che i rugiadosi humori  
 Stillasser fiamme riscaldando e' l seno  
 Ch' era sommerso, e' n amorosi ardori,  
 Armato di lusinghe, e vitij pieno?  
 Fur gli occhi tuoi che danno incendi ai cori,  
 Che scaldar le ree voglie in vn baleno.  
 E fatti per suo ben celesti arcieri,  
 La fecero cangiar voglie, e pensieri.

*Gie.*

*Gie.* Non più La racquistai perche romita  
 La voglio ancor in solitaria cella.  
 E la precorse la diuina aita,  
 Che lasciò in Terra si felice ancella.  
 Fù Maria quella pecora smarrita,  
 Ch' errando già trà questa spiaggia, e quella.  
 A l' ouil la chiamai, giunt' à l' ouile,  
 Cangerà vita, andiam, cangerà stile.  
*Sim.* Seguirò il piede tuo, che mi conduce,  
 Io tenebrosa notte, e tu mia luce.



S C E N A I I.

*Giuda.*

**O** Ndeggio in più pēsier, che mi fan guerra,  
 Se deggio à la Città far il camino,  
 Que presento, che Caifa si ferra,  
 Col consiglio, ed ha seco ogni Rabino.  
 La fè del Nazaren per trar a terra  
 Che si fa il lor Messia, Gran Rè Diuino  
 Vado, ò no? corro, ò sto? l' util mi sprona.  
 Va dice, premio haurai, lode, e corona.

A 3

Terro

Terrò segreto il fatto, e non sapranno  
 Altri, che alcun di lor con cauto auiso.  
 La prouid' arte di celar l'inganno,  
 E scoprirò, che fia tosto, e improuiso.  
 S'utile farà'l mio, sia d'altri'l danno,  
 Ma non vorrà s'è Dio restar ucciso.  
 E con l'infidie mie tacite, accorte,  
 Hauerò amica de Giudei la Corte.

Parue iattura à me, che i grati odori  
 Foffer con tanta copia in vano sparsi,  
 Soura'l crin, soura i piè, che trar tesori  
 Da quelli, e giouar poueri, ò serbarfi  
 Poteano. Riceuè Christo i fauori,  
 Io per perdita tal d'inuidia n'arsi,  
 Anzi biasmai, e torfi altroue i lumi,  
 Ch'huomo di vita austero hor si profumi.

Ma intendo racquistar questo dinaro,  
 Se vendo il Nazareno ai fier Giudei.  
 Ch'attenti stanno di pigliarlo, e caro  
 Sarò lor, ch'io lo doni ai Farisei.  
 Io l'appresenterò, faccia ei riparo,  
 Che si saprà di scior da graui omei.  
 Se fia preso, egli auezzo à vfar perdono  
 Mi fia grato, e con gratia hauerò il dono.

Par-

Parmi, che troppo offendo vn ch'à me diede  
 L'Apostolato, vn, che d'amor è pieno.  
 Ma dicemi vn pensier di poca fede  
 Trama la tela apparecchiata in seno.  
 Non farà inganno il tuo, che'l tempo chiede  
 Si cauta frode. appaga il rio veleno  
 De Farisei, v'è rapido al consiglio,  
 Ed vscirà chi è Dio fuor di periglio.

Altroue io lo mirai fuggir illeso  
 Da le pietre, e da l'ire, e vorrà ancora  
 Da l'armato e rio stuol se farà preso  
 E sparir, ò fuggir, senza dimora.  
 Dunque se'l Nazaren non farà offeso,  
 La borsa tua del guiderdon honora?  
 Ch'oue la bella frode inganna l'arte,  
 Gioua l'inganno altrui s'vtil comparte.

Vado, e medito quel, che dir desio,  
 A' Caifa, ad Anna, à gli altri, vò soletto  
 Per far noto, che voglio il Signor mio  
 (Ah non più mio) recarli in man ristretto.  
 Si sbrighi egli da lor sendo pur Dio.  
 Ch'io la vittoria, & il guadagno affretto.  
 Spero, c'haurà bon fine il mio lauoro,  
 Sia poi la colpa mia, l'argento, ò l'oro.

A 4 SCE-



## SCENA III.



Lazaro.

**V** Eggio pur questo Sole, e godo il giorno,  
Sole, che trà i zaffir fa il Ciel sereno.  
Giorno per me di varie pompe adorno,  
Ridente, bello, di vaghezza pieno  
A racquistata vita hor che ritorno,  
Vagheggio le campagne, il prato ameno.  
Godo il Ciel, godo il dì, trà i solar lampi,  
De le belle contrade i lieti campi.

Opra è tua buon Giesù, se parlo, e spiro  
E ti dier la cagion le mie sorelle,  
Che care à te Signor per cui respiro,  
Impetraro il mio ben le amiche ancelle.  
Alleuasti tu l'aspro martiro,  
E tratto m'hai à riueder le Stelle.  
Fuori del Limbo cieco, e tenebroso,  
In cieca notte trà mill'altri ascoso.

A le

**A** le potenti lagrime ne rendo  
Gratie, vittime care al Re de Regi.  
Pij ruscelli, da voi la via comprendo  
D'acquistar vita in terra, e nel Ciel fregi.  
Da la tomba per voi lagrime ascendo,  
Morte spogliaste de gli vsati pregi.  
E quel, ch'è vita mi priuò d'omei,  
E la Morte lasciò senza trofei.

Lagrime da l'amor accompagnate  
Scendeste al centro, per chiamarmi al Cielo.  
E quel, ch'è vero Dio, mar di pietate,  
Trasse di mano à morte il letal telo.  
Auezze à trionfar lagrime vsate  
S'auuerrà, che'l mio cor si cangi in gelo  
Liquefatello voi con questi lumi,  
Che i pianti già per me cangiasti in fiumi.

**E** tu Giesù diletto Amor, e Dio,  
Quando visiti noi scacci la notte,  
Ingombri di dolcezza il petto mio,  
Hai le gratie dal Cielo à noi condotte.  
Tu, che satij chi'n te fonda il desio  
Tutte le cose vaghe hai già prodotte.  
De l'Vniuerso per mostrarti Apelle  
Dai al sopremo Ciel gemme di Stelle.

Tu

Tu Bontà incomprendibile, infinita,  
 Splendor de la paterna, eccelsa Gloria,  
 Dona à Lazaro tuo tornato in vita  
 Viua forza d'amor grata memoria.  
 Mi fia la tua presentia ogn'hor gradita,  
 De i fauor che mi fai formerà l storia  
 L'Anima grata, e scompagnarfi'l petto  
 Non saprà dal suo buon Giesù diletto.

Ma tempo è ch'io diparta, e ch'io men vada  
 Col Segretario à la Città Regale.  
 Forse ch'incontrerò Giesù per strada,  
 Vita del viuer mio, Deità vitale.  
 Tempo dunque non è di star à bada,  
 E s'io nol trouo metterò poi l'ale  
 Nel far ritorno, poiche sol desio  
 Di viuer, di morir con Giesù mio.



S C E



## S C E N A I I I I.



*Marta, Maddalena, Maria.*

**H** Ora sì, che mi sei dolce sorella,  
 E più cara di pria, poi, c'hai lasciato  
 La vita à te homicida, à Dio rubella,  
 Spento il tuo vaneggiar, morto il peccato.  
 Ecco il candido cor ti fa più bella,  
 Che di lasciui amor fu già infiammato.  
 E à quella menfa trionfò il Signore  
 De l'acquisto gentil d'un nobil core.

*Mad.* Alhor sorella, alhor, ch'io vidi'l Santo  
 E beato immortal, celeste viso,  
 Dipartì dal mio seno il Re del pianto,  
 Horrido punitor, in me già affilo.  
 Mirando alhora nel corporeo manto  
 Il Monarca Diuin del Paradiso,  
 Il vano amor à quel beato lume  
 Incenerì se stesso, arse le piume.

Ne

Ne più spronar mi suol, ne strali scocca  
 Quel desio cieco, di cui serua fui.  
 Nè rimembra i piacer, ne'l cor mi tocca  
 Nè m'alletta il crudele ai gaudi altrui.  
 Sì mi giouò quella celeste bocca,  
 Che mi furo soaua detti fui.  
 Anzi vitali, onde la vita in dono  
 Traffi da i detti suoi, come'l perdono.

*Mart.* Sia lodato Giesù, che gratie versa  
 Soura di tutti noi con larga mano.  
 Et chiamò l'Alma del fratel sommerfa  
 Ne la notte profonda, e tornò humano  
 Lazaro à questo Cielo, ha te conuersa  
 E mondo il cor di castità lontano.  
 Me conferua, ò difende, e in tutti noi  
 Prodigo è dispensier de i fauor suoi.

*Mad.* Ecco sorella la diletta Madre  
 De l'amato Giesù, mio caro bene.

*Mart.* E' d'essa, questa da l'empiree squadre  
 Portò'l gaudio nel ventre, e la mia spene.

*Mad.* Questa lo partorì, già senza Padre;  
 Incontriamola mentre à noi sen viene.

*Mart.* Con voi Vergine pia piena di zelo  
 Sia la pace de gli Angeli, e del Cielo.

*Mar.* Sia con voi parimente, ò figlie elette,  
 Da me con sommo amor ogn'hor dilette.

Io

Io torno à riuederui ò per bontade  
 Donne famose, e con materno affetto  
 Vengo, ou'ornate voi queste contrade,  
 Quiui arriuera ancora il mio Diletto.  
 Raggiro il piede per le vsate strade,  
 E à dimorar con voi le piante affretto.  
 Che mi sete cortesi, e care amiche  
 De i crudi Farisei giuste nimiche.

*Mart.* L'arriuuo vostro in ogni tempo è grato,  
 Hanno gli habitator il lor soggiorno  
 Per raccorui Signora apparecchiato,  
 Fosca la notte sia, sereno il giorno.

*Mad.* Verrà (come speriamo) al loco vsato  
 Giesù, col suo Giouan di merti adorno.  
 Lazaro non può star, che non ritorni  
 A' cui già il Saluator allungò i giorni.

*Mart.* Madre beata non facciam dimora  
 Fuor del mio tetto, entrate prego, entrate.

*Mad.* Compiacete le serue ò mia Signora,  
 Che le voglie à gradirui hanno ordinate.

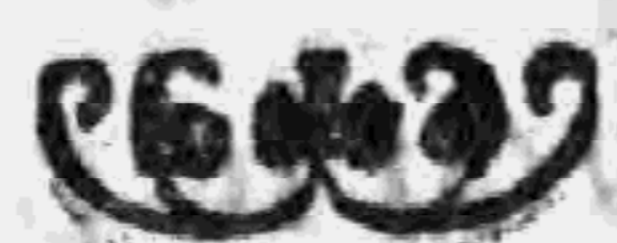
*Mar.* Entriamo insieme poiche sì m'honora  
 La Gentilezza vostra, e la Bontate.  
 E qui col Figlio, ch'è commun diletto  
 Ciberò gli occhi, trarrà gioia il petto.

SC E-





## S C E N A V.



*Marcella Serua.*

**D**olci e care fatiche hoggi sopporto,  
 Scorrendo sù e giù, per far adorno  
 Questo albergo, di fior spogliato ho l'horto,  
 E icelti del Giardino d'ogni intorno.  
 Ecco m'appresso à casa, oue riporto  
 Erbe soauì e fior nel mio soggiorno.  
 Oue verrà Maria, col caro Figlio,  
 Che può rasserrenar l'Aria col ciglio,

S'auerrà, che si dia l'esca gradita  
 A quel, che signoreggia il Ciel, la terra,  
 Giesù dispenserà cibo di vita  
 Da la sua bocca, che tesor differra.  
 La cui parola allettatrice inuita  
 Al Cielo, e l'arti del rio Mondo atterra,  
 Gioua à chi l'ode, e con viuaci effetti,  
 Disemina ne i cor celesti affetti.

Ser-

Seruendo à quella mensa vdirò anch'io  
 D'eloquenza Diuina i dotti Fiumi;  
 Ammirerò de l'humanato Dio  
 Il Sacro viso, i gesti, i santi lumi,  
 Apprenderò da quello vn desir pio,  
 Vita innocente, e candidi costumi.  
 E da la Gran Maria, Madre al Signore  
 Fiamme beate, di celeste ardore.  
 Ma che più indugio? entrerò dunque il tetto,  
 Per infiammar del Diuin Verbo il petto.



## S C E N A V I.

*Giesù, Pietro, Giouanni, Apostoli.*

**Q**ual trionfante ò miei diletti entrài  
 Ne la Cittade, trà la turba amica;  
 Hor la preueggio accinta à darmi guai,  
 E di Città fidel, fatta nemica.  
 Voi sofferrete danni, io fieri lai,  
 Tormenti io soffrirò, aspra fatica.  
 Tratto figli sarò di corte, in corte,  
 E col mio scherno scherniro la Morte.

Piet.

*Piet.* Lasciala Mastro se preuedi'l danno,  
Schiua l'incontro, e fuggi in altro loco.  
Se tu indouini'l machinato affanno,  
Rimedia al male, che'l riparo è poco.

*Gio.* Anch'io così consiglio, anch'io l'inganno  
Persuado à fuggir, che non fia gioco.  
Se l'Ebraico furor tratta il periglio,  
Torcer le piante altroue io ti consiglio.

*Gie.* Dal Paterno voler non fò partita  
Conforme al mio, anzi vn voler, che deggio  
Gir a i tormenti doue Amor m'inuita  
E la morte soffrir tosto m'aueggio.  
Non voglio risparmiar figli la vita,  
Con tal fin venni dal celeste seggio  
E sceso in terra nel virgineo velo  
Meco trassi i tesor del sommo Cielo.

Tornate à dietro intanto, e ne l'albergo  
Mi si apparecchi la mirabil Cena.  
Io con Giouanni à voi volgerò il tergo,  
Che verso la Betania il piè mi mena.  
Que (in pensando per dolor aspergo  
Di pianto il suolo) haurà Maria gran pena.  
Quando vdirà da la mia voce, ch'io  
Morto trionferò, forgerò Dio.

*Piet.*

*Piet.* Esequiremo gli ordini, che date  
Amoroso Giesù, mastro diletto.  
Ma rimarrà nel cor alta pietate,  
Che darà vita sospirosa al petto.  
*Gie.* Ite ue dico, e ne gli alberghi entrate,  
Que haurete da me conuito eletto.  
Tu segui l'orme mie, vien da colei  
Ch'amar ti suole, à cui caro tu sei.

*Gio.* Da te non partirò sij lieto, ò in duolo  
Qual nocchier, che nel mar nò si scompagna  
L'onde scorrendo da l'vsato Polo.

## S C E N A V I I.

*Giesù, Giouanni.*

**L'** Hora s'appressa, es'auicina il fine  
Che sia tragico à me, lieto à mortali.  
Onde hauran vita da le mie ruine,  
E gioie immense produranno i mali.  
Hoggi le mani auezza a le rapine,  
Acconsentono ai miei danni letali.  
Hoggi da vn'empio fia la trama ordita  
Con frode al Saluator di trar la vita.

Ecco

B

*Gio.*

*Gio.* Che ascolto amato ben? che ria nouella  
 Si tosto al tuo Giouanni hora li apporti?  
 Questa voce à le lagrime m'appella,  
 E mi priua di gioie, e di conforti.  
 Lascia l'empia Giudea, che ti è rubella  
 Machinatrice rea di fieri torti.  
 Acciò l'infidiator perda sue proue  
 Se quì sicur non sei vattene altroue.

*Gie.* O diletto Giouanni il cor non teme  
 Anzi incontra il morir, e non s'asconde.  
 Nutre viua nel sen sicura speme,  
 Che le pene riuscir denno gioconde.  
 Sò come contra me l'inuidia freme,  
 E ne gli animi ciechi'l toscò infonde.  
 Sò, che da i cari miei partir io deggio,  
 E'l mio fine presente hor lo preueggio.

Ne mi sgomento, poi ch' à l'alta impresa  
 Per salute de l'huomo amor m'accinse.  
 Sol la parte mortal rimarrà offesa,  
 Ch' à Deità immortale amor auinse.  
 Potrei ne voglio far questa difesa,  
 Per dar palme à l'amor qua giù mi spinse.  
 Fremano quanto fanno i fier Giudei,  
 Che da le pene forgeran trofei.

Ecco

Ecco gli alberghi de le care amiche,  
 A la Madre, & à me soggiorno grato.  
 Oue stanco'l mio pie da le fatiche  
 Riposa, e fuscitai Lazaro amato.  
 Quì fuggirò le genti à me nemiche,  
 Che mi machinan danni al modo vsato,  
 Quì lascierò la Madre e le forelle,  
 Che'n breue hauran di me triste nouelle.

*Gio.* O Giesù entriam, ch'io seguirò quel piede  
 Ch'asciato suole caminar sù l'acque.

*Gie.* Cose maggiori oprar potrà, chi crede,  
 E di seruir à me già si compiacque.

*Gio.* O rari effetti di mirabil fede,  
 Beato quel, ch' à tante gratie nacque.

*Gie.* Anzi beato, e fortunato à pieno,  
 Chi la Legge di Dio serba nel seno.



B 2 SCE

S C E N A V I I I .

Caifa, Segretario.

**A** Te la cura diedi, e l'ordin dato  
 Fù, di chiamar in regia sala, e corte,  
 De' Scribi, e Farisei l'ampio Senato,  
 D'inuitar i Rabini a le mie porte.  
 Per trattar, che Giesù trà plebei grato,  
 Habbia qual sedutor debita morte.  
*Segr.* Che auuenne? *Segr.* Si esegui l'ordine impo  
 Con segreti messaggi, e di nascosto.

*Caif.* Lodo; che pare à te di quella festa  
 Che fecero l'altrhier semplici figli,  
 E la turba volgar, ch'al mal'è desta  
 Vota ogn' hora di senno, e di consigli?  
*Segr.* Da questo applauso lor si manifesta,  
 Che machina la turba alti bisbigli.  
 Credula semplicetta il suo non vede  
 Ne l'altrui bene, il falso sogna, e crede.

Caif.

*Caif.* Tosto disegno, che s'extingua il nome  
 Di chi desta a tumulti hora le genti.  
 Riporterà le meritate fomme  
 Il Sedutor, se forza hauran gli accenti.  
 Canuto senno trà più bianche chiome  
 Farà i seguaci di Giesù dolenti.  
 Nè fia deriso il Sacerdotio mio  
 Dal Nazareno, che si chiama hor Dio.

*Segr.* Così spero Signor: credo, ch'entrati  
 Siano fin hora nel Salon Regale,  
 I Rabini, e gli Hebrei, che fur chiamati,  
 Ed Anna, e l'ordin suo Sacerdotale.

*Caif.* Precorri i passi miei, se apparecchiate  
 Sono i seggi vedrai, e in quelle sale.  
 Prenda il consiglio poi debita cura.  
 C'habbia castigo chi la legge oscura.

Và dunque, e torna poi, quando vedrai  
 Di graui consiglier pieno il consiglio.  
 Sin da fanciullo questo seruo amar,  
 Che da i comandi miei non torce il ciglio.  
 Fù nutrito da me, l'anima estrai,  
 Crebbe, l'allontanai d'ogni periglio.  
 Diuenne pien di senno, induffre, e forte,  
 Il decoro maggior de la mia corte.

B 3

Vn

Vn seruo ch'è fedel sembra vn tesoro,  
 Come peste homicida vn seruo infido.  
 Se'l buon seruir mi suol anch'io l'honoro,  
 Io mieto seruitute, egli ottien grido.  
 Amor, è lealtà di spensa, io l'oro,  
 E m'afficura sì, che in lui confido.  
 Buon custode è del mio, nulla mi toglie,  
 E di seruo è signor de le mie voglie.

*Segr.* Vengono tutti à schiera, e son raccolti  
 Da camerieri vostri, e ricondotti  
 A le stanze ordinate,  
 Entrate dunque, che sol voi mancate.

## S C E N A I X.

*Fariseo, Scriba.*

**A** Me diedero il peso i Farisei  
 Che contra il Nazareno armi la lingua.  
 Tanto farò, ne più di far potrei  
 A fin, che'l sedutor homai s'estingua.  
 Quello, che tutti noi fallaci, e rei  
 Stima, e'n dir mal di noi par, che s'impingua.  
 O con arte sia preso, o con inganno,  
 O sostenga di Croce estremo affanno.

Che

Chene dite signor, voi, che de vostri  
 Sete Rabin maggior, del mio consiglio?  
*Scr.* Lodo il parer, che hauete, e tutti i nostri  
 Braman, ch'usciamo homai da tal bisbiglio.  
 Egli ne stima come fiere, e mostri,  
 Egli, ch'euitar crede ogni periglio.  
 Trà quei poueri scalzi ch'ei conduce  
 Mille querele contra noi produce.

I popoli lusinga, e Dio si crede,  
 Promette à chi lo segue empireo stato,  
 D'vn basso legnagiul l'humil herede  
 Osa dirsi Figliuol del Re beato.  
 Non è, ne ai detti suoi si può dar fede.  
 Si sa, che in Nazaret ei fu alenato.  
 Si sa, che in Beteleme ou'ei, già nacque  
 Trà l'asinello e'l bue pouero giacque.

*Far.* S'ei fosse come dicono il Messia,  
 Sarà nato il Bambino in cuna d'oro,  
 Sarebbe eccelsa Donna, e non Maria  
 Genitrice d'vn sommo alto tesoro.  
 Dunque chi crederà che tale ei sia,  
 Ch'ei possa dar al Mondo ampio ristoro?  
 Ch'vn vilipeso, c'hauerà dispregi,  
 Sia Monarca del Cielo, e Re de Regi?

CHO

B 4

Scr.

*Scr.* Tal non lo credo anch'io, dunque lontano  
 Stia da le menti nostre il gran pensiero.  
 Il Messia che verra, qual Re soprano  
 Haura vassalli, serui, e sommo impero.  
 E vn huom, ch'è nato humile, in loco strano,  
 Di bassa stirpe vorrà far l'altero  
 Si chiamera Figlio di Dio, che regge  
 Questo Vniuerso, a noi vorrà dar legge.

*Far.* Tronchisi dunque il filo à tanto ardire,  
 Al feminato error chiudiam le porte.  
 Ne ritrouo altra via, che di punire  
 Il Sedutore con maniere accorte  
 Andiamo, e persuadiamo, che l fallire  
 E tanta audacia sua pera per morte.  
 Andiamo, e non si stia fratello a bada,  
 Restino i suoi confusi, al fin ei cada.



CHO-

CHORO

O Deità del Ciel Padre beato,  
 Padre, che Trino, & Vno il Mòdo reggi,  
 De le tue sante Leggi  
 Ciascun sia innamorato,  
 Ogn'Anima ti brami,  
 Ed ogni core ne sospirti chiama.  
 In te l'Anima mia riposi'l volo,  
 In te fonte del ben, morte del duolo.

Da te Signor ciò che vagheggio vscio,  
 La Terra, l'Acqua, l'Aria, il Foco, il Cielo,  
 La stagion calda, il gelo,  
 Tu l'Artefice, e Dio,  
 Con armonie, con moti  
 Immobile motor le sfere ruoti.  
 Tu gran Monarca di te scripiendo,  
 Sù la Terra lasciasti vn Dio terreno.

L'huom, ch'Epilogo fu de l'opre belle  
 Che da te vsciro, Creator Eterno.  
 L'Humano per cui discerno  
 Propitie esser le Stelle,  
 Che ne l'humana veste  
 Vn raggio appar di Deità celeste.  
 Quest'huomo è merauiglia, e per lui nacque  
 Ciò, che dona la Terra, e nutron l'acque.  
 Tu

Tu senza morte lo lasciai in vita,  
 Ei col suo fallo procurò la morte.  
 Espurgò la sua sorte  
 La tua felice aita,  
 Ch'ancidendo il periglio,  
 Per la Gloria de l'huomo incarnò il Figlio.  
 Che in Croce trionfando, oue discese  
 Trasse dal Limbo i suoi, Pluton offese.

D'Abram fedele il sacrificio santo  
 M'addita la gran vittima a Dio cara,  
 Da cui l'Anima impara  
 Come a Dio piaccia, e quanto  
 L'obediènza gioua.  
 Giesù fù l'hostia pia, che l'huom rinoua.  
 E quel, che illustra il Sole, il suolo aggiorna,  
 Fà, che l'huom da la colpa in gratia torna.

*Il fine del Primo Atto*

L'huom, ch'è l'animatore delle  
 Che da te viene, Creator Eterno.  
 L'huomo per cui d'eterno  
 Proprietà delle stelle,  
 Che ne l'umana veste  
 Un raggio appar di Deità celeste.  
 Quest'huomo è in battaglia, e per lui nacque  
 Ciò, che dona la Terra, e l'aria, e l'acqua.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Caifa.



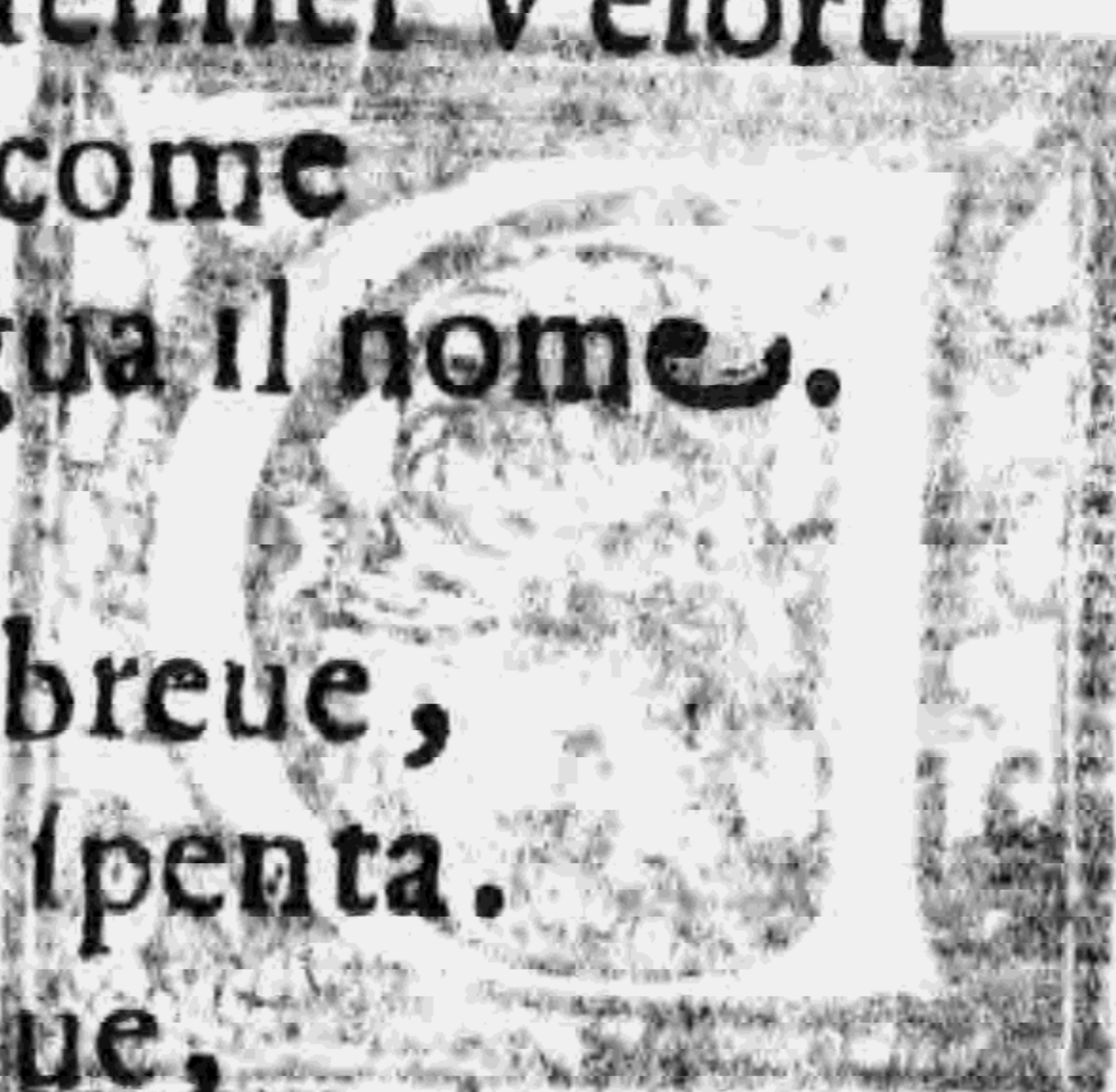
A l'eminente Trono, oue,  
 ch'io soglio (stri,  
 Assiso rimirar gli aspetti vo-  
 Sacro Senato, spiegherò il  
 cordoglio  
 Ch'a proueder m'inuita ai ca-  
 si nostri.

Questo Impero, ch'io tēgo hora nol voglio,  
 Se gli error non rimouo, e ancido i mostri.  
 Pera dunque chi infetta il mio terreno,  
 Cada la noua Fè del Nazareno.

Sian conformi i voleri, homai s'estingua  
 Questo Legislato, a noi contrario,  
 Che d'incerte speranze i cori impingua,  
 Da gli ordin di Mosè lontano, e vario.  
 Egli punger ne suol con la sua lingual,  
 D'eloquenti menzogne aperto erario.  
 Si decreti tra noi, che sia punito  
 Di noua legge l'inuentor ardito.

O de

O de la legge offeruatori, o fidi  
 Del mio giusto voler ministri accorti,  
 In voi conuien, che'l commun bene annidi,  
 Per voi si denno vendicar i torti.  
 Vditi hauete de la plebe i gridi,  
 Onde auuien, c'hoggi a sostenner v'esorti  
 La nostra legge, e si risolua come  
 D'vn nouo sedutor s'estingua il nome.



Crescera sì questa sua legge in breue,  
 Che quella di Mosè rimarra spenta.  
 Però l'ardire rintuzzar si deue,  
 E punir, chi distruggerla hora tenta.  
 Mosè la nostra Fè da Dio riceue,  
 E questa vn huomo semplice appresenta.  
 Quella non erra, ch'a noi vien dal Cielo,  
 Quella si di costui, senza alcun zelo.

Da questo seggio dunque, oue rimiro  
 I vostri aspetti, e qui tutti adunati,  
 Riconosco i desir, ruotando in giro  
 Gli occhi, e vi scorgo con ragione irati.  
 Contra del Nazareno anch'io m'adiro;  
 Già v'è noto, ch'ei suol da tutti i lati  
 Finger il santo, e rinforzando proue  
 Con la Giudea la Galilea commoue.

Sia

Sia come ingannator (prego) punito,  
 E come quel, che'l sacerdotio offende.  
 Che biasma, e villaneggia il commun rito,  
 Sin a sprezzar il Sabato si estende.  
 Opprimiamo il suo cor, ch'è troppo ardito,  
 Ch'à giusto sdegno i nostri petti accende.  
 Se pena non riporta il suo demerto  
 Trarremo danno, ciò preueggio aperto.

O in esilio sia spinto; e stia lontano  
 Quanto de la Giudea lo stato arriua.  
 Da l'impero diparta ancor Romano,  
 O peste sì mortifera non viua.  
 Ma consiglio vi dò sicuro, e sano,  
 Che sia la salma sua di vita priua.  
 Tolto il fauore de la Regia corte;  
 Sia condotto al Prettor, che li dia morte.

Andiamo intanto procurando i modi  
 D'accelerar il fin à la sua vita.  
 Non sian l'inuention di ciencie, o frodi,  
 Ma di vista i contenti, o pur d'vdita.  
 Quel haurà (Signor miei) le prime lodi,  
 Che dara ad opra tal maggior aita.  
 Ne parmi sia difficile la impresa,  
 S'egli ha la legge in mille modi offesa.

Egli



Egli non guarda il Sabbatho, e per Dio  
 Si chiama, e pria d'Abram si tien creato,  
 Egli nega il tributo a Cesar mio,  
 Dai decreti concesso al modo usato,  
 Egli noi sprezza, e corre dietro al rio,  
 Per esser da la Plebe in terra amato.  
 Egli con arti magiche, e parole  
 Sembra che calchi'l mare, e fermi'l Sole.

Qual v'è sciolto di noi, che vilipeso  
 Non sia da la sua lingua, amica schiera?  
 E se ne andrà di mille colpe illeso  
 Quel, ch'usa contra noi mente si altera?  
 No no, sia fulminato, e resti preso  
 Da gente inesorabile, e seuera,  
 Questa faccia per noi giusta vendetta,  
 Sù, che s'indugia più? che più s'aspetta?

S'al mal, che v'è serpendo in ogni lato  
 Tosto non si ritroua alcun riparo,  
 Il sacerdotio mio non sia prezzato,  
 Et à Cesare ciò, farà discaro.  
 Che auiso hauendo dal Prettor Pilato,  
 Ordinera, che sia con fine amaro  
 Chi nega à se il tributo, à Dio l'honore  
 Morto, come l'huom reo punito more.

Altre

Altre cose direi, ma le nascondo  
 Per non tenerui ascoltatori à bada,  
 Semplice dire, non parlar facondo  
 D'vsar con voi famoso stuol m'aggrada.  
 Fatte il popol Giudeo dunque giocondo,  
 E per voi chi l'insidia estinto cada.  
 Ciò basti, e taccio, ne le vostre fronti  
 Veggio i voti, i voler, gli effetti pronti.

## S C E N A I I .

Anna, Scriba.

**A** Pprobo ciò, che dici; anch'io vorrei  
 Che la tua dignità fosse honorata,  
 Perche pieno di merti, e saggio fei,  
 Perche risplendi di Bontà lodata.  
 Habban castigo i malfattori, i rei,  
 E la grandezza tua sia sublimata.  
 Ciò bramo, onde aderisco al tuo volere,  
 Ch' à la gran dignità giunge il sapere.

Non

Non lece nouità Caifa nel Regno  
 Che danneggia permessa, e molto noce.  
 Chi promouerla fuole ha reo disegno,  
 Machina l'altrui mal con cor feroce.  
 Quello di uien di regger gli altri indegno,  
 Ch'ai delinquenti non si scopre atroce.  
 Sia dal castigo amaramente affitto  
 Doue la colpa appar, l'altrui delitto.

S'io non erro Signor, s'io non vaneggio,  
 La legge di Mosè rimarrà nulla.  
 Se questa ch'auanzarsi hora preueggio  
 Non fia nel suo natale estinta in culla.  
 Mi preme il male, mi pauenta il peggio,  
 Donna di uerra ancor questa fanciulla.  
 Acciò non cresca, e facciasi più forte,  
 Al suo Legillator dia si la morte.

Scr. Nascano in tutti noi fermi pensieri,  
 Che tal peste letal più non germogli.  
 Tu sopremo e maggior Caifa, gli alteri  
 Suoi fasti, e l'opra suo tronca, e ritogli.  
 Lece a tuoi sacri, ed eminenti imperi,  
 Che di vita, e di fama homa lo spogli.  
 Con tutti miei hor acconsento anch'io,  
 E Messia nol conosco, e non è Dio.

non

Sono

Sono incantesmi i suoi, s'ei vò sul mare  
 Come camina l'huom fura l'arene.  
 S'ei seguito s'asconde, e non appare,  
 S'ei di speranze i cari suoi mantiene.  
 Dunque ordina à costui più pene amare,  
 Riportin l'opre sue premio di pene.  
 Non l'esilio, ma morte al fin si dia  
 Al Figlio di Gioseppe, e di Maria.

La Croce ei merta, ne la Croce ei spiri  
 L'Anima, e si vedrà s'è Dio immortale,  
 A l'uscir di quegli vltimi sospiri,  
 A lo spogliarsi de la carne frale.  
 Dice ch'è Dio, vuol come Dio s'ammiri,  
 Ma di volar al Ciel chi li dà l'ale?  
 Sia confitto nel legno, e'l suo cor forte  
 Veggasi se potrà vincer la morte.



C

SCE



## S C E N A I I I.



*Gioseppe, Abarimatia, Caifa.*

**C** Osa illecita oprar suol, chi difende  
 Il reo, quand'egli sia di colpe carco.  
 Dio, la sua legge, l'honestade offende,  
 Sopra l'Alma s'addossa vn graue incarco.  
 Coprasi di pietà, chi cura prende  
 Di punir, e di colpe anch'ei sia scarco.  
 Non lodo ne vitupero costui,  
 Ma mi dan merauiglia i gesti sui.

**E** stupor non vi par, ch'egli nel monte  
 A le migliaia d'huomini diè l'esca?  
 Fù merauiglia, e quelle turbe pronte  
 Volsero farlo Re, ciò non v'incresca  
 Di vdir, che cose sono a me già conte,  
 E la sua gran pietà, che i cori adesca.  
 Lascio, ch'ei va sul mar senza nocchiero,  
 Come quel, c'ha del suol, del mar l'Impero.

La

**La Donna di Nain** vi fà palese  
 Quant'ei vaglia, onde ancor la Morte teme  
 D'esercitar le sue solite imprese,  
 Rende l'Alme che inuola, e mesta freme.  
 A la sua voce l'Anima discese  
 Nel riforto mortale, ed ella Geme.  
 I cadaueri ancora ei torna in vita,  
 Lazaro il dica, che tal fatto addita.

**Lascio da canto** mille opre sue belle,  
 Che per narrarle à me mancherà il giorno.  
 Quanti sanò trà queste piagge, e quelle,  
 E à decretar con voi pronto ritorno.  
 Diuengan s'egli è Dio l'Anime ancelle  
 Del suo poter, ne a Dio facciafi scorno.  
 Se non è Dio, ma giusto, habbia mercede  
 In cor pien di pietà mirabil fede.

**Più direi, ma'l più taccio, e farò inteso**  
 Da chi bilancia con giustitia il vero.  
 Nè resti alcuno dal mio dir offeso,  
 Se in publico Senato apro il pensiero  
 Che tengo; morto, crocifisso, preso  
 Ei forgerà, c'ha de la morte impero.  
 Dunque lasciate ch'ei qui resti, e viua,  
 Ne sia del Nazaren la Giudea priua.

C 2

Padri

Padri giusta Equità questo mi detta,  
 Sia lunge la pregon, l'efilio ancora,  
 Morte in soggetto tal non si permetta,  
 Che fa trà noi gioeuole dimora.  
 Ah non sia vero, ch'vna gente eletta,  
 Che queste feggie, e questo Cielo honora  
 L'ira ne l'innocente impieghi, e s'armi,  
 Quest'è quanto in tal caso hora dir parmi.

*Caif.* Gioseppe tu vaneggi, in graue errore  
 Ti troui, e mi dispiace, e t'ho rispetto,  
 Astretto da gentil forza d'Amore,  
 D'amor, che lega al tuo questo mio petto.  
 Non è questo il Messia, ne quel Signore  
 Che bramiam tutti, ed io pregando aspetto,  
 Vn pouerello come vuoi che sia  
 Per saluarci venuto, e per Messia?

Tu pur fai qual natale egli hebbe in terra,  
 Che da pouera Donna in rozzi panni  
 Affasciato già fù, che l'humil Terra  
 Di Beteleme vdiò vagiti, e affanni.  
 Là nacque, e'l mio pensiero in ciò non erra,  
 E per fuggir la strage, e amari danni  
 Che li eran minacciati il Padre afflitto  
 Con la Madre, il Bambin trasse in Egitto.

A l'ope-

A l'opere che narri io non rispondo,  
 Per sincerarti poscia in altro loco.  
 Lascia, che pera il Sedutor, ch'al Mondo  
 Venne, de la Giudea per farsi vn gioco.  
 Quel, che noi sprezza, ch'è nel dir facondo,  
 Che la dignità mia stima si poco.  
 E rauediti al fin, ch'egli haurà certo  
 Il castigo conforme al suo demerto.



S C E N A I I I I.



*Achia, Fariseo.*

**S**pedianla, per discior questo consiglio  
 D'impaccio, sia mandato oue che impera  
 Tiberio, il Nazaren, che di Dio Figlio  
 Si chiama, ei veda s'è fallace, ò vera  
 Nostra ragion, non più siamo in bisbiglio;  
 Al domator de rei quest'Alma altera  
 Si mandi, e vn Sedutor non si sopporte  
 Che conosciuto reo iui haurà morte.

Seruirà per esilio, e per gran pena  
 Il mandar lo lontan da questo loco.  
 Cesare il punirà, che i Regi affrena,  
 E la pena c'haurà non fia da gioco.  
 Prigioniero v'andrà posto in catena,  
 La Giudea sbrigheremo à poco, à poco,  
 Di tal nemico; ò giusto, ò reo sia preso,  
 Se colpa non haurà rimarrà illeso.

Ma s'egli ne corregge, e ne riprende,  
 Come colpa non ha, com'è innocente?  
 Non vedete, ch'ei sprezza, e vilipende  
 Rabini, Farisei, la miglior gente?  
 Ammorziamo il gran foco, ch'egli accende,  
 Col suo morir, che l'esserli clemente  
 E l'indugiar, apporterà gran danno,  
 E la sua morte trarrà noi d'affanno.

*Far.* Se la sua Fede nouitate apporta,  
 Dannosa, come scopro, egli sia ucciso.  
 Ma'l silenzio si serbi, e molto importa,  
 Acciò ch'egli non habbia il vero auiso.  
 Far si dee l'opra con maniera accorta,  
 Sia l'atto di captura atto improuiso.  
 Onde la fuga le bramate prede  
 Non tolga, e doni l'ale à l'altrui piede.

E seco,

E seco, e con i suoi dimostri'l volto  
 Candido il core, che l'inganno asconde.  
 Con voci amiche sia da noi raccolto,  
 A suoi detti, a suoi cenni ogn'vn seconde.  
 Fia quasi vn augelletto al laccio colto,  
 Ne li potran giouar note faconde.  
 Io così insegno, e ascriuerassi à lode,  
 Vincer il Nazaren con cauta frode.

Sembrami la sua Fede hedera edace,  
 Che cresce, muro, quercia, olmo circonda.  
 O la gramigna, che nel suol tenace  
 Va serpendo, s'abbarbica, e feconda.  
 O pur la vite fertile, e viuace,  
 Che la vindemia poi rende gioconda.  
 Pria che maggior diuenga homai fi suella,  
 E di Mosè sia questa fede ancella.



C 4 SCE



## S C E N A V.



*Ismaele.*

**T**Acqui fin hora, e nel silentio mio  
 Contristauasi'l cor, poscia, che morte  
 Vdiua machinarsi à quel, che Dio  
 Inuiò in Terra da l'empirea Corte.  
 Venne per ammorzar il fallo rio  
 D'Adamo, e riaprir le chiuse porte.  
 Hora rompo il silentio, e aprendo il vero,  
 Spiega intrepida lingua il mio pensiero.

Se per legge morir dee, chi ha demerto,  
 La legge sia che'l malfattor condanni.  
 Ne legge v'è, ch'ad huom diuino, esperto,  
 Deggia machinar morte, vfar inganni.  
 Creder io voglio, che sia pien di merto  
 Il Nazareno; Ah perche darli affanni?  
 Lunge lunge da voi, che'l Re del Cielo  
 Fauorisca huomo reo, nel mortal velo.

Anzi

Anzi egli è vero Dio, Figlio del Padre  
 E col Padre creò le stelle, il suolo,  
 La Verginella Santa egli ha per Madre,  
 Ch'à noi lo partorì senza alcun duolo.  
 Ha d'Angeli nel Cielo elette squadre,  
 Iui de gli Aui nostri haurà gran stuolo.  
 Là regna lieto, fa soggiorno in terra,  
 Sin, c'haurà fin l'infidiosa guerra.

*Caif.* Che fauelli? che ascolto? Ah ferma, e taci,  
 Se far proua non vuoi d'vn giusto sdegno.  
 Che sì, che sì, che punirò gli audaci  
 Tuoi detti, e opprimerò quel folle ingegno?  
 Sia questo il tuo Messia, cui tanto piaci,  
 Chi non ha tetto in Terra à te dia Regno.  
 D'vn legnaiuolo vn figlio (o cieco, o stolto)  
 Sia da te, non da noi qual Dio raccolto.

*Ism.* Trar viui da la tomba i corpi morti,  
 Illuminar i ciechi, oprar stupori.  
 Effetti indegni son d'vfarli torti,  
 Nè denno in guiderdon raccor martori.  
 Vdiste (sua mercè) molti risorti,  
 Conuersi in vino i cristallini humori.  
 Satij di gente esserciti, e si crede  
 Ch'egli non sia del Padre eterno herede?

O fal-

O fallace credenza; al ver dia loco  
 La bugia mentitrice, e habbiamo fede,  
 Che quello è Dio, che vi prendete à gioco;  
 E Messia sceso da l'empirea sede.  
 Quel, che creò la Terra, il Cielo, il Foco,  
 Quel, ch'anco i nostri cor penetra, e vede.  
 Io tal lo riconosco, e tal l'honoro,  
 Come humanato Dio del Ciel l'adoro.

*Caif.* O Bestemmia: tanto osi à me qui inante  
 Che sò la legge à pieno; hor chi è costui?  
 Come vn balen da me torci le piante,  
 S'à parte esser non vuoi de' stratij sui.  
 Non è Dio, non è Dio, ma vn homo errante  
 Che mendicando va fauori altrui.  
 Taci, taci, diparti, e andando illeso  
 Ringratia il Cielo, che non resti offeso.

*Ism.* Veggio ben hor, che l' ver l'odio produce  
 E l'ignoranza al cieco stuolo è Duce.

*Caif.* Ma, che faremo noi, se vilipesa  
 Riman la dignità sacerdotale?  
 A noi tocca, à noi deuesi l'impresa,  
 D'opprimer gli empj, e castigar il male.  
 Fecè à tutto il consiglio acerba offesa  
 Questo capo suentato, e senza sale.  
 Ne farà poco se li darò esiglio  
 Vn anno, di rientrar nel mio consiglio.

SC E



S C E N A V I.



*Azaria Sacerdote.*

**T**Orniamo al caso, distruggiamo homai  
 Del Nazareno la Dottrina, i segni;  
 Procuriamoli tosto amari guai,  
 Per acquetar il mal con giusti sdegni.  
 Nè più s'vdranno le rampogne, i lai,  
 Nè si oltraggieran più gli homini indegni;  
 Dunque punito sia l'altrui fallire,  
 Acciò non cresca il temerario ardire.

Al mal, ch'è graue medicine lieui  
 Non si denno, ma proprie, buone e preste;  
 Con farmachi vitali, acuti, e breui  
 Pera quel, che si chiama il Re Celeste.  
 Se vogliam la Giudea non si solleui,  
 Proui'l suo sturbator pene funeste.  
 A la morte, à la morte io lo condanno;  
 Così salderà vn sol di mille il danno.

Se

Se minaecia cader palagio, ò tetto,  
 Tosto li si apparecchia il suo riparo.  
 O s'accinge a rifarlo il mastro eletto,  
 O rinouarlo à commun vso ha caro.  
 La nostra Fè sostien hor tal difetto,  
 E forse s'auicina à vn fin amaro,  
 Se costui viue. pera adunque, e mora  
 Il Nazareno, che trà noi dimora.

*Sab.* Non posso contener la lingua à freno,  
 Ma dirò ciò, c' hora mi detta il core.  
 Questa mia lingua, che i pensier del seno  
 Palefa, tempri in voi l'odio, il furore.  
 Ch'ei non mora vorrei, affin, che pieno  
 Non sia il configlio d'inuido liuore.  
 E de la gente esterna, e de l'amica,  
 Che l'uccise l'inuidia ogn'vn non dica.

L'esilio lodo, e ne l'esilio prouì  
 Prolissa pena, inconsolabil duolo.  
 Pur che quiui non nocchia altroue gioui,  
 E lunge stia dal suo paterno suolo.  
 Viua da noi lontano, iui rinouì  
 La sua Dottrina col seguace stuolo.  
 Là se di cose noue haurà desire  
 Troncheranno l'ardir col suo morire.

E mor-

E morto il Nazaren, che i suoi corregge,  
 Anderanno i Discepoli dispersi,  
 O torneranno à la primiera legge,  
 Onde racquisteremo i suoi già persi.  
 O sbigottiti obediran chi regge,  
 Nè più trà questi humor saranno immersi.  
 Ma se restasser pertinaci, al fine  
 Machinerà l'ardir le lor ruine.

Così le turbe scemeran l'affetto,  
 E di honorarlo suanirà il desio.  
 La lontananza produrrà in effetto  
 De la memoria sua sicuro oblio.  
 Così vedrassi il Sacerdotio eretto,  
 Col vero culto de l'eterno Dio.  
 Terminati in Giudea siano i contrasti,  
 E quanto al parere mio, tanto vi basti.



SCE-





## S C E N A V I I.



*Nicodemo , Caifa ,*

**I**L Giudice ch'è pio serua la legge,  
 Contra quello ch'è reo, se non è tale  
 Suol liberarlo, con giustitia regge,  
 Ma doue colpa appar castiga il male.  
 Così con equità l'opre corregge,  
 E l'innocenza, e la Bontà preuale  
 S'è giusto, e buon; ma qual haue commesso  
 Error Giesù, ch'ei restar deggia oppresso?

S'è giusto ciascun pieghi à le sue voglie,  
 S'è reo, ciascuno l'abbandoni, e scacci.  
 S'è Dio, qual Dio s'adori, e non si spoglie,  
 De la sua Deitade, anzi l'abbracci.  
 Lo serua, l'accompagni, amare doglie  
 Ne la santa città non li proccacci.  
 Ma danno segno le sue rare proue  
 Ch'egli è Figlio di quel, che'l tutto moue.

Come

Come Figlio di Dio, Gloria del Cielo,  
 Fà questi alti, e mirabili stupori,  
 Potrà infiorar quand'egli voglia il gelo,  
 Ed agghiacciar del Sirio can gli ardori.  
 Questo del Mondo Creator riuelo,  
 Si denno à questo i suoi diuini honori.  
 Tanto à me pare, e non si mostri rea  
 Al gran Benefattor hor la Giudea.

Fù detto, ch'egli predica, e seduce  
 Il popolo; ei non suole vsar errore,  
 O dasi ancor, se quel suo dir produce  
 Nouità strane, chi ha celeste il core,  
 Giamai dal bugio ne vscirà la luce,  
 Ma da sì chiaro Sol, fonte d'amore.  
 S'è reo (qui taccio) vada egli lontano,  
 In esilio, oue regna il gran Romano.

*Caif.* Se deggio dir il ver, ancor tu vai  
 Fuor del sentiero, onde m'adiro, e fremo.  
 Poiche la Deitade à quel tu dai,  
 Che la Giudea condur tenta à l'estremo.  
 Il commun male non preuedi, ò fai,  
 E lo vuoi far vn Dio trà Dei supremo?  
 Taci, che poco senno hora dimostri,  
 S'allontani il voler da i voti nostri.

La

La morte, non l'esilio, à quel si doni,  
 Che'l nostro danno sedutor procaccia.  
 Lieui, e friuole son le tue ragioni,  
 Quel pensier, ch'ei sia Dio da te discaccia.  
 Non dar credenza ai suoi cauti sermoni,  
 Con gli altri il conformarti hora ti piaccia.  
 Tosto vedrai quanto li nocchia, quanto,  
 Ei procura à se stesso è stratio, e pianto.

Con Ismael poc'anzi io m'adirai,  
 Ed era giusta la cagion de l'ira;  
 Tu à nouo sdegno, traboccar mi fai,  
 Ma l'Alma acqueto, ch'altro pensa, e mira.  
 Affrena il dir, che seminando vai,  
 La legge in cui sei nato offerua, ammira,  
 Ed habbia nel tuo petto immobil sede  
 Quella legge, e la fè, che Dio già diede.



S C E N A V I I I .

Mardocheo Levita, Isachar Rabino,  
 Caifa.

**D**I Cefare fin hor riman offesa  
 La Maesta e più quella di Dio.  
 L'vna vien bestemmiata, e l'altra è lesa,  
 E tanta offesa si porrà in oblio?  
 Se quella de l'Impero hor non vi pesa,  
 Habbia quella del Ciel supplicio rio.  
 Dunque punito sia chi Dio si chiama,  
 E di farsi adorar in terra brama.

Se v'è lunge costui senza vendetta,  
 O da l'esilio rimarrà grauato,  
 Cosa è da riso, in breue anco s'aspetta  
 Ch'ei si richiami, e giouerà il peccato.  
 Giudice saggio il suo castigo affretta,  
 Contra il reo, che souente ha molto errato.  
 Graue pena à gran fallo ogn'hor si deue,  
 E leggiero castigo ha colpa lieue.

S'ei pena non riporta ergerli altari  
 Tosto vedrò, con gloriosi Tempi.  
 Hauran forza i suoi riti, e saran cari,  
 Gioueranno ai maluagi i noui essempli.  
 Ai supplici v'invito, e siano amari,  
 Esercitate l'ire, e acerbi scempi.  
 Dai Giudici s'impetri, e da la Corte  
 Che tomba de gli error sia la sua morte.

*Caif.* Lodo il consiglio, espediente parmi  
 Ch'ei mora, accio la gente al fin non pera.  
 Chi acconsente al mio dir non si risparmi  
 Di dar il segno; nè farà seuera  
 La mia sentenza. ancor senza oprar armi  
 Ei farà preso, ancor da me si spera  
 Ch'ei ne la rete inciampi, e con suo danno  
 Captiuo lo farà l'oro, o l'inganno.

*Isach.* Venerabil Senato, in cui si ferra  
 La Prudenza, il Valor, la Legge, il Senno.  
 Non caderan di Mosè nostro à terra  
 Le sante Leggi, ch'al gran Dio si denno.  
 Dio ci haue fauoriti in pace, in guerra,  
 Con quelle; Dio, che regge il Mōdo à vn cen  
 Sotto i Giudici, i Regi, in ogni etate (no  
 Con queste Leggi ha merauiglie oprate.

Cessi'l

Cessi'l timore, che costui le annulli,  
 Nè stimato da noi sia per nimico;  
 Che lodato fù pria fin da fanciulli  
 Ne l'entrar la Città qual Padre, e amico.  
 Le turbe già con rami, e lor trastulli  
 Celebrar d'allegrezza vn vso antico.  
 Non conobber per Dio, ma per Profeta,  
 Che l'obedir à Dio, già non diuieta.

S'è buono, la Bontà sia sua difesa,  
 Orator, e Causidico possente.  
 S'è reo, sopra di quel cada l'offesa,  
 Ignota al Nazareno, & à la gente,  
 Accio non si solleui, ardua è l'impresa,  
 E parmi mossa da l'inuidia ardente.  
 Frenatela, mostrate, che del Cielo  
 V'invita la pietà, vi moue il zelo.

Se lo terrete imprigionato, ei fia  
 Spregionato da i suoi, dal popol tutto.  
 Ed iui stretto il Figlio di Maria  
 Predicherà, farà col dir gran frutto.  
 Ma non trouo più cauta, e miglior via  
 Per trar voi di sospetto, i suoi di lutto,  
 Che il bandirlo, l'esilio approbo, e lodo,  
 E questo è al mio parer sicuro modo.

D 2 Si

Si struggerà lontan, sarà lasciato  
 Da tuoi, ed haurà altroue e torti, e scorni.  
 Dimorando lontano in basso stato,  
 Trà le infelicità partirà i giorni.  
 Forse supplicherà di esser chiamato  
 Ai patrij suoi dolcissimi soggiorni.  
 Forse si ridirà con vostra gloria,  
 E senza fangue hostil fia la vittoria.

S'egli da voi lontano anderà doue  
 Adorano i gentili i falsi Dei.  
 Voranno, ch'egli dia gli incensi à Giove,  
 O ad altri, che già furo homeni rei.  
 S'egli ricuserà quest'empie proue,  
 Sosterrà morte con penosi omei.  
 O de i profani sacerdoti auari  
 Vittima fia soua i bugiardi altari.

Ma se fia illeso, per contrade strane  
 Pellegrinando andrà con gran disagi.  
 Forse talhora mendicando il pane,  
 Per monti e valli dispensando i viaggi.  
 E trà le ignote terre, e sì lontane  
 Penserà spesso de la Patria à gli agi.  
 Dirà per colpa mia vò si solingo  
 D'ignoto suolo habitator ramingo.  
 Tanto basti Signori in sermon breue,  
 Quanto consiglio anch'io, che far si deue.

Caif.

Caif. Il tuo consiglio sù e giù scorrendo  
 Hora vuol, hor non vuol, hor brami sciolto  
 (Se da tuoi varij detti il ver comprendo)  
 Quello, à cui la fortuna hor nega il volto.  
 Io disprezzato col mio stuolo, intendo,  
 Ch'egli rimanga in pene Giuste inuolto.  
 Fia giusto il suo castigo, e de gli errori  
 Inuidi non saranno i punitori.

Dicoui, espediente è, ch'homai mora  
 Per salute del popolo vn huom solo.  
 Acciò la gente non faccia dimora  
 In pianto, ei pera con acerbo duolo.  
 Sorgi da i lidi Eoi nouella Aurora,  
 E veda la Città, l'Ebraico stuolo  
 Giunto à propinquo e miserabil fine  
 Quello, che machino le sue ruine.



S C E N A I X .

Giuda, Caifa.

**S** Tò dubbioso se deggio entrar tra questi  
 Consultori à consiglio, ò gir altrove.  
 Se vado à l'vtil mio faranno prestì,  
 E l'vtile souente i petti moue.  
 Ma cagionerò poi casi funesti,  
 Che contra il Nazaren faran ree proue.  
 L'vtile vinca del Maestro il danno,  
 Sia mio l'acquisto, resti suo l'affanno.

Sacro Senato, Amor di Patria à voi  
 Mi chiama, ardor di Fè, l'istessa Legge.  
 D'vdirmi ò Gran Consiglio hor non v'annoi  
 E si compiaccia quel, che vi corregge.  
 Veggio, che mi dà il segno in tanti Eroi  
 Caifa maggior Pontefice, che regge.  
 Veggio, che tutti voi fatte corona  
 A quel, che per giouarui hora ragiona.

Vola

**V**ola la Fama, che del Nazareno  
 Sono contrari al gran Mosè i decreti  
 Ch'egli ha de i vostri altri pensieri in seno,  
 Discorda da i costumi, e da i Profeti  
 E contra voi d'alte minaccie pieno  
 Par, che di fulminarle ei non s'acqueti,  
 Liberatemi homai, farò quel io,  
 Che favorirò il vostro alto desio.

**M**a che si darà à me, s'io ve lo dono  
 Preso, e captiuo, con inganno in braccio?  
 Ageuol fora il darui aita, e sono  
 Accinto à questa impresa, e ciò procaccio.  
 Viuo seco, e co' suoi, seco ragiono,  
 Lasciate de la frode à me l'impaccio.  
 Sò dou'ei mangia, dorme, e parte l'hore,  
 A le stelle forgenti, al primo albore.

**S**on fatio di seguirlo, e vò scoprendo  
 Che contraria à Mosè sia la sua fede.  
 Tardo m'auveggiò, e l'error primo emendo,  
 Da quel come il voler torcerò il piede.  
 Hora saggio Senato a voi mi rendo,  
 Ma qual de l'opra mia sia la mercede?  
 Se accompagnato da la Regia Cortesia  
 Lo darò preso, ed ei giungerà à morte.

D 4 Caif.

*Caif.* Haurei molto che dir, molto prometti  
Giuda, ed à tempo nel consiglio arriui.  
Vn de gli amici miei sarai più eletti,  
Col tuo parlar la nostra speme auuiui.  
Resta fratello, ch' à l'oprar t'affretti,  
In pronto è la mercè, che non fian priui  
Di ricompensa i tuoi fauori; hor prendi  
Trenta dinari, e gratie à ciascun rendi.

*Giud.* Riceuo il prezzo, e non oblio de l'opra  
L'effetto, ch' adempir lo voglio in breue.  
Ringratio chi lo diè, farò si scopra  
Che ingrato non è quel, che lo riceue.  
Hora l'ingegno à l'alta impresa adopra  
Giuda, che fia per te facile, e lieue.  
Sia pur la Corte apparecchiata, in via  
Per porfi, e prenderà chi si desia.

*Caif.* Gli ordini saran dati, e tu fornita  
La Gran Cena Legal dipartirai,  
Da i tuoi, sia la pietà da te sbandita,  
Ne da quei raddolcir ti lascierai.

*Giud.* Quanto promisi ad eseguir m'inuita  
La mercè riceuuta, tosto haurai  
Caifa chi bramì; perche il tempo vola  
Diparto, à Dio, l'Anima tua consola.

Caif.

*Caif.* Và, ch'è ben ordinato il gran lauoro;  
Dipartite ancor voi Signor dilette,  
Anna, e voi tutti, che ringratio, e honoro,  
Con quelli, che discordi hebber gli affetti.  
Vi segue il core se qua sù dimoro  
Per ordinar i meditati effetti.  
Se la gran tela ordita haurà il suo fine  
Sosterra il Nazaren morte, e ruine.



## S C E N A X.



*Ismaele, Giuda, Farisei.*

**V** Scito sono da l'odioso albergo  
Que consigliator fieri, e fallaci,  
Poser concordi la Giustitia à tergo,  
Si finsero eloquenti, e fur loquaci.  
Al vento le parole io non dispergo,  
Nè mi guardano bieco homeni audaci:  
Confusi li lasciai con le ragioni,  
E non trafter risposta e' miei sermoni.

Di-

Dipartito, vn Rabin mi esortò, ch'io  
 Non palesi le trame, e gli ordin taccia.  
 Che non predichi Christo esser vn Dio;  
 E di seguir i suoi non mi compiacchia.  
 Ma come celerò del Signor mio  
 Le Glorie? e farò vn huom di doppia faccia?  
 Dirò le sue grandezze in ogni loco,  
 Nè mi ritarderan la morte, il foco.

Sian questi à piacer loro à Dio rubelli,  
 Ch'io non farò: Io, che mirai mill'opre,  
 Com'egli ami Bontà, sprezzati i cor felli,  
 Quanti eccelsi miracoli egli scopre.  
 Se taccio temerò ch'ei mi flagelli,  
 Se parlo, ed auerrà la lingua adopre  
 A suo fauor, non farò figlio indegno,  
 Troncherò l'arti de l'Ebraico sdegno.

Ma come offeso fia, s'hanno le Stelle  
 A gratia singlar, ch'egli le allumi?  
 S'hanno anch'esse piacer d'esserle ancelle,  
 Com'opre di sua man, celesti lumi?  
 Potrà (voglia pur ei) l'Alme rubelle  
 Profondar, fulminar ne' stigi j fiumi  
 E preueduto de i maluagi il gioco,  
 Rilegar gli empi nel tartareo foco.

Ne

Ne merauiglia fia sendo ei la luce,  
 Che illustra il Sol, e fabricò tal mole.  
 Quel, che spira la vita, e la produce,  
 Quel, che di lume fiammeggiar fa il Sole.  
 Quel, che da l'Oriente il dì conduce,  
 Quel, che del Padre Eterno è vera Prole.  
 Quello di cui mi glorio, in cui confido,  
 Dolce speme del cor, de l'Alma il nido.

Partirò con tal speme, hora ch'uscito  
 Son dal consiglio niquitoso, amaro.  
 Consiglio infame à l'empio stuol gradito,  
 C'haue de l'innocente il morir caro.  
 Fuggi Saluator mio drapel si ardito  
 Pieno d'inganni sordido, & auaro.  
 Ne prenderti lasciar Signor, ch'adoro,  
 De la Terra almo ben, del Ciel Tesoro.

Giud. Con diligente cura ò voich'oprate  
 Che'l Figlio di Maria vi sia concesso,  
 Cagion d'ingratitude mi date,  
 Ma non deggio mancar, se v'ho promesso.  
 Scorta farò di quelle genti armate,  
 Che verranno meco, dou'egli suol spesso  
 De l'Oluieto tra le verdi cime  
 Pregar l'Eterno Creator sublime.

non

Pre-

Precorrendo gli armati, al mio Signore  
 Darò il finto saluto, e'l bacio poi,  
 Bacio, che l'apparenza haurà d'Amore,  
 E fia d'inganno, seguirete voi.  
*Far.* Basterai solo, che'l martial furore  
 Seguirà con gran fretta i passi tuoi.  
 Tu tenderai la rete, e vscendo illeso  
 Rimarrà il tuo Signor legato, e preso.



## S C E N A X I.



*Giuda solo, Giesù.*

**S** Erenar non poss'io l'Alma turbata,  
 Accinta ad ingannar il Giusto, il Santo.  
 Col bacio infido, con la gente armata,  
 Fingerò amore, machinando il pianto.  
 Celerò il vero, fia la lingua ornata  
 Di menzogne, di frodi, vserò tanto  
 Scaltrito modo, ch'vserò d'intrico,  
 E con finta pietà farò nimico.

Non

Non crederan gli Apostoli, che fia  
 Quello, ch'al suo Signor morte procaccia.  
 Nè caderà in pensier già di Maria,  
 Che di tanta ruina io mi compiaccia.  
 Dunque'l mio graue fallo ascoso fia  
 E cauti detti, con mentita faccia  
 Trameranno la frode, ei farà colto,  
 Da infidioso oprar, da lieto volto.

Voglio dunque partir da questo loco,  
 E gir ou'egli con Maria si troua,  
 Per tesser la gran tela, e ordir il gioco  
 Che nocendo à Giesù molto mi gioua.  
 Con arte al fine così à poco, à poco,  
 Farò contra Giesù l'ultima proua.  
 Lascierollo da rei preso, e deriso,  
 Per seruirà Giudei lo vedrò vcciso.

Ardisci, ardisci ò cor, di che hai timore?  
 Perche mi fermi, e tremi hora nel seno?  
 Segui la tela ordita, il nouo errore,  
 Ma pria troua in Betania il Nazareno.  
 Ecco le case oue farà il Signore;  
 Ahi, d'insolito horror mi sento pieno.  
 E del timore il non vscato affetto  
 Dà il pallor à le guancie, il gelo al petto.

En-



Entrerò al fine ne le case vsate,  
 Darà trà le Marie credenza il viso,  
 Che in me regni l'amor, e la pietate,  
 Rimarrò seco in questo albergo assiso.  
 Quando il tempo farà le genti armate  
 Precederò per dar sicuro auiso  
 Ch'egli farà ne l'horto. Ecco il Signore,  
 Ch'elce improuiso da gli alberghi fuore.

Gie. Amico, amico mio. perche sei solo?

Giuda appressati à me che t'amo, e abbraccio.

Giu. Ho lasciati i compagni, e messo il volo,  
 Per palesarti, che'l tuo ben procaccio.  
 Parlan gli empi di te, con mio gran duolo  
 Cose maluage, con furor gli scaccio.  
 Sgrido, riprendo, ritrattar li soglio,  
 Frenando ogn'hor il temerario orgoglio.

Gie. Giuda fa ciò che vuoi, non mi sgomento  
 Per meditate frodi, e finti inganni.  
 L'Alba nel core de i martiri io sento,  
 Tosto vicini haurò stratij, ed affanni.  
 Dammi Giuda che puoi tu sol contento,  
 Non aderir ai machinati danni.  
 Ma intrepido ritien l'Apostolato,  
 Che'l Diuin Genitor meco t'ha dato.

Giud.

Giud. Son tuo, rimarrò tuo, pria nero il Sole  
 Si vedrà vscir dal lucido Oriente.  
 Ch'io muti voglia, cor, voce, e parole,  
 E si cangi del sen la salda mente.  
 Obedirò Giesù diuina prole,  
 E farò di seguirti ogn'hor ardente.  
 Gie. Entriamo, in breue scoprirassi il vero,  
 S'è conforme la lingua al tuo pensiero.



S C E N A XII.



LaZaro, Segretario, Marcella.

V Idi, (e temo di mal) trà molti armati  
 E Scribi, e Farisei, vicini al Tempio,  
 Trattar cose segrete, indisufati  
 Modi, e ruine medito, e contempio.  
 E perche al Saluator son questi ingrati,  
 Di cui desiano il fine, e stratio, e scempio;  
 A cui bramam sollecita e ria morte,  
 Però cauti sermoni han con la Corte.

Segr.

*Segr.* Anch'io l'offeruator fui di tal fatto,  
 E vidi impalliditi al nostro aspetto  
 I volti loro, ogn'vn qual stupefatto,  
 Mirarui, e dimostrar veleno infetto.  
 Bramano ancor con quel seco disfatto  
 Il mortal vostro, dal sepolcro infetto  
 Poc'anzi vscito, affin più non si scopra  
 Del Creator così mirabil opra.

*Laz.* Facciano ciò che vogliono, non curo,  
 Chi mi die vita morto, darà vcciso;  
 Mi trarrà fuori del sepolcro oscuro,  
 Chi ha le chiaui del Ciel, del Paradiso.  
 Nel celeste fauor suo m'assicuro,  
 Andiamo à riueder l'amato viso  
 C'honora le mie mense, quel, che suole  
 Darci esca con celesti alte parole.

*Segretario fedel, credo, che sia*  
 L'inuidia la cagion, ch'arrabbian tutti,  
 Questi homicidi, questa turba ria,  
 E l'inuidia produce hor gli empi frutti.  
*Vider poc'anzi al Figlio di Maria*  
 Le feste fatte, onde restaro in lutti.  
 E rodendoli'l cor mostro si fiero,  
 Di machinarli morte, hanno pensiero.

1792

Vo.

Voglia il Ciel che non segua, o s'è del Cielo  
 Decreto, & ordinollo il Padre Eterno,  
 Facciafi ciò che lece, io non querelo  
 L'ordinato voler del Re superno.  
 Ma se fia vcciso il suo corporeo velo,  
 Seco la morte vecisa anco discerno.  
 E risorgendo come ardito, e forte,  
 Atterrira Lucifero, e la Morte.

*Segr.* Consiglierei Signor, ch'egli con noi  
 Faceffe vna lunghissima dimora.  
 Inuitatello à ciò prego ancor voi,  
 Del suo morir per allungar l'Aurora.  
 Per non lasciar qua & là dispersi i suoi,  
 Ch'io crederò, che la sentenza fuora  
 Sia data: forse il suo star di lontano  
 Spengerà l'odio de lo stuolo infano.

*Laz.* Io tanto esequirò come consigli,  
 Ma la sua Deità che lo difende,  
 Lo trarrà fuori de i nimici artigli,  
 E illeso rimarrà da chi l'offende.  
 Opra è da saggio l'euitar perigli,  
 E cauto è quello, ch'al riparo attende,  
 Com'huom; ma s'egli è Dio come si vede,  
 Gli infidiatori suoi saran sue prede.

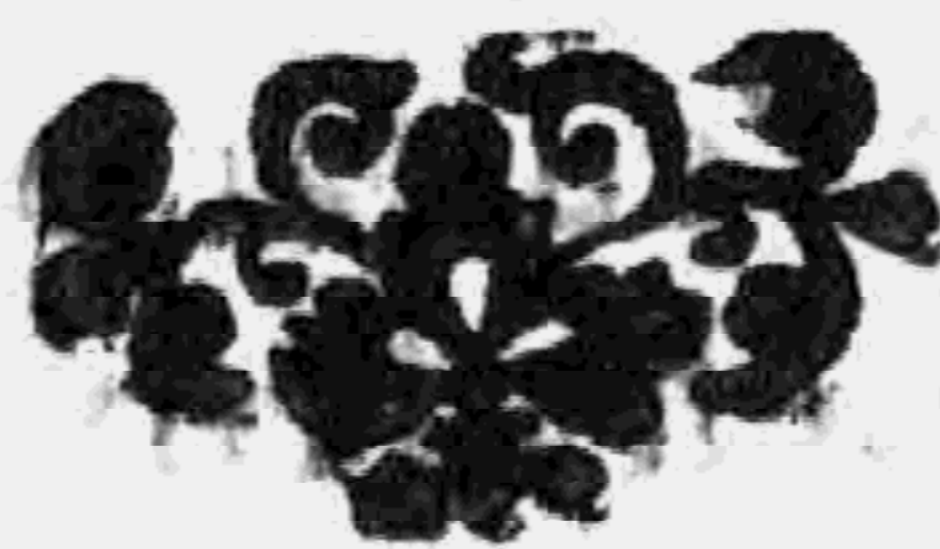
E Son

Son sue le case mie, che le serbiamo  
 Al nostro difensor, al nostro bene.  
 Che sopra l'Alma vnicamente amiamo,  
 Ch'è de i nostri desiri amata spene.  
 Ma, che più ad aspettarlo dimoriamo,  
 Entriamo in casa poi ch'egli non viene,  
 O forse pria di noi giunse, e riposa,  
 Con Marta Illustre, con Maria famosa.

*Marc.* Venite, che Giesù con noi soggiorna,  
 E dispensa santissime parole.  
 Felicita l'albergo, i tetti adorna,  
 Quasi nel proprio Ciel lucido Sole.  
 Venite, ch'ogni tenebra egli aggiorna,  
 Egli, che fabro fù di sì gran mole.

*Laz.* Entriamo, ed appressiamosi al conforto  
 De nostri cori, de le gratie al porto.

*Segr.* Ecco, ch'io seguo, e questo piede inuio,  
 Que fatto mortal giace'l mio Dio.



CHO.

CHORO.

Con doglia ancor de gli empì  
 Haurai vittorie, e palme,  
 E t'alzeranno i tempi  
 O Re del Cielo i cor deuoti, e l'Alme,  
 E con l'immortal velo,  
 Que sei Dio trionferai nel Cielo.

Congiurin quanto fanno  
 Per darti pena, e stratio,  
 Che vincerai l'affanno;  
 E'l barbaro furor stanco, e non fatio,  
 Vdendoti riforto,  
 Dirà, dunque ritorna in vita il morto?

Nè giouerà la frode,  
 Nè giouerà il consiglio  
 Ch'a tua Gloria, à tua lode,  
 Vscirai Nazaren fuor di periglio.  
 E la tua carnal veste,  
 Che fù in terra mortal farà celeste.

Và pur, che glorioso  
 Giesu risorgerai;  
 L'insidiator nascoso  
 Haurà per la sua colpa eterni guai.  
 E da le tue gran pene  
 Nascerà morte, forgerà'l mio bene.

E 2 Va

47 **A T T O**

Và del'Anime amante  
A procurar, che viua  
D'Adam la prole errante,  
E la sua vita e Gloria à te s'ascriua.  
A te, che inuitto, e forte,  
Morendo impallidir farai la morte.

Và, mar d'amore al legno,  
Oue con mar di fangue  
Ci darai gioia, e Regno,  
Oue rimaso senza spirto, e fangue,  
Dal marmo à cui m'inchino  
Sorgerai col mortal gran Re Diuino.

Và, Figlio di Maria,  
Che morto trarrai fuori  
La gente amata, e pia,  
Che stà nel Limbo in tenebrosi horrori.  
Onde per te ritorno  
Farà dal cieco Mondo al Cielo, al giorno.

Ma se à morir consenti,  
E già disposto sei,  
Di sofferr tormenti,  
Và, che le pene diuerran trofei.  
E trionfante vcciso,  
Ci aprirai risorgendo il Paradiso.

*Il fine del Secondo Atto.*

AT-

O T T A 35  
**A T T O T E R Z O**

**S C E N A P R I M A.**

*Maria, Giovanni, Giuda.*



Figli, s'è pietà in voi, s'haucte  
in seno  
Del Maestro, e Signor giusto  
cordoglio,  
Seguite le sue Leggi, e s'è ri-  
pieno

L'inuido Fariseo d'vn empio orgoglio,  
Vomitù sù l'arene il suo veleno,  
Non offenda il mio bene, ond'hor mi doglio.  
Vniti à gli altri in solitaria parte  
Fuggite, e rintuzzate ogni lor arte.

Giuoanni tu, che l'ami, e di consiglio  
E d'aita non puoi mancarli vn punto.  
Proteggi in terra il mio mirabil Figlio,  
Tu, che di fangue sei seco congiunto.  
Se contra il Nazaren vedi periglio,  
Opra, ch'ei qui ritorni: acconcio apunto  
Il loco fia, quì celebrar potrassi  
La Pasca, e recheran salute i passi.

E 3 Gio.

*Gio.* O Vergine immortal, che quà giù honoro,  
 E farai là nel Ciel Madre, e Regina.  
 Non partirò dal mio Giesù, ch'adoro,  
 Nè lascierò cader in quel ruina.  
 Intanto andrò col suo diletto choro  
 Ou'ordinata fia mensa diuina.  
 E fuori, e nel mirabile conuito,  
 Hauerò à sua difesa il core ardito.

*Mar.* Tanto crederio voglio, e gli altri ancora  
 Ciò faranno, e non erra il mio pensiero.  
 Poscia, che dou' Amor regna, e dimora,  
 Haue forza d'Amor tiranno Impero.  
 E tu Giuda, che dici? hor, ch'ei t'honora  
 Di Maggiordomo suo, di tesorier?  
 Ingrato esser non puoi al tuo Signore,  
 A cui render tu dei cambio d'Amore.

*Giu.* Sarò come conuiensi amico fido,  
 Al tuo Figlio, ch'è cor di questo petto.  
 Il cui voler in questo seno annido,  
 Ch'è de i decreti suoi fermo ricetto  
 Non li machini offesa alcun infido,  
 Ch'io scudo diuerò del tuo diletto.  
 La lingua, e questa destra in sua difesa  
 Esporrò Madre ad ogni dubbia impresa.

*Mar.*

*Mar.* Questa prontezza tua m'empie di spene,  
 Che protetto sarà da tutti voi,  
 Il Mastro vostro, il mio tesoro, e bene,  
 Contra il liuor che gli arrabbiati suoi.  
 Nè siano come il canto di Sirene  
 Homicidi, e bugiardi i detti tuoi,  
 Giuda. Ite veloci oue v'inuia  
 Il Verbo, caro à voi, Figlio à Maria.

*Giu.* Donna tanto oprerò, quanto promisi.

*Gio.* Andiamo ad esequir l'altrui comando.

*Mar.* Ite, e fattemi vdir sicuri auisi,  
 S'ha l'Ebreo posta la perfidia in bando,  
 Contra il mio ben, i lor moti improuisi  
 Fuggite. Il buon Giesù vi raccomando.

*Gio.* Sarà raccomandato, hauerà aita.

*Giu.* Cara mi fia la sua, qual la mia vita.



4

SCS

## SCENA II.

Giesù, Maddalena, Marta.

**L** Ascioi albergatrici, e con voi resta  
 La Madre, à cui farete amiche fide.  
 Se la vedrete sconfolata, e mesta  
 Recateli conforto. Se le infide  
 Genti, ordiranno in me proua funesta,  
 Ciascuna il suo timor tolga, e l'affide.  
 Restate, e sia con voi pace, ò Dilette  
 Anime care al Cielo, e benedette.

*Mad.* Tu parti, e al tuo partir chiamo il ritorno,  
 Tanto m'è caro, che trà noi soggiorni.  
 Ch'oue tu stai fai Paradiso, e giorno,  
 La Luce, l'Alba, il Sol trà noi ritorni.  
 Notte farà se tu non rendi adorno  
 De l'albergo le stanze, e suoi contorni.  
 Ne più bel Sole videro gli Eoi,  
 Di quel, che porti quando torni à noi.

*Mart.*

*Mart.* Spoglia il tuo dipartir quest' Oriente  
 Di luce, e si nasconde altroue il Sole.  
 Torna in breue Giesù da l'Occidente  
 A l'orto tuo, mentre Maria si duole.  
*Gie.* Tosto ritornerò, non stia gemente  
 L'vna e l'altra di voi, ma si console.  
 Ite, chiamate la mia Madre, ch'io  
 Seco indisparte di parlar desio.  
*Mad.* Esequito sarà con passo lieue  
 Il tuo comando Nazareno in breue.

*Gie.* Nel Cielo al Padre, ed à la Madre in terra  
 Obedirò, ch'à questa a quel m'inchino.  
 Questa nel ventre virginal mi ferra,  
 E riceuo da quel ciò, c'ho diuino.  
 Potrà morte ben sì mouermi guerra,  
 Ergerà al Ciel la Deità il camino.  
 Intanto grato, hor, che'l mio fin preuedo,  
 Dai cari amplexi prenderò congedo.



SCE-

## S C E N A I I I.

*Maria, Giesù, Messo.*

**F**iglio amor del cor mio, Figlio, che sei  
Padre, Sposo, Signor di questa Ancella,  
M'auuidi à mensa di tuoi graui omei  
Quel pallor, quel dolor l'Alma flagella.  
Narrami la cagion, che vdir vorrei  
Se nasce da Giudei gente rubella.  
Ch'arcieri sono i gemiti, i sospiri  
De' tuoi, anzi de' miei noui martiri.

Palesa le tue doglie amato bene  
Scopri l'amaritudine del petto,  
A me Vergine, e Madre, o dolce spene,  
Figlio più di quest' Anima diletto.  
Sei vita, che la vita mia sostiene,  
Sei gioia, e del mio cor vnico affetto.  
Gioia, vita, alma, ben, spene, e desio,  
Appaga per piacermi l' voler mio.

Gie.

**Gie.** Ecco, che per piacerti hor farò noto  
La materna pierà quanto à me chiede.  
Maria morirò per l'huom, ne ti sia ignoto,  
E l'huom mi tradirà, che non ha fede.  
Tosto mi prenderà stuolo indeuoto,  
Prezzo del traditor fia vil mercede.  
Tosto vdirai, ch'andrò di Corte, in Corte,  
Con lungo fchernio rio contra la morte.

Però sospiro, e la corporea spoglia  
A i gemiti, a i sospir mostra il dolore,  
A la morte vicina Amor m' inuoglia,  
Per ispurgar d'Adam l'antico errore.  
Tu dolce Madre mia frena la doglia,  
Ch'ordina così il mio Padre, e Signore.  
L'obedirò, che lece, e tu sua Sposa  
Nel suo voler l' Anima tua riposa.

**Mar.** Ahi, che ascolto mio ben, dunque morrai?  
Fia l'innocente per lo reo tradito?  
Il cor de l'Alma mia sofferra guai,  
Da gli inhumani, e barbari rapito?  
O Monarca del Ciel perche ciò fai?  
Perche tanta ruina hai stabilito?  
Cangia il rigore, non lasciar, che il Figlio  
Corra per pena mia morte, e periglio.

Gie.

Gie.

*Gie.* Madre pietosa tu mi fai languire,  
 Mentre i mesti occhi tuoi versano i pianti,  
 Le perle asciuga, che mi dan martire,  
 Frena i sospiri, che son euri erranti.  
 Che dolce gioia produrrà il morire,  
 E la morte farà gli homini amanti,  
 Et heredi del Cielo, e tu diuina  
 Meco là sù sarai Madre, e Regina.

Felice alhor farai, quando di Stelle  
 Ti vedrà il maggior Cielo incoronata,  
 Alhor, che bella soua l'altre ancelle  
 Là sù ti chiameran Madre beata.  
 Meco prego fostien queste procelle,  
 Pon freno al tuo dolor Vergine amata.  
 Ordina chi m'inuia, che le mie pene  
 Si cangino in Trofei d'eterno bene.

*Mar.* Per questo seno mio, ch'esca ti diede,  
 Per questo ventre di cui fosti il peso,  
 Non affrettar contra la morte il piede,  
 Se da rei sarai morto, e vil peso.  
 Giesù de la tua Madre habbi mercede,  
 Ch'offesa anch'io farò se resti offeso.  
 Forse cederà l'ira, o'l Re superno  
 Trarrà l'huom cō altr'arte al Regno eterno.

Non

Non vieto nò Figliuol, che l'huom non torni  
 Dal peccato à la gratia, anzi desio.  
 Sò per tal fine, che trà noi soggiorni,  
 O parto amato, refrigerio mio.  
 Io sò, che dei morir dopo gli scorni,  
 Ma se l'huomo morrà, nò morrà Dio.  
 Che risueghierà poi l'Alma immortale  
 Ciò, c'hauesti da me quà giù mortale.

Frenerò Figlio mio Giesù nel petto  
 Con giusta legge il duol, che m'addolora.  
 Dolor, che forge in me da dolce affetto,  
 Di materna pietà, cagion, ch'io plora.

*Gie.* Morto non lagrimar il tuo diletto  
 Che regna eterno, e teco hora dimora.  
 S'à l'Vniuerso recherà salute  
 Il sangue suo vital pien di virtute.

Ma prima ch'io diparta o Madre pia,  
 Per l'amor m'hai portato, ed ogn'hor porti,  
 Benedicimi tu Madre Maria,  
 E riceui nel core i miei conforti.  
 Non forgerò dal fuol, per pormi in via  
 Se non mi benedici, e non m'apporti  
 Questo contento, che ritardi affrettia,  
 Segnami con la man Maria diletta.

Mar.



*Mar.* Sorgi, ch' à me non lece humil ancella

Il benedir chi è Dio sublime, e Santo.

*Gie.* Acconsenti à Giesù, c' hora fauella

Teco, e de gli occhi tuoi rasciuga il pianto.

*Mar.* Deh risorgi amor mio. *Gie.* O del mar Stel-

Deh benedici quel corporeo manto (la,

Ch' io trassi dal tuo ventre, e gratia fia,

Che benedica il parto suo Maria.

*Mar.* Obedirò Signor, ch' ordeni, e preghi,

Ch' io benedica del mio ventre il frutto.

Sij benedetto o Saluator, ch' impieghi

La vita, per trar l'huom d'amaro lutto.

Sij benedetto, che morir non neghi

Di saluar l'huomo o dolce Figlio instrutto.

Sij benedetto, e Terra, e Ciel, e Stelle

Adorino'l mio Dio, fian l'Alme ancelle.

Ma s' io son cara Madre, e tu sei Figlio,

Prù del' Anima à me giocondo, e grato,

Benedicimi, e abbraccia il mio configlio,

Per questo ventre, che t'ha in sen portato.

Per le poppe oue già desti di piglio,

Succhiando il latte, Creator Beato.

Per li difagi miei, per quante pene

Ottenni nel nudrirti almo mio bene.

*Gie.*

*Gie.* Dolci sforzi amorosi io v'acconsento,

Dolci preghi e scongiuri à voi m'inchino.

Benedico te Madre il mio contento,

C'hai celesti le voglie, il cor diuino.

Benedico il tuo sen pien di tormento,

Il core ardente più, d'vn Cherubino.

L'Alma, ch'affitta geme il mio morire,

E scopre acerbo duol del mio martire.

Sorgi Madre, e riman, lascia ch'io vada

Soura il legno à morir per dar la vita;

Lascia, ch' à terra fulminato cada.

Il peccato d'Adam, ch' à ciò m'inuita.

Morendo vincerò senza oprar spada,

E la morte vedrò vinta, e schernita.

Legato il fier Lucifero al profondo

Gli Aui spregionerò del basso Mondo.

*Mar.* Al decreto Diuin m'inchino, e taccio,

Acconsentendo, ma Giesù mi pesa

Che stringerà le man, le braccia, il laccio,

E fia la vita in ogni parte offesa.

Se ripensando ai tuoi martir mi sfaccio,

Isclusa il senso, che'l mio duol palesa.

Ed accusa dei perfidi il gran torto (to

Che voglion morto (oimè) chi è mio confor-

*Gie.*

*Gie.* Riman, ch'è la gran Cena hora m'inuio  
Ed opprimi la doglia alta, e profonda.

*Mar.* Và cor di questo seno, e spirito mio  
E col sangue vital le colpe inonda.

Che teco bramo saluo il Mondo anch'io,  
Scancellata d'Adam l'opera immonda.

E quando penso Figlio a' tuoi martiri,  
Escon l'aure del sen spesso in sospiri.

*Gie.* V dirò ancor costui, che noue apporti  
Ma preuedo, che fian nouelle rie.

*Mes.* Infausto messaggier, nuntio doglioso  
Sarò, che dee morir Madre il tuo Figlio.

Questo, ch'è del tuo cor dolce riposo,  
Per opra de l'Ebraico Consiglio.

Forse dimani non vedrassi ascoso

Il Sol, ch'ei correrà mortal periglio.

Fuggi, fuggi Giesù, procura aita,

E serba teco la tua Madre in vita.

Spiai Mastro i voleri, e ciò m'impose

La forella di Lazaro Maria.

E auiso à te le machinate cose

Vergine benedetta, e Madre pia.

Ah Giesù, non andar tra infidiose

Genti, oue caro sei la stanza fia.

Sicuro è il loco, non potran quì gli empì

O machinarti affanni, ò darti scempi.

*Gie.*

*Gie.* L'auiso Madre è certo, e amica grata  
Fù, che lo ricercò, tu parli'l vero.

Ma conturba Maria questa ambasciata,  
Ne ti attristi'l parlar del Messaggiero.

*Mar.* Ahi cor de l'Alma mia, ahi turba ingrata,  
Haurai per pena mia sì crudo impero?

Morirà il mio Signore, e vedrò morto  
Il mio gaudio, il mio bene, il mio conforto?

*Mes.* O Madre benedetta, il tuo cordoglio  
Semina nel mio cor alto martire,

De la data nouella affai mi doglio,

Ma trouissi riparo al suo morire.

Dal duol accompagnato io partir voglio,

S'altro comando non tarda il partire.

*Gie.* Và doue vuoi, che per Diuina Legge

Chi dà vita à l'huom fral la morte elegge.

Torno à voi Madre pia, Vergine eletta,

Asciugate le lagrime col velo.

Nè sia l'auiso altrui del cor faetta,

Che mille gaudi vi riserba il Cielo.

Il Cielo, che vi sia Regno, v'aspetta,

Rintuzzerà de la perfidia il telo.

Calpesterà le pene, e con mia gloria,

La morte trionfale haurà vittoria.

F

*Mar.*

*Mar.* Dolci conforti m'apportate al seno  
L'aura di respirar, gioia nel duolo.  
Se per gli auisi rei io vengo meno,  
Per voi dolci ristori io mi consolo.  
Le tome, e rie nouelle, hanno ripieno  
Di mestitia il mio cor, ma fuori à volo  
Escon dal petto, al suon de le tue voci,  
O se restano in quel son men feroci.

*Gie.* Godo, riman, ch'io mi diparto a Dio,  
Ch'esequir deggio quel, ch'oprar desio.

SCENA IIII,

*Marta, Maddalena, Maria.*

**E**Ntrate Madre Santa, e favorite  
Quelle, c'hanno dolor de' vostri danni.

*Mad.* Lasciatemi lagnar, e non vscite  
Ad vdir di Maria gli amari affanni.  
Sono le pene da l'insidie ordite  
De i barbari Giudei colmi d'inganni.

*Mart.* Acquetate il martir, che v'addolora,  
Ch'ei riforto vedrà più bella Aurora.

*Mar.*

*Mar.* Lagnateui sorelle, al nouo duolo,  
Poiche vogliono morto il mio Signore.  
Quel, che di vaghi fiori ingemma il suolo,  
Quel, ch'al suo di partir mi porta il core.  
Con pene amare, e sospiroso stuolo  
D'alti lamenti, nasca in voi dolore  
De l'altrui doglie, vnite insieme vn rio  
Di pianto, ch'arricchisca il pianto mio.

Ahi, perche amato bene, incontrai il male,  
Che t'apparecchia la Giudea crudele?  
Ahi del nouo dolor l'acuto strale  
Saetta il seno, mi suol dar querele.  
Amiche lagrimose il duol m'affale,  
Ma la Ragion al buon Giesù fidele  
Al senso, & al dolor ferra le porte,  
E intrepida diuien contra la Morte.

*Mad.* Se tu perdi'l Figliuol, ch'è Dio verace,  
Io perdo'l mio Maestro, e la salute.  
Quello, ch'è la mia speme, e la mia pace,  
C'hebbe ne sguardi suoi l'alta virtute.  
Però il suo di partir l'Anima sface,  
Fà le voci, e le lingue affitte, e mute.  
Ma freniamo o Maria gli ampi torrenti  
De i ruscelli dogliosi in sen cadenti.

F 2 *Mart.*

*Mart.* Signora e Madre nostra homai respira  
 Dai martir, ch'ancor noi siamo infelici  
 Senza Giesù, però l'Alma sospira  
 Ne i petti, e si ramenta i dì felici.  
 Siamo à parte del duol Maria, rimira,  
 Che piangon di Giesù le albegatrici,  
 A te nel duol compagne, à Giesù ancelle,  
 Che già col Padre fabricò le Stelle.

*Mar.* Ahi Giesù vita mia, trà questo loco  
 Sospirosariman la mesta salma.  
 Senza te versa il cor sospir di foco,  
 Ma fà in me la Ragion respirar l'Alma.  
 Faranno (figlie) l'empie genti vn gioco,  
 Di Giesù, la perfidia haurà la palma.  
 E la spoglia mortal del Figlio amato,  
 Darà col suo morir morte al peccato.

*Mad.* Scorre ne l'Alma, e mi trafigge il seno  
 L'amaro suon Maria de la tua voce.  
 Ma pon Regina nostra al duolo il freno,  
 Che serpe nel tuo petto, ed à noi noce.

*Mar.* Nè lece, nè si può, già venir meno  
 Mi sento, sendo il duol aspro, e feroce.  
 Sostenetemi figlie. *Mart.* Eccoci, entriamo,  
 E ne gli alberghi miei Maria posiamo.

## S C E N A V.

*Lazaro, Segretario.*

**O** Sferuasti à la mensa il mio Signore,  
 Come si dimostrò mesto, e turbato?  
*Segr.* Vidi, e lingue parean del suo dolore  
 I sospiri, i martir, più de l'vfoto.  
 Il vederlo in tal guisa attrista il core,  
 E n'è di ciò cagion lo stuolo ingrato,  
 Che machina ruine al sacro aspetto,  
 Paradiso de l'Alme, Amor del petto.

Ouunque il passo gira auuien, ch'ei gioue,  
 Que tocca la man la Gratia fiocca.  
 In ogni parte, ch'ei le luci moue,  
 Sguardi strali d'amor da i lumi scocca.  
 Io dunque lo dirò mio vero Gioue,  
 Poiche gioua la mano, il piè, la bocca.  
 La bocca ha dolci detti, è dolce fiume,  
 Ha tirannia de i cor l'amato lume.

Laz. Torniamo à riveder se'l Maestro amato  
 Ne l'Albergo soggiorna, ò se partita.  
 Ne l'albergo, ou'ei piglia il cibo vsato,  
 E à noi dispensar suole esca di vita.  
 Ch'udirò il Saluator à me già grato,  
 Seguirò quello, che i suoi cari aita.  
 Quello, che richiamo nel terren velo  
 L'Alma, che mercè tua vagheggia il Cielo.

Segr. Mirabil fù la gratia, e chi la diede  
 Operò come suole i suoi stupori.  
 Di Marta, e di Maria giouò la fede,  
 Giouano ancora gli obsequenti honori.  
 Nè à l'obbligo Signor gratia, ò mercè  
 Sò ritrouar, ch'agguagli i gran fauori.  
 Tu riporti la vita, e fai ritorno  
 Da le tenebre cieche, al chiaro giorno.

Laz. S'io viuo, per Giesù viuo, e respiro,  
 E corsi à morte alhor, ch'ei fù lontano.  
 Però chi mi diè vita amo, ed ammiro,  
 E seruo il mio benefattor humano.

Segr. Ma dou'auuen Signor, c'hoggi rimiro  
 Il popolo Giudeo cotanto infano,  
 Che d'ucciderti tenta? e sa, che sei  
 Per Giesù tratto da penosi omeri?

Laz.

Laz. Auuen, perch'ei vorria strugger quatiopre  
 Dal Nazareno mio si fanno in Terra,  
 Però l'inuidia sua feruda scopre,  
 La lingua il toscò suo dal cor di ferra.  
 Ma s'auuerà, ch'egli da sferza adopre,  
 La sferza che i superbi, i Regi atterra,  
 Rimarranno con fusi, e haurà la Palma  
 Chi di nouo al mortabritornò l'Alma.

Segr. Creder voglio Signor, c'habbiano à male  
 Ch'ami, e palesi di Giesù le glorie.  
 Di cui con odio fiero, e capitale  
 Spenger vorriano ancor l'alte memorie.  
 Laz. Vniranno, perch'el ver vince, e preuale,  
 E saran trombe le sacrate storie.  
 Ne veder ponno i suoi stupori occa  
 E son per celebrarle anch'io timato.

Ei fattollò nel Monte vn'ampio stuolo  
 Con poco cibo! Ei thiede al cieco nato  
 Il lume, e vide il Ciel, chi visse in duolo,  
 Il Ciel d'immediati lumi illuminato.  
 E caminò sul mar come sol fuolo,  
 E lo placò talhor benche turbato.  
 Sanò leprosi, de la Vedda il figlio,  
 Richiamo in vita dal mortale figlio.

F 4

L'ama-

L'amato Saluator fece al conuito  
 Cangiarfi l'acque cristalline in vino.  
 E non si crede ancor, ch'egli sia uscito  
 Dal Cielo, e cara prole al Re Diuino?  
 Giesù, che spesso à la mia mensa inuito,  
 Del Cielo, è vera Gloria, à cui m'inchino.  
 Nome Celeste il chiamo, e mio Tesoro,  
 In Terra l'amo, e vero Dio l'adoro.

Ei mi fia schermo contra stuolo infido,  
 Discacciera da me pena, o dolore;  
 E l'empio cor, che d'ogni vitio è nido,  
 Confuso rimarrà del suo furore.  
 Faccia ciò ch'egli può, che'n Dio confido,  
 L'amerò, seguirò da tutte l'hore.  
 La Fè, la Legge sua per cui vò altero,  
 Esca farà de l'Alma, e del pensiero.

Se m'uccidesse ancor turba nefanda,  
 C'ha la Legge del Ciel posta in oblio,  
 Rauuiuar mi potrà chi al Ciel comanda,  
 Ou'egli regna glorioso, e Dio.  
 E hauendo ancor quà giù forza ammiranda,  
 Fauorirà il bisogno, e l'vtil mio.  
 Mercè, che cari siamo à quel, che suole  
 Dar fiori al prato, e chiari raggi al Sole.

En-

Entriamo à riueder l'amato bene,  
 Gioia de i nostri cor, sicura spene.  
 Segr. Ecco vi seguo, e corrisponde il piede  
 Ai passi, ed à l'amor la viua Fede.

## S C E N A V I.

Messaggiero, Marta.

Con frettoloso piè, l'infauista noua  
 Porto in Betania, che'l Signore è preso.  
 L'innocente Giesù, ch'al Mondo gioua,  
 Quel, che da rei ministri è vilipeso.  
 Picchierò à l'uscio, quì talhor si troua  
 Maria, dirò ch'ei fù con frode offeso.  
 Ecco Marta al balcon, scendi, vdirai  
 Noue meste, infelici, oltraggi, e guai.

Mart. Che annontij Messaggier? qual fiera sorte  
 Auuene al buon Giesù dopo il partire?

Mess. Dopo la Cena, orò, doue gran Corte  
 Entrò ne l'horto con sopremo ardire.  
 Poi c'ebbe orato spalancar le porte,  
 Auidi, che'l Signor deggia morire.  
 Dato da Giuda fù col bacio il segno,  
 Quando gli armati fulminar lo sdegno.

Non

Non mi diè il core di mirar legato  
L'innocente, & il Giusto, anzi fuggendo  
Porto l'auiso de lo stuolo armato,  
E vengo sospiroso a voi gemendo.

*Mart.* O Giuda fello traditor, ò ingrato;  
Ma chi è costei, che vien à noi correndo?

*Mess.* Egli è Giouanni, e crederò, ch'apporte  
Noua, che stabilita han la sua morte.

Intanto Donna prenderò congedo, (ce  
Con vostra gratia. *Mart.* Va Messaggio in pa-

## S C E N A VII.

*Giouanni, Marta, Maddalena.*

**O** Ime Marta, ch' a pena io parlo, e spiro,  
E lasciai nel fuggir cadermi l'manto.  
La debita pietà fa ch'io sospiro,  
Ripensando oltraggiato il Giusto, il Santo.  
Ahi lo vidi legato, e me n' adiro,  
Cinto da funi e armati in ogni canto.  
Sol Pietro in tanto strepito, e romore  
Malco ferendo dimostro gran core.

NON

*Mart.*

*Mart.* O sconsolata Madre, à questo auiso  
Che farai? che dirai? ò stratio fiero,  
Che si apparecchia al Re del Paradiso,  
Al Re, che tien souera de i Regi Impero.  
Non oso darli noua, e m'è diuiso  
Che questo annontio sia de l'Alma arciero.  
Scend'ad aprirui, e sol darò nouella  
A Maddalena, del Maestro ancella.

Vieni forella vieni, hoggi siam certi  
De la captura del figliuol di Dio.  
Giouanni nostro fa gli annontij aperti,  
E vn Messaggiero, che da l'horto vscio.  
*Mad.* Eccomi dunque sono hora scoperti  
I fieri modi di quel popol rio?  
Del popolo, che nacque, e viue ingrato  
Al Re del Mondo, saluator beato?

*Gio.* Ahi troppo è vero, e questi rai dolenti  
Danno palese segno, e il cor, che langue.  
Lece ben hor che sian gli occhi torrenti,  
Se deue il Creator restar e sangue.  
Dateui Donne illustre a fier lamenti,  
Ed in lagrime ancor si vangi il sangue.  
Mentre la Giudea barbara di uiene  
Al suo Benefattor, ch'è nostro bene.

Nel

*Mad.* Nel petto tu rinforzi'l duol, lo stratio,  
 Il duolo, che mi suiscera, e m'ancide.  
 Lo stratio, onde non ho di spirar spatio,  
 Che lo cruccio dal sen l'Alma diuide.  
 Quando stuolo inhuman diuerai fatio  
 Di tormentar, chi à le mie voglie arride?  
 Chi già mi diè le colpe amare in dono,  
 E soua vn mar d'error versò il perdono?

*Mart.* O forella diletta anch'io mi doglio,  
 E sono inconfolabili le pene.  
 Cruccio amaro mi dona il suo cordoglio,  
 Lagrimosi tormenti'l cor sostiene.

*Mad.* Pianger dei Marta, che non sei di scoglio,  
 Lagrime versa quante ha il mar arene.  
 Anch'io piango forella; e a pianger pronti  
 Gli occhi dogliosi, cangerò in duo fonti.

*Gio.* Donne, che far degg'io, se in mille modi  
 Fauorito fui già dal mio Signore?  
 Io, che ne l'Horto rimirai le frodi  
 De le turbe, e di Giuda il traditore?  
 O compagne a i martir degne di lodi,  
 Non ha fine ne tregua il mio dolore.  
 Ah! senza il buon Giesù c'honoro, ed amo,  
 Sarò qual tortorella in secco ramo.

*Mad.*

*Mad.* E noi restiamo misere, e dolenti,  
 Misere sì, che di miseria al fondo  
 Si ritrouiamo, e in miseri tormenti  
 Si lagnamo del falso infido Mondo.  
 La Terra fia partecipe a i lamenti,  
 Darà sospiri'l Ciel, pianti'l profondo.  
 E mentre piange l'vno, e l'altro viso  
 Il più beato Ciel temprerà il riso.

*Mart.* Andiamo à ritrouar in mar di pene  
 L'eccliffata dal duol Maria, mia Stella.

*Mad.* Ecco, che frettolosa à noi sen viene,  
 E lagrimosa col dolor fauella.

*Gio.* O del lignaggio human propitia spene  
 Frena il duolo, ch'al pianto hoggi t'appella.  
 Ferma il piè, qui riman, che s'oltre vai  
 Mirando il Figlio, vn mar ampio farai.



*SC E*



## S C E N A V I I I .

*Maria, Marta, Maddalena,  
Giovanni.*

**D**Vn que'l mio bene è preso, e'l collo amato  
A cui le braccia mie fecer catena,  
Da fune aspra e crudele hora è legato,  
Ripoterà non meritata pena?  
O Giuda inesorabile, e spietato  
La perfidia infernal, oime, ti mena  
A tradirlo col bacio. O fiera Corte  
Dara la Madre pena, al Figlio morte.

*Mart.* Anch'io m'intenerisco, e nel tormento  
Di morte lagrimosa il dolor sento.

*Mar.* Se amate care figlie il Signor vostro  
Venite al pianto mio, seguite il passo  
De l'afflitta Maria; che v'ha dimostro  
Amor, e consolate il mio cor lasso.  
Abbracciate i martir di Giesù nostro,  
Che dal Ciel venne per giouarci al basso.  
Andiamo ad incontrar le pene, i modi  
De i barbari homicidi, e Croce, e chiodi.

*Mart.*

*Mart.* O Maria questo duol, questi martiri,  
Ne i petti accrescer fogliono aspra doglia.  
Gareggiano le lagrime, i sospiri  
Tra di lor, qual di lor via più s'addoglia:  
Seguirem l'orme tue, crucci, e defiri,  
Ancelle del tuo piè, d'ogni tua voglia.

*Mad.* Eccoci pronte, andiamo al tristo loco  
Oue dal Maestro mio fan gli empì vn gioco.  
Il lume si accompagni, hor che le Stelle  
Negano di mirar l'opre altrui, felle.

*Mar.* Sù dunque accompagnate il mio cammino,  
Per la più corta via mouiamo i passi.  
Giovanni amato il Creator Diuino  
Hoggi hauer deue i membri afflitti, e lassi.  
Hoggi'l mio caro Figlio à cui m'inchino  
Bagnerà (ahi pena) col suo sangue i sassi.  
E tu non piangerai? piangi o Diletto,  
S'è quel tuo core di pietà ricetta.

*Gio.* Ahi Santa Madre il duol si legge, e vede  
Nel viso scolorito, in questi pianti.  
Son lingue de le pene, e fanno fede  
De i mesti affetti, e lagrime, e sembianti.  
Sarò (preueggio) di miseria herede,  
Senza Giesù, che soffre affanni tanti.  
Da stuolo vile ingiuriato, e preso,  
Cinto di funi, da percosse offeso.

*Mar.*

*Mar.* O concerto mestissimo di doglie,  
 Tu piangi, io piango, e voi piagete o Donne.  
 Tu righi col tuo pianto hoggi le spoglie,  
 Queste bagnan di lagrime le gonne.  
 Ahi, l'altrui ferità fa, che s'addoglie  
 Ogni cor, fà, che'l duolo in me s'indonne.  
 Lasciamo questo loco affin ch'io miri  
 Il mio Diletto, pria, ch'ei l'Alma spiri.

*Gio.* Seguimo, ecco la via più piana, e breue,  
 Ite Donne con lei, stateli à canto.  
 Confortatela voi, se'l duol riceue  
 Conforto, e se può dar consiglio il pianto.  
*Mad.* Ahi, ch'io mi struggo come al Sol la neve,  
 E di lagrime vn mar è fatto il manto.  
*Mart.* Ahi, ch'anch'io nõ ho spirto, e vado intor  
 Ne le tenebre mie cercando il giorno. (no



SCE-



S C E N A I X.



*Maria Salome, Maria Cleofa.*

**A** Ndiamo à consolar l'afflitta Madre,  
 C'horà ripieno il core haurà d'omei.  
 Hor, che Giesù pregion di genti ladre  
 Riman offeso da maluagi, e rei.  
 Ah scendete dal Cielo empiree squadre,  
 Fulminate gli Enceladi, i Tifei  
 Contra'l mio bene, oimè, ch'io vengo meno,  
 E vn nembo di sospir mi affoga il seno.

*M.C.* Anch'io forella piango, e'l pianto è tale,  
 Che venir meno mi farà la vita.  
 L'acerbissimo duolo il petto affale,  
 L'amarissimo pianto al pianto invita.  
 Ma il lagrimar, il sospirar che vale  
 Se la gente nefanda, infellonita  
 Oltraggia l'innocenza, offende il Santo,  
 Per dar a noi martiri, a gli occhi il pianto?

G

M.S.

M.S. Deh qual farà di noi, che dia conforto  
 A la pia Genitrice? hor, che si vede  
 Espressamente ingiuriato à torto  
 Giesù, da Giuda per la vil mercede?  
 Dopo la cena se ne vâ ne l'horto  
 E precorrendo de le Turbe il piede  
 Finge l'amico, il bacia. o bacio infido,  
 Segno di frode, di perfidia nido.



S C E N A X.



*Marcella.*

**C**On cui ti puoi doler, se sei quì sola,  
 E son le Donne con la Madre vscite  
 Per gir à la Città, ciascuna vola,  
 A mirar di Giesù pene infinite.  
 Da me partiro senza dir parola,  
 Piangendo, ch'â Giesù furono ordite  
 Da l'empio Giuda stratij, morte, e pene,  
 A Giesù nostro Amor, sicura spene.

Almen

Almen fofs'io là giù, doue i rubelli  
 Fanno oltraggio al tuo corpo, al sen di latte.  
 Ch'â i ribaldi direi, date flagelli  
 A queste neui del mio petto intatte.  
 Io softerrei per te chiodi, e martelli,  
 E l'ingiurie, ch'â te saranno fatte.  
 Manigoldi direi con flebil voce,  
 Lasciate l'innocente io morirò in Croce.

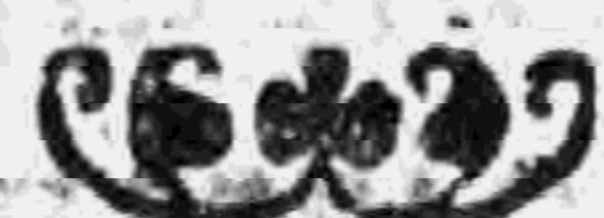
Ahi potes'io mirar quel, che souente  
 De le patrone mie beò l'albergo.  
 E con questo di lagrime torrente  
 Lauarli, ed asciugarli'l fangue, il tergo.  
 Giesù resto per te mesta, e dolente,  
 E l'Alma ne le lagrime sommergo.  
 Giesù teco mi dolgo, hor torno à casa,  
 Poiche sola custode io son rimasa.



G 2 SCE-



S C E N A X I.



Maria Salome, Maria Cleofa.

Dissi ben io (miseri noi) partita  
Che farebbe Maria con le sorelle.  
E dal dolore ritenersi in vita  
A pena la potrian l'aspre nouelle.  
Seguiamola ancor noi, poich'è fuggita  
Con le Donne dilette, e care ancelle.  
E mentre viue in noi forza d'amore,  
Parentella, e pietà mostri'l dolore.

Mar.C. Andiamo à ritrouar la cara Madre,  
La Madre senza il Figlio abbandonata.  
Ch'Eterno là nel Cielo ha eterno Padre,  
Figlio in terra di Vergine beata.  
Figlio adorato da l'empiree squadre,  
Andiamo, ed affrettiamo homai l'andata.  
Che parmi di veder senza contento  
Star sepolta Maria, nel suo tormento.

Mar.S. Lece, ch'ella s'affluga, e si quereli,  
Perduto il suo Tesoro, il suo Diletto.  
E seco à lagrimar inuiti i Cieli  
Quel parto, ch'a noi diè l'intatto petto.  
Hora proua del parto i fieri teli,  
S'alhor ch'ei nacque non senti l'effetto  
Del mondano dolor, ma gioia e riso  
Gli Angeli annontiar del Paradiso.

Mar.C. O Giuda la cagion di scorno tale  
Tu sei, tu infellonita, e fiera scorta  
De gl'empi, che legaro il bel mortale,  
Col bacio micidial la vita hai morta.  
Andiam cara sorella, e mettiam l'ale,  
Oue il caro Giesù stratij sopporta.  
Oue Maria dal petto, e dal suo lume  
Cangia il duolo in sospiri, il pianto in fiume.



## C H O R O .



**S**E per aprirne il Cielo,  
Predesti humane spoglie,  
O Verbo, o Giesù mio,  
Ti dimostri mortale, e vero Dio.  
Sostieni affanni, e doglie,  
Cinto d'intorno di terrena veste,  
Sù'l Caluario hai trà rei pene funeste.

Sei quel Giacobbo ardito  
Giesù, t'hai ricoperto  
De le colpe d'Adamo;  
E Creator, e Redentor ti chiamo.  
Tu paghi'l mio demerto,  
E se ne hauesti per le piaghe in dono,  
A'l human seme non negar perdono.

L'huomo, ch'errò fù impresa  
De l'amor tuo beato,  
E senza il suo fallire  
Il Verbo Eterno non douea morire.  
O Saluator amato,  
Moristi, ed ei, che in lungo esilio giacque,  
Quando moristi tu lieto rinacque.

Ver-

Verran da l'Aquilone,  
Da l'Occaso, da l'Orto  
Le genti ad inchinarti  
(Tuoï trofei fortunati) ad adorarti  
O nostra speme, e porto,  
L'Amor tuo, che la colpa haue sbandita,  
Con la morte vital, recò la vita.

Giubila dunque ò Terra,  
Festeggino trà noi  
L'anime, i cor redenti,  
Formino voci liete, e dolci accenti,  
Come gli alati Eroi.  
Però rinati essendo à Eterne glorie,  
Lodiam del nostro Re l'alte vittorie.

*Licenza.*

**I**Te à gli alberghi, lieto fine ha il pianto  
Di Maria, già dogliosa, e Giuda infido  
Ch'à le turbe già diede il Giusto, il Santo,  
Pene rporta, di perfidia il nido.  
Se la Madre alternò de l'altre à canto  
Lagrime, l'altre ancor con flebil grido  
Irate contra il traditor crudele  
Rinforzaro sospir, pianti, e querele.

G 4

Ma-

Maria poi se n'andò doue deriso  
 Era Giesù suo bene, e rimirolo.  
 Veggendo infanguinato il sacro viso,  
 Disse. che miro? mani, braccia, collo,  
 Sono legate al Re del Paradiso,  
 E tu non ti nascondi o biondo Apollo?  
 O forse serbi di celar i rai  
 Quando in Croce'l mio ben morto vedrai?

Simil parole uscian da quella bocca,  
 Formate da le lagrime, e martori.  
 Il duolo si rinforza, e dardi scocca,  
 Che mouono à pietà gli empirei chori.  
 Maria da quelle pene affitta, e tocca  
 Ha ne gli occhi il dolore, e ne' sudori.  
 Talhora tace, e'l capo in sen deriuu  
 Talhora il pianto nel Caluario arriua.

Tanto basti al dolor de la gran Madre,  
 Pensate al bene che Giesù ci diede,  
 Quando senza lasciar l'empiree squadre  
 Nel ventre virginale ei prese sede.  
 Meditate, che'n terra ei senza Padre  
 Fece l'homo del Ciel diuino herede.  
 Qui raffreno la musa, e ad altro inuio  
 La flebil cetra, A scoltatori à Dio.

*Il fine del Terzo Atto.*

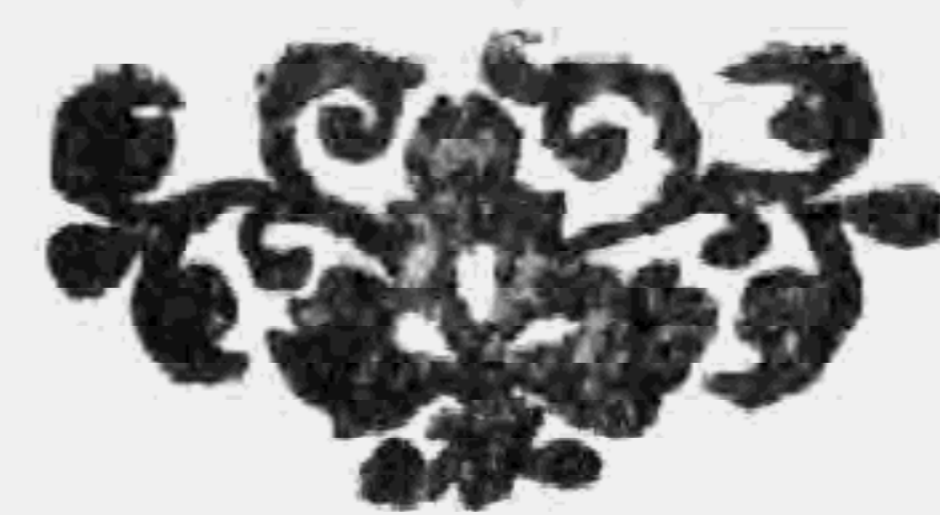


SALVATIONE  
 à Maria Vergine.



Alutoti ò Maria, che producesti  
 La vita à noi mortali.  
 Salutoti ò Maria, che ci tenesti  
 Per figli, e gli occhi in noi ruoti  
 vitali.

Salue Mastra di Fede,  
 Salue pura, & humile,  
 Vergine, e Madre, che non hai simile.  
 Salue Maria, che puoi,  
 Aprir il sommo Cielo à tutti noi.  
 Salue, ed Aue Maria, del Re superno  
 Figlia, Regina, e Dea nel Regno eterno.





**V**ergine amata, e bella, e figlia, e Sposa,  
Madre del Verbo, fortunata ancella,  
Nel mar di questa vita o fida Stella,  
Scoprirti al seruo tuo (prego) pietosa.  
Te vaso eletto, te odorata Rosa  
Inuoco, ed amo; à te l'Alma rubella  
S'inchina, e protettrice hoggi t'appella,  
E riman senza te serua dogliosa.  
Tu de i figli d'Adamo Eua seconda,  
Apristi'l sommo Cielo a l'homo ingrato,  
E la Terra per te diuien gioconda.  
Per te, che grata, dal tuo figlio amato  
Le gratie impetri, deh tu il cor feconda  
Sì, che il pianto sommerga ogni peccato.



*Brama*

*Brama inciso nel core il dolce nome  
di Maria.*

**S**Tella de l'Alma mia, nel procelloso  
Mar de la vita, tu pia Madre sei,  
E Regina del cor, de i pensier miei.  
Mostra il Figlio amoroso,  
A te parto diletto, ed à me Dio,  
Redentor, cibo mio.  
Donami tu riposo  
Eterno, e là mi fia  
Inciso ogn'hornel cor **A V E M A R I A :**

**O** Deità del Ciel Donna beata,  
Più lucida del Sol, e de le stelle,  
Mirabil opra del supremo A pelle,  
Sei d'ogni pregio, e d'ogni Gloria ornata.  
Tu de l'amor diuin fosti infiammata,  
Sei la maggior de le beate ancelle.  
Tu sgomenti le schiere a Dio rubelle,  
Hor fiammeggi di Stelle incoronata.  
Ancor sei quella, che respingi al porto  
Con l'aura del fauor propitia, e cara,  
La nauicella humil del basso ingegno.  
Tu raddolcisci questa vita amara,  
M'incamini dal Mondo à miglior Regno,  
O de l'Alma immortal diuin conforto.

*ODA*

42  
O D A  
Alla Gloriosa Regina de i Cieli  
Maria.

663 663  
**A**prite Muse, aprite  
Sacre camene l'Apollinea fonte;  
Lingue de l'Alma ardite  
Datemi rime ingeniose, e pronte;  
Sia gaudio, speme, e sia  
Alma e Stella del cor la gran Maria.

Che da l'Angelo intese,  
Il nostro bene, ne l'annontio santo,  
Che scancellò l'offese,  
E d'Eua ne l'oblio sommerse il pianto.  
Che trasse gli Aui nostri  
(Mercè del Figlio) da i tartarei chiosfri.

**O** Madre de la vita,  
O gloriosa, o fortunata terra,  
A Dio cara, e gradita,  
Supplice il Mondo a te corre, e s'atterra;  
Ripien di viua fede,  
Con lagrime d'amor cerca mercede.

Dammi

55  
Dammi lagrime, accenti,  
Lagrime, c'habbian voce, e fian viuaci;  
Ne i dogliosi torrenti  
Spegni del folle arcier l'arco, e le faci.  
Deh siano i pianti miei  
De tuoi preghi, e fauor, Gratie, e trofei.

Maria, vaneggiar molto,  
A i fauori del Cielo vn tempo ingrato;  
Ahi misero fui stolto,  
E miro ouunque vado ogni peccato.  
Hora gli antichi falli  
Lauo con lagrimosi ampi christalli.

Ecco piango, e m'adiro,  
E gemendo, e piangendo à te mi dono,  
Lagrimando sospiro,  
Ecco con sospiri miei chiedo perdono.  
O se l'Alma l'impetra  
Di uerrà viua fiamma il cor di pietra.

Il cor, che diede albergo  
A Sirene vezzose, a rei pensieri.  
Il cor, che lasciò a tergo,  
Il ben, per abbracciar folli piaceri.  
Il cor, (non più m'afcondo)  
Già pien di colpe, peccator immondo.

Im-



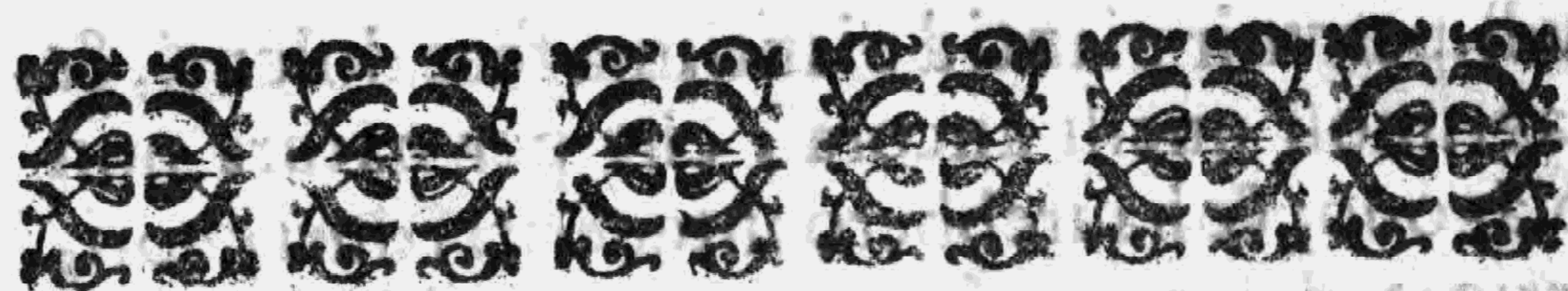
Impetrami ò beata,  
Ch'ei rinasca per te, ch'ei si ritou  
O senza neo creata,  
La viua fe, la tua pietà mi giouì.  
Ne più vaneggi'l core,  
Sotto la tirannia del Cieco Amore.

In questo tempio, in questo  
Loco, oue gratie versi, ecco m'inchino,  
E sospiroso, e mesto,  
Vengo, a te per fauor alto, e diuino.  
Qui prostrato lo bramo,  
Chiedo piangendo, sospirando chiamo,

China, china le ciglia,  
Dal trono de la gloria a le mie pene.  
Tu che sei Sposa, e Figlia,  
Tu de gli egri conforto, amata spene.  
Infondimi virtute  
Come vinca Satan, ò mia salute,

Monda quest' Alma impura  
Creata per gioir nel Regno eterno.  
L' Anima, che sicura  
Viurà per te, da i punitor d' Auerno.  
L' Anima, c' hora geme,  
E del longo fallir sospira, e teme.

Tu,



# A I B E N I G N I L E T T O R I.



Veste insegne Trionfali,  
che diedero morte al-  
l' Autor della Vita, &  
concorsero alla amara  
Passione di quello per  
affliggerlo, e tormen-  
tarlo; cioè Funi, Flagel-  
li, Spine, Colona, Croce,  
Chiodi, Lancia, Corona, & altri, che v'apparec-  
chio ò Lettori, furono da me à compiacimento  
d' Anime pie, che mi fecero instanti preghiere  
in celebre Tempio fatte rappresentare. Piac-  
quero sì, che n' hebber l' Autore, insperato, &  
non ambito applauso, & l' attione pietosa larga  
copia di lagrime da gli ascoltanti. L' applauso  
con humili rendimenti di gratie resi al Signore  
che me lo diede, e lo cagionò nelle anime de-  
uote. Le lagrime amorosi caratteri, non solo  
fecero lagrimare le religiose menti di chi le

a 2 vdi,

vdi, per vnir pianti à pianti; ma fece dolenti, &  
 lagrimosi quelli ancora, che per natura non  
 piangono; & haurebbero inteneriti i duri cuori,  
 irrigati di lagrimose piogge gli occhi, il seno,  
 le guancie, il viso, de più barbari petti. Sia final-  
 mente la lode dell'amoroso Christo, che pro-  
 dusse questi pietosi ruscelli. Non sia chi ripren-  
 da il Poeta di questa sua deuota inuentione re-  
 citata già, per accrescer deuotione alla gran  
 Corona di vn popolo, che si apparecchiò per  
 vdirla. Piaccia al mirabile dispensiero di tutte  
 le gratie, che in breue possa darui l'esequie del  
 Salvatore, che tosto picchieranno alla Stam-  
 pa, acciò possino anch'esse dimostrare, quanto  
 l'animo sia di celesti pensieri inuaghito, & pa-  
 sca se stesso di considerationi celeste; Procu-  
 rando col suo debile & picciol talento di  
 giouar alle Anime. Intanto favori-  
 temi de i vostri preghi al Si-  
 gnore, mi sia propitio;  
 ch'anch'io ne miei  
 sacrificij per  
 Christia-  
 na  
 gratitudine sarò ricorde-  
 uole di tutti voi.  
 A Dio.

Sopra



Sopra le Trionfali Insegne.



El carro de la Gloria, alhor,  
 ch'uscio  
 Glorioso di Tomba il Re de  
 Regi;  
 Fur Spine, Croce, Chiodi, Lan-  
 cia, i fregi,

Le trionfali insegne à Giesù mio.  
 Con queste debellò Lucifer rio,  
 Il Peccato, la Morte; e pien di pregi  
 Trasse dal Limbo mille Padri egregi,  
 Ch'iuì aspettauàn l'incarnato Dio.  
 O bel Trionfo, ch'arricchisce il Cielo,  
 Impouerisce Auerno; e trà gli horrori  
 Incatena Satan trà caldo, e gelo.  
 Trionfo, ond' hebbe il Trionfante honori  
 Glorie, e ancor l'huomo col corporeo velo  
 Poggierà lieto trà gli Empirei Chori.





INTERLOCVTORI.



*L'Angelo.*

*Li portatori delle Insegne.*

*La Madre Maria.*

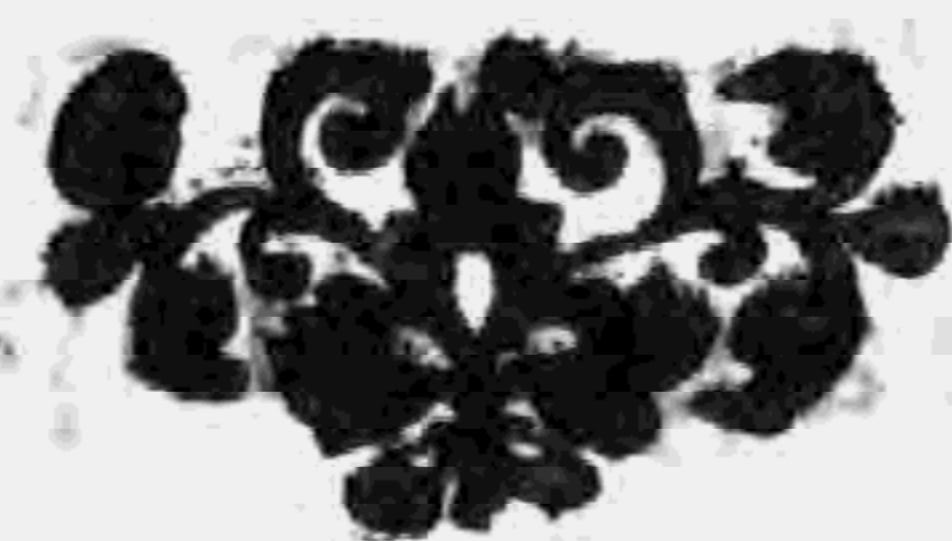
*La Maddalena.*

*La Sorella Marta.*

*Messo Angelico.*

*Messo del Genere Humano.*

*Licenza.*



LE TRIONFALI  
INSEGNE.

CIOE'

I MISTERI DELLA PASSIONE  
DI GIESV CHRISTO.

*Angelo.*



Te discendo Messaggiero

alato,  
Cameriero di Dio, Fo-  
rier Celeste.

Da l'Empireo supremo,  
e Ciel beato,

E noue reco à te penose,  
e meste.

A te paleso che il tuo Figlio amato

Preso, deriso haurà pene funeste.

E dopò i lunghi stratij, e fieri homei

I guai si cangeranno in suoi Trofei.

*Le Trionfali Insegne.*

Io so, che non potrai celar nel petto  
Vn'abisso di pianti, e di martiri.  
Ma tempra, prego, quel materno affetto,  
Lagrimosa cagion de tuoi sospiri.  
Sarà sì ucciso, il Figlio, amor diletto  
Del tuo cor, erisorto a i sommi giri  
Poggerà, darà à te corona, e gloria  
Serba l'annontio mio ne la memoria.

*Maria.*

Nontio beato di Bontà ripieno,  
L'amarezze del core,  
I sospir del dolore,  
Non potrò lassa contener nel seno.  
Parleranno i martiri,  
Parleranno i sospiri,  
Fian le lagrime mie lingue d'Amore.  
Ma la futura gioia, il gran contento  
Imporrà legge al duol, fine al tormento.

*Il Calice.*

Ecco il Calice amaro, ecco Maria  
Nontio, ch'hauerà morte il Figlio in Croce.  
Per ispurgar d'Adam la colpa ria,  
Calice assaggerà di pena atroce.  
Entrerà l'horto con la gente pia,  
Pregherà il Padre, e da Celeste voce  
Trarrà tre volte alcun conforto, e poi  
Risueglierà dal sonno i figli suoi.

Tre

*Le Trionfali Insegne.*

5

Tre fiate chino al suol, che li sia tolto  
Pregherà sì gran Calice, e tre volte  
Di sanguigno sudor bagnerà il volto,  
Sosterrà l'angonia con pene molte.  
Lascierà il colle, sueglierà il sepolto  
Pietro nel sonno, e gl'altri, à le raccolte  
Turbe mouerà il piè, ch'armate, audaci  
Di Giuda seguiran la frode, i baci.

*Maria.*

Veggio il nontio del duol, veggio l'Aurora  
De l'angoscie mie graui, e de i tormenti  
Occhi mesti, e dolenti.  
Hor sì, che m'addolora  
L'affanno, hor sì, che pianto il dolor chiede,  
Poi ch'egli in terra eccede  
Le più misere pene de mortali,  
Ma la Ragione soffrirà i miei mali.

*I trenta dinari.*

Da le bolge d'Auerno uscì quell'oro,  
Per cui Giuda crudel vendè la vita.  
Promisero i Pontefici'l tesoro,  
Ch'à tradir Christo l'auaron inuita.  
I Demon fabri effigiar trà loro  
Quella moneta, al perfido gradita,  
La vide, si compiacque, vn vil metallo  
Accieco gli occhi, cagionò il gran fallo.

O men-

*Le Trionfali Insegne.*

O mente ingorda d'oro, o man crudele  
La mercè che riceui, ella t'uccide.  
Oro vil fai nimico vn, che fidele  
Fù già, ne più col buon Giesù s'affide.  
Anzi d'ogni più barbaro infidele  
Scorta diuine de le genti infide.  
L'empio esegui con l'oro, e con l'inganno  
Celeste Verginella, il tuo gran Danno.

*Maria.*

O cupidigia d'oro,  
Idolatro desio, perfido affetto,  
D'ogni auaro, e vil petto,  
Tradisci l'innocenza, il mio Tesoro.  
E tu acconsenti o Dio,  
Padre, Sposo, e Signore,  
D'esser tradito (oimè) per cruccio mio?  
Ahi da le grotte de la dura terra  
Ti trasse l'homo rio per farmi guerra.

*Marta.*

Dunque per vil metallo  
Morta sarà la fè, spenta la vita,  
Cagionato il gran fallo?  
E con notabil danno  
L'oro, e l'argento tramerà l'inganno?  
Ahi troppo è vero, e strido,  
Che per la vil mercè sia Giuda infido.

*Mad-*

*Le Trionfali Insegne.*

6

*Maddalena.*

Che non disse giurando il traditore  
Di Giuda iniquo, ed empio,  
Raccomandato che li fù il Signore?  
Io n'haurò cura: o folle, o senza esempio  
Spietato, e la cagion sei ch'egli more?  
Bugiaro non è ver, che prendi intanto  
L'oro, à noi lasci il duolo, a gli occhi'l pianto

*Coltello di Pietro.*

Questo coltello in generosa mano  
Del magnanimo Pietro, à far difesa  
Eccitò chi potea, contra inhumano  
Stuolo, ed oprò la segnalata offesa.  
Malco ferito fè cader sul piano  
E hauria tentata ancor maggior impresa.  
Ma sanato l'offeso, il suo Signore  
Sgridò cessi al dir mio l'ira, il furore.

Questo coltello adoperò nel lido  
Del mar di Tiberiade il vecchio ardito.  
Quel, che i pesci trahea da algoso nido,  
Per darlo al foco, da le reti uscito.  
Del Mastro e Nazaren soccorso fido  
Che fece di ferire à gli altri inuito.  
E con questo suentro per ogni loco  
Le care prede per esporle al foco.

*Ma-*

*Le Trionfali Insegne.*

*Maria.*

Hor sì, ch'al mio dolor s'apron le porte,  
Poiche nel gran periglio  
Anco i piu cari suoi lasciano il Figlio,  
E la corte a Giesù machina morte.  
Sol Pietro troppo ardito  
Sfodra il ferro, e riman Malco ferito.  
Lascia il ferir, ch'è segno  
D'amor, punirà il Ciel l'altrui rio sdegno.

*Il laccio.*

Aspre ritorte funi ordiro il laccio  
Ch'accinser membra delicate, e belle.  
E rilegaro ah!, ch'io diuengo vn ghiaccio  
Le mani a quel, che fabricò le Stelle.  
Furo duri ritegni, e fiero impaccio,  
Cinsero queste il mio celeste Apelle.  
Lo trassero legato in più d'vn loco,  
Per dar à Giesù scherno, a gli empì gioco.

Ei si lasciò legar acciò stia sciolto,  
E condannar per reo sendo innocente.  
A la morte sen va con lieto volto,  
E schernito riman da l'empia gente.  
Christo amor tuo Maria da funi auuolto  
Scopre, che di martiri ha l'Alma ardente.  
Innamora il mio cor d'esser legato,  
Da la fune crudel col Re Beato.

*Ma-*

*Le Trionfali Insegne.*

7

*Maria.*

Ah fiere funi, ah lacci  
Sete voi per penosa amara forte  
Ministre de la morte.  
Voi cingete, e legate  
Giesù. mar di pietate,  
Membra di neue con maligni impacci.  
Voi fatte torto a quel funi rubelle,  
Che ingemmò il Cielo di lucenti Stelle.

*Maddalena.*

Io, che di pompe, e d'oro  
Portai fregiato il manto, ornato il seno,  
Questi lacci vorrei  
Per monili, e trofei.  
A me si denno, à me, che troppo accorte  
Feci le luci mie, cagion di morte.  
Siano de gli error miei douute pene  
Al mio cor, al mio sen lacci, e catene.

*La mano.*

Ecco il ritratto de la man superba  
Che di Giesù (cor mio) segnò le gote;  
Mano, che l'impietade in se riserba,  
A cui si denno lacci, funi, e rote.  
A l'innocente Saluator acerba,  
Che fece lagrimar l'Alme indeuote.  
Eccitò la pietà ne i cor di gelo  
Diede a i venti sospir, lagrime al Cielo.

*Al-*

*Le Trionfali Insegne.*

Ardisti dunque tu fetida mano  
Armata, d'oltraggiar Giesù mia vita?  
L'empio che ti agitò mostro inhumano  
Trarrà dal tuo rigor pena infinita.  
Fiera osasti oltraggiar con atto strano  
Quello, ch'ogni viuento al Cielo inuita.  
Ah ministra di ldegno in tetro loco  
Eterne fiamme sotterrai nel foco.

*Maria.*

Che ascolto ah! lassa? à tanto ardir ascese  
La mano cruda, ch'oltraggiò il bel viso,  
Serenissimo Sol del Paradiso?  
Ah scelerate offese,  
Ah barbara, & ingrata  
Per crucciarmi il cor oimè sei nata.  
Mentre ferisci le Celesti gote  
Del colpo il suon l'Anima mia percote,

*Marta.*

Del barbaro inhumano  
Perche non fù in me scossa  
La tua destra, che diè l'empia percossa?  
Perche non fui riparo  
Con la femminil guancia al colpo amaro?  
Misera, l'atto ingiusto  
L'innocente percote, offende il giusto,  
E tu, che per sei Dio  
Soffri l'ingiuria, il colpo, o Giesù mio.

*Le Trionfali Insegne.*

*Il Gallo.*

Rimira il Gallo precursor de l'Alba,  
Che diede del timor di Pietro il segno;  
Timor, che già formò la lingua balba,  
Lingua, che già negò con atto indegno.  
Fù pianto il cantar suo, quando, che inalba  
La bella Aurora d'Oriente il Regno.  
Pianto, che richiamò Pietro col canto,  
Acciò dal suo dolor rinasca il pianto.

Quel Pietro, che promise ancor trà l'armi  
Giesù Maestro seguirò il tuo piede.  
Quel, che sue gliossi a i Gallicinij carmi,  
E solo lagrimò la poca Fede.  
Onde trà cerri, quercie, e sassi, e marmi,  
Lagrimò sì, ch'ottenne al fin mercede.  
Onde pria che nel Ciel poggiasse Apollo  
Il Gallo col suo canto a Dio chiamollo.

*Maria.*

Errò Pietro, e l'errore  
Ancor nel Gallo cagionò il dolore.  
Il fallo, di Giesù l'alto martire,  
La pena del mio core,  
Vicino al suo morire,  
Eccitaro ne l'Aria il mesto canto.  
Però nontiano i Galli  
Maria che geme, e del suo Pietro i falli.

*Le Trionfali Insegne.*

*Colonna.*

Mira Stella del mare il marmo in cui  
Fù quasi esanimato o Madre il Figlio.  
Oue legato da i flagelli altrui,  
Fregiò le carni sue d'ostro vermiglio.  
Anch'io piango al tuo pianto, a i dolor sui  
Bagna, che lece l'vno e l'altro ciglio.  
Ecco, mentre tu versi e pianti, e omei,  
Tuo tributario son de i dolor miei.

Al duro sasso ignudo, i cor di sasso  
Legarono il tuo parto, e co' flagelli  
Oimè lo fecer sanguinoso, e lasso,  
E flagellar Giesù serui rubelli.  
Da le carni cadean ruscelli al basso,  
E de i flagellatori e questi, e quelli  
Iterando percosse in ogni canto,  
Trafferò il sangue per donarti'l pianto.

*Maria.*

Egli è pur ver, che ferità crudele  
Fieri ministri hanno nel Figlio usata,  
Per colmar di querele,  
Me Madre sconfolata.  
Ahi, sì ch'è ver, eccone (lassa) i segni,  
De i barbari altrui sdegni.  
Ecco (ahi mi sfaccio) doue al Figlio stanco  
Destre crudeli in sanguinaro il fianco.

*Fla-*

*Le Trionfali Insegne.*

*Flagelli.*

Hebber da queste sferze amari oltraggi  
Del tuo Figlio Maria le carni amare.  
Del tuo Figlio, che'l Sol cinse di raggi,  
Che i Cieli lagrimar fè per pietate.  
I percursori barbari, e seluaggi,  
Mastrì di ferità, di crudeltate,  
Mille sanguigni riuì aprìro ahì lasso,  
Quando il tuo bene rilegaro al lasso.  
I colpi infuriati amare offese  
Diedero à l'innocente e dorso, e petto.  
E gli empì accinti alhora à fiere imprese  
Bestemiaro il tuo amor, Giesù diletto.  
D'ira e furor l'Anime crude accese,  
L'odio scopriro nel maluagio affetto.  
Onde il Figlio innocente in fra i rubelli  
Di porpora vital tinse i flagelli.

*Marta.*

O Maria con gran pena hor l'alma ascolta  
La funesta ruina,  
Il diluuio di piaghe à Giesù date  
Da le mani sacrileghe, e spietate.  
O Maestà Diuina  
Come come acconsenti,  
Che l'humanato Dio soffra tormenti?  
Misera, teco prouo alto dolore,  
E nel centro del petto il cor si more.

*b*

*Ma-*



*Maria.*

Verghe pungenti, sanguinose ancora  
Del bel sangue vitale,  
Acorefcete il mio male.  
Ogni piaga m'accora  
Del tormentato Figlio,  
Per voi fatto vermiglio.  
Vi veggio imporporate,  
Ed ha il Ciel del mio duolo anco pietate.  
Se fuori aspri martir Giesù sostiene,  
Dentro l'Anima mia sente le pene.

*Maddalena.*

A questo corpo mio, già folle albergo  
Di lasciue, di amori  
Non al tuo seno, al tergo,  
Doueansi i fier martori.  
Io peccai Giesù mio, io col peccato  
T'ho con le mani altrui così piagato.  
Ma se t'ha infanguinato il vecchio errore,  
D'Adamo il fallo cagionò il tuo amore.  
O pietade inaudita,  
Fai da la morte tua nascer la vita.



*Corona.*

Ergi le luci languide, e dolenti,  
Rimira la corona infanguinata,  
Corona di Giesù, Re de le genti,  
Di cento e cento spini eccolla armata,  
Queste punte crudeli, aspri tormenti  
Diedero al mio Signor Madre beata.  
Aprirono per cento, e cento porte  
Nel capo di Giesù strade à la morte.

Derisero con questa il Re de Regi  
Offeso da gli increduli, e crudeli.  
Sostenne mille barbari dispregi,  
Giesù spine, e tu proui acuti teli.  
Ahi questi furo del tuo Christo i fregi,  
Piangete con Maria piangete ò Cieli.  
E chi non ha nel seno il cor di scoglio,  
Al pianto di Maria scopra il cordoglio.

*Maria.*

Tante piaghe mi date acuti spini  
Quanti fete d'intorno  
A la Corona, ch'oltraggiò i bei crini.  
O selua dispietata,  
D'acute punte armata,  
Per nocer al mio ben uscisti al giorno.  
Quanti recasti al Figlio aspri tormenti  
Tanti à le luci mie tu dai torrenti.

*Marta.*

Da Stigie mani trà infconde arene  
Giunchi marini colti,  
Inasprite del cor l'amare pene.  
In giro poi raccolti  
Fatti corona fete,  
De le tempie già liete.  
E dà le tempie (oime) petti rubelli  
Fanno sdegnosi vscir mille ruscelli.

*Canna.*

Quasi scettro Regal diedero gli empi  
Ne le man sacre questa canna lieue.  
E non paghi di mille, e mille scempi,  
Vano il suo Regno dimostrarò, e breue.  
A questi di pietà stupendi esempi,  
Il tuo petto Maria sospirar deue.  
Lagrime Madre, che'l tuo Figlio amato,  
Sia da perfida gente oimè beffato.

Com'huom, che sogni, ò che di fenno è voto  
Lo scherniro, e riposero trà Regi.  
L'empio si finse suo vassal deuoto  
Auentò nel Signor sputi, e dispregi.  
Questa dirision noto, & ignoto  
Mosse à blasmar i suoi costumi egregi.  
E'l Salvatore tromentato, e lasso,  
Di sangue molle riposò sul fasso.

*Ma-*

*Maria.*

Che non puoi ferita barbara, e cruda?  
Che non fai fiera gente,  
Che'l giusto, e'l buon deridi,  
E con tuoi scherni ancidi?  
Se ben maligna sei, da sì rie voglie  
L'oro macchia non coglie.  
Sarà la morte tua Giesù mia vita,  
E da tuoi scherni rimarrai schernita.

*Sudario.*

Mentre chi è del tuo cor l'Anima, al monte  
Se n'andò con la Croce in sù le spalle,  
Traboccò il lasso piè, sudò la fronte,  
Fecer gli armati rimbombar la valle.  
Veronica Beata ha le man pronte,  
E non lascia il sudor cader sul calle.  
Spogliò le chiome de l'vfato velo,  
Asciugò il volto, che serena il Cielo.

Ecco impressa riman la cara imago,  
Del tuo Figlio amor mio, che geme, e lāgue.  
Quel parto à gli occhi tuoi giocòdo, e vago,  
Lascia nel lino col sudor il sangue.  
Sembra, ch'ei dica. O stuolo Ebreo sei pago  
Hor, che mi vedi scolorito, e sangue?  
Sembra, ch'ei parli à l'huom; terra mortale,  
Tu funesta cagion sei del mio male.

b 3

Mira

Mira à la forma deformata, al viso,  
S'è questo del tuo Figlio il degno aspetto,  
In terra da le genti hoggi deriso,  
Là nel Cielo da gli Angeli diletto.  
Quello, che bear suole il Paradiso,  
De l'Anime felici amato oggetto.  
Quel volto à cui m'inchino, e'n terra adoro  
Con sembianza mortal Diuin Tesoro.

*Maria.*

O Ritratto d'amor, che parli al core,  
Mira Madre il dolore  
Del tuo dolente Figlio,  
Condannato à morire,  
Da barbaro consiglio.  
Miro sì mio Tesoro il fier martire  
Che ti danno gli ingrati, e lassa in tanto  
Che spargi'l sacro sangue, io verso il pianto.

*Maddalena.*

Riconosco ancor io la cara imago  
De l'amato Signore,  
Spirto vital del core.  
Che del mio ben già vago,  
Richiamò l'Alma dal suo lungo errore.  
E veggendo funesto il Santo aspetto  
Che in'affidò, che m'allettò, sospiro,  
De suoi fratij m'adiro,  
E cruccio lagrimabile ho nel petto.

*Croce.*

Ecco pia Madre il legno oue la vita  
Appesa riposò del tuo Signore.  
Versa da gli occhi la pietà infinita,  
Fà lagrimar il Ciel col tuo dolore.  
Vn legno diè la morte, vn darà vita,  
Fù'l primiero cagion, che'l Verbo more.  
Piangi Maria quel, ch'allattasti in seno,  
Sù questo tronco fù di stratij pieno.

Fosti felice alhor Madre Maria  
Quando mirasti adoratori i Regi.  
Che da la Stella scorti iuan per via,  
E offeriro al Bambin quei doni egregi.  
Hora dolente conuerra che sia  
La tua vita, hor ch'ascolti i suoi dispregi.  
Quì trafitto egli fù, quì'l Figlio amato,  
Fù di pungenti spine incoronato.

Piangi, che lece pianger al tuo pianto  
Mentre piangono teo e Cieli, e Stelle.  
China i rai lagrimosi, il volto Santo,  
Tormentino il tuo sen fiere procelle.  
Squarcian le carni, e'l suo corporeo manto  
Genti nimiche, di pietà rubelle.  
Sospira, e piangi trà'l femineo choro  
L'amato Figlio, ch'è del Ciel Tesoro.

Mentre la Madre piange, à te m'inchino  
Legno vitale, gran terror d'Auerno,  
Con le ginocchia à terra, e'l capo chino  
Miniato di sangue io ti discerno.  
O sostegno del mio gran Re Divino,  
Sei machina possente, onde l'eterno  
Uccisor del peccato, e de la morte,  
A terra getterà le Stigie porte.

Qui stese furo l'amorose braccia  
E i chiodi al legno per i nostri errori  
Strinser le mani; qui chinò la faccia,  
Che del petto mirò gli offesi honori.  
Qui spirò l'Alma, ah, che'l pèsar m'agghiae  
Vagheggiando del sangue i bei tesori.  
Qui de l'amato mio caro sostegno,  
Chiodo spietato ferrò il piede al legno.

Maria.

Hora sì, che'l mio stratio è fiero, e forte,  
Hora sì, ch'io m'adiro,  
E ne i sospiri miei quasi ch'io spiro.  
O dura, ò fiera morte,  
Sei mio cruccio, e suo scherno,  
Ma terror de l'Inferno.  
O Croce, ò Morte, mentre il Figlio langue  
M'addoloro piangendo, ei versa il sangue.

Marta.

O doglia inconsolabile, ò martire  
Che attoschi la mia vita,  
E fai caro il morire.  
A la Madre Maria chi porge aita?  
Chi la consola? io nò beata Madre,  
Che se tu perdi'l Figlio, io perdo il Padre.  
Piangerò dunque teo, e à stratio tanto  
Sarà poco tributo vn mar di pianto.

Maddalena.

Di lagrimosi fiumi  
Siate prodighi, o lumi.  
Infauti Euri del petto egri sospiri  
Hor senza legge vscite,  
E le mie doglie aprite  
Poi c'ha Giesù nel legno alti martiri.  
V'n'Ocean profondo  
Formate, hora, che more il Re del Mondo.  
Piange Maria, tu core  
Piangi, che Giesù morto il mio ben more.



*Le Trionfali Insegne.*

*Chiodi.*

Ecco Vergine Madre i fieri chiodi  
Che foraro le man, le Sacre piante,  
Squarciarono le carni, e vene, e nodi  
De l'amor del tuo cor, del nostro Amante.  
Piangi Maria, che dei l'Ebraiche frodi,  
Tù, che trà i panni lini il bel sembiante  
Accogliesti, tu Dea, o' hora sospiri  
Gli aspri stratij del Figlio, i tuoi martiri.

Dal pesante martello oime fur tocchi  
Per faettarti'l cor Donna Celeste;  
Per far i fiumi scaturir da gli occhi,  
Per lasciar le Marie senza fin meste.  
O chiodo micidial ne l'Alma scocchi  
Se rimembro chi offendi, arme funeste.  
O pungente e rio ferro acerbo, e strano,  
Legasti al legno trionfal la mano.

*Maria.*

Insegne amare, ch'offendete il Figlio,  
Punte fiere, & atroci,  
Di morte arme feroci,  
Sconsolata per voi bagnato ho il ciglio.  
Voi trafigeste in terra  
Quel, ch'ogni ben differra.  
Forasti piedi, e mani, al mortal velo,  
Ch'è Gloria al Mondo, Paradiso al Cielo.

*Mad-*

*Le Trionfali Insegne.*

14

*Maddalena.*

Atrocissimi chiodi,  
Feritori molesti,  
Dal martello agitati,  
Foste crudi à le mani, a i piè celesti.  
Voi con barbari modi  
Trafigendo'l mio bene,  
Pentrate'l mio cor, e le mie vene.  
Sia, sia per voi la tormentata vita  
In mille lati ancor da voi ferita.

*Marta.*

Squarciò dunque le carni il crudo ferro,  
Che scosso dal martel con atto strano,  
Conficcò al legno il nudo piè, la mano?  
Ahi, che'l martir si abonda,  
Che di lagrime il seno, il manto, il velo,  
E questa terra oue m'assido inonda.  
O crudo, acuto, o formidabil ferro,  
Quasi fulmineo telo,  
Offendi oimè la Deità del Cielo.



*Mar-*

*Le Trionfali Insegne.*

*Martello.*

+ **Eccoti'l ferro, che possente, e strano**  
Mosso da destra infuriata, e fiera,  
Spinse i chiodi ne l'vna, e l'altra mano  
E ne i piè, per seruir gente seuera.  
Fù Maria questo ferro oime inhumano,  
Ch'offese quel, ch'à l'Vniuerso impera.  
Conficcò Madre l'amor tuo nel legno,  
E fece lagrimar l'empireo Regno.  
Perche Natura oimè, perche ne' chiodi  
E nel martello trasformasti'l ferro?  
Non vedi come ritrouar rei modi  
Gli empi, che piombi soura il ferro, il ferro?  
Respinse a forza trà le vene, e i nodi  
Il martello crudel, l'acuto ferro.  
Fatto homicida trà sanguigne porte  
Ancor nel legno conficcò la morte.

*Maria.*

**Quella man che ti scoffe iniquo ferro,**  
Ch'iterò colpo à colpo,  
Riprendo come barbara, ed incolpo.  
Tu respingesti forte  
L'empio chiodo, homicida;  
Per darmi acerbe studa  
Al petto aspro dolore, al Figlio morte,  
L'iterate percosse al mortal velo,  
Fecero (ahi lassa) sospirar il Cielo.

*Mad-*

*Le Trionfali Insegne.*

15

*Maddalena.*

**Madre Beata, gran dolor sostenne**  
L'innocente Giesù, quando il martello  
Iterò i colpi fieri, mi conosci il dolore  
D'acerbissima morte irati arcieri.  
O stuolo à Dio rubello,  
O gente infellonita,  
Mentre more Giesù mor la mia vita.  
E s'offende il martello il mio Signore,  
Vien ogni colpo à rimbombar sul core.

*Spongia.*

**Vergine Madre, quando fù nel legno**  
Vicino à spirar l'Alma il caro Figlio,  
Li diè l'aceto, il fel l'Ebraico sdegno  
Quand'ei fitio gridò, poi ferrò il ciglio:  
Del nostro comun ben fù fitio il segno  
Inteso mal dal militar consiglio,  
Che presto à farli ingiuria, al mal veloce,  
L'homicida licor li diede in Croce.  
A fitibonde labra estolle il seruo  
Sù la canna la spongia humida, e molle.  
E con vn atto barbaro, e proteruo,  
D'ingiurie risonar fece quel colle.  
A qual cagione il mio dolor conseruo,  
Maria? perche la voce hor non estolle  
Sospiri, e grida? Ah! l'Anima nel seno  
Ripensandoui sol mi diuien meno.

*Ma-*

*Maria.*

† Ah perfida Giudea, così tu noci  
A chi cibò di manna immenso stuolo?  
A chi da pietre scaturir veloci  
Fece già l'acque, rechi amaro duolo?  
A te non sembra graue  
Dar a sentio, a chi diè Manna soaue?  
Come sostenti o suolo  
Questi barbari petti,  
D'ogni nequitia infetti?  
Tu m'asstringi a cangiar le luci in fiumi,  
Poiche non sai cangiar gli empì costumi.

*Marta.*

Ha fete il mio Tesoro,  
Mentre sul legno langue,  
Per nostro bene, e vuol darci ristoro.  
Palesa, e piaghe, e sangue,  
Coronato il suo crin, nuda la vita,  
Perch'ad amar c'inuita.  
Dice poi nel tacer, s'io per te moro  
In guiderdon vorrei del mio dolore  
Del sangue, l'Alma, de le pene, il core.



*Lancia.*

† Piangi, che dei Maria, Quest'ha sta armata  
Traffisse il core del Diuin tuo Figlio.  
Si fece nel costato vn'ampia entrata,  
E serenò del feritor il Ciglio.  
Vide per lei Longin la luce amata,  
Salutar di ferirlo fù il consiglio.  
Sospirar dunque puoi, che del tuo sangue  
L'Anima uscìta, ancor versò del sangue.

Il ferro aprì nel petto ampia ferita,  
Che barbaro à Giesù trappassò il core.  
Diede il ferito al feritor aita,  
Ch'uscì la luce dal sanguigno humore.  
Il ferro dunque à sospirar t'inuita,  
Acerbo alhora, che la vita more.  
Sospira Madre pia, lagrima forte,  
Ch'osi dou'è la vita entrar la morte.

*Maria.*

Lancia crudele, vltima pena mia,  
Ferendo il Figlio mio, piaghi la Madre.  
Apri vn foro in quel sen, geme Maria  
Che rimirò piagato il Figlio, il Padre.  
Le reliquie del sangue il Figlio inuia,  
E stupiscon nel Ciel l'empiree squadre.  
L'acqua e'l sangue n'uscì dopo ch'ei more,  
E in sua vece il mio cor senti'l dolore.

*Le Trionfali Insegne.*

Emulo del tuo core, hebbe ferita  
Da l'haſta il tuo, il mio Gieſù dal duolo.  
Il braccio fiero la mia pena addita,  
Ch'origin hebbe dal nimico ſtuolo.  
La fera crudeltade altrui, m'inuita  
Al pianto, o Figlio, e per ſeguirti a volo  
(S'acconſentiſti tu) l'ale vorrei,  
Ma raffreno nel ſen gli ſpiriti miei.  
Fera man, empio acciar, lancia crudele,  
Fece contra Gieſù ſtrana congiura.  
Nocquero men corona, ſpini, e fele,  
Del ferro, che nel ſangue (ohime) s'oscura.  
Ferro ſpietato, che mi dai querele,  
Ferro nimico rio de la Natura.  
Nel ſen di latte ingiurioſo oltraggio  
Fece, l'amaro tuo fiero paſſaggio.

*Maddalena.*

Ancor di ſangue è tinta  
L'haſta fiera, e crudele,  
Homicida, e cagion d'altè querele.  
Chi l'ha coſi dipinta?  
L'oſtro vitale, che baciare vorrei,  
E ſugger, ò lambir co i labri miei.  
Lancia à ferir accinta,  
Io merto eſſer ferita  
Non quel Signor Eterno,  
Ch'aprir ſi laſciò il cor per darmi vita,  
Ed à le colpe mie ferrò l'Inferno.

Mar-

*Le Trionfali Insegne.*

17

*Marta.*

Haſta di ferro armata,  
Micidiale, e ſpietata,  
Spinta da forte man piaghi, apri'l core.  
O piaga vrna d'Amore,  
Per te l'amato eſangue  
Dà Fede al feritor, vita col ſangue.  
S'ancor ſatia non ſei d'vſar lo ſdegno,  
Trafigi anco'l mio core, eccoti'l ſegno.

*La veſta inconſutile.*

Io nontio lagrimoſo à te Maria  
Porto di ſangue la bagnata veſte.  
Mirala Madre ſe del Figlio ſia,  
Sceſo per noi da Region celeſte.  
Eccolla tinta da la turba ria  
De le piaghe atrociffime, e funeſte.  
Eccolla per gli altrui ciechi furori  
Inornata, negletta, e ſenza honori.

Ahi ſono queſti de la veſte i fregi,  
Che ſconſolata Madre hora ti moſtro?  
Non ſono nò, che bella al Re de Regi,  
Fù conteſta da te, per Gieſù noſtro.  
La barbara empietà con fier diſpregi  
Tinſe le lane ſue nel vital oſtro.  
Eccolla graue, e ſordida di luti,  
Colorita di Porpora, e di ſputi.

c

Ma-



Maria.

O ferità barbarica, e di fera,  
 O strana crudeltà quanto sei forte?  
 Qual selua nutre, Orso, Leon, Pantera,  
 Ch'osi al benefattor di dar la morte?  
 E tu cieca Giudea sei sì feuera,  
 Che in crudelisci ne le fila attorte,  
 Ordite già da me? Al Figlio e Dio  
 Acciò lagrima'l Cielo, il Mondo è rio.

Dadi.

Donna quando Giesù terò i begli occhi  
 Per dar à gli occhi tuoi lagrime amare.  
 E spirò la grand' Alma, affin tu scocchi  
 Sospiri, e sgorghi da le luci vn mare.  
 Acciò di doglia in doglia il cor trabbocchi,  
 Diuiser gli offensor le spoglie care.  
 Giocarò la maggior veste i soldati  
 Auidi, crudi, al Creator ingrati.

Questi per non partir la bella veste  
 D'ogni lato contesta, anco in quel loco  
 Ou' hebbe morte fiera il Re Celeste,  
 Fecer giudici lor la sorte, il gioco.  
 La stetero sul suolo, e pronte, e preste,  
 Oltraggiar quel, che per mio scampo inuoco.  
 L'Alme giocando, al Redentor rubelle,  
 Con le bestemmie ingiuriar le Stelle.

Ma-

Maria.

Soura le vesti mie gettar la sorte,  
 Dicea quel regio Citaredo in carmi,  
 E più duri, che marmi  
 Ritrouò i cori de la fiera Corte.  
 Là nel Caluario loco.  
 Fù dispensiero de la veste il gioco.  
 O genti al male accorte,  
 I miei sudor, i miei lauror si danno  
 A chi graua'l mio cor d'amaro affanno?

Scala.

Giunto à la morte con acerbo duolo  
 Del tuo cor sospiroso il Verbo Eterno,  
 Che fù deriso da l'Ebraico stuolo,  
 Per eseguir il gran voler paterno.  
 Sù questa scala per riporlo al suolo  
 E dar al fasso il Regnator Supremo  
 Saliro, Nicodemo, e l'altro anch'esso,  
 Que schiodaro il Nazareno oppresso.  
 Tosto à te conduranno il peso amato,  
 A te, che bacierai ciascuna piaga.  
 E ne l'antro d'amor del suo costato  
 Volerà l'Alma tua dogliola, e vaga.  
 Poi nel linteo auolgendo al modo vfato  
 Il morto bene, ch'a pensar m'impiega,  
 Sepolto il corpo piglieranno il calle  
 Con gli occhi lagrimosi, in bassa valle.

C 2

Ma-

## Maria.

Se barbari fur quelli,  
 Che diero al mio Giesù, Croce, e flagelli;  
 Diuenero al mio amor altri pietosi  
 Che d'amor infiammati  
 Traffero da la Croce i membri amati.  
 O ministri famosi,  
 Impouerite nel deporlo al basso  
 La Croce, ed arricchite in terra il sasso.

## Tanaglia.

A la Croce confitto il nostro bene,  
 Da la tanaglia fù poscia rimosso.  
 Questa, quel ferro, che li diè gran pene,  
 Che nocque à mani, à piedi, à nerui, ad osso,  
 Traffe dal legno: quel Giesù tua spene,  
 Quel, che come vorrei pianger non posso.  
 Furo i chiodi homicidi, e diede questa  
 Schiodando l'amor mio pietà funesta.

La tanaglia men fiera il caro peso  
 Toglie dal legno per donarlo al sasso.  
 Tosto vedrai Maria, come fù offeso  
 E forato quel piè, che mosse il passo.  
 Come trattar le mani, e vilipeso  
 Rimase il busto del tuo Figlio ahi lasso.  
 Bacierai mille piaghe, e'l fier dolore  
 Stratio sarà del sen, morte del core.

Ma-

## Maria.

Pietosa e cara man da l'aspra Croce  
 Suelle col ferro, il ferro,  
 Ch'al viuo nocque, al morto hor più non no-  
 Hor noce il ferro, hor gioua, (cc.  
 Gioui ò noccia ne i cor pietà ritroua.  
 Ma più nel mio, che scaturir dal core  
 Fà venti di sospir, pianti d'amore.

Angelo, che fà l'Angelica condoglienza  
 à Maria.

Celeste Donna, che in corporeo velo  
 Piangi'l morto Giesù, teco'l cor more  
 D'ogni mortale, da pungente telo  
 Sento in quest'hora saettato il core.  
 Per darti vn segno, che sospira il Cielo  
 Partecipe là sù del tuo dolore  
 Ecco disceso son, piango qui à canto  
 Vnisco pianti angelici al tuo pianto.

Le Sirene beate i Cieli loro  
 Ruotan là sù piangendo, e l'alte menti,  
 Che poggiano al Signor di choro, in choro,  
 Quanto lece per te sono dolenti.  
 O Madre lagrimosa il tuo tesoro  
 Piangon, che fù bersaglio à l'empie genti  
 Onde morio con pena alta, infinita,  
 E à pianger teco Angeli, e Cieli inuita.

c 3

Chi.

Chi può mirar più tormentato vn seno  
Del tuo Maria? qual è più dura morte  
Di quella di Giesù? chi dir à pieno  
Potrà, quanto il suo duol fù fiero, e forte?  
Tu, che mirasti il Creator ripieno  
D'amor, al tuo dolor apri le porte.  
Piangi, piangi Maria, piangete o Stelle  
Del Mondo, e de le sfere alme facelle.

Ma, che parlo? rasciuga o Madre il ciglio,  
Che vedrai consolata il tuo diletto,  
E glorioso forgerà quel Figlio,  
C'hebbe il latte vital dal sacro petto.  
Nè la Morte potrà, nè'l rio Consiglio  
Del Giudeo stuolo di veleno infetto  
Vietar, che'l suo morir non sia vitale,  
E la Croce à l'huom fral gloria immortale.

*Maria.*

O Messaggiero Angelico il mio petto  
Raconsolar si suole,  
Ch'egli risorto vedrà tosto il Sole:  
Semore il mio Diletto,  
Che fù da gli empì ucciso,  
Ha la sua Deità nel Paradiso.  
Fù sonno il suo morir; tosto risorto  
Vedrò dal duro sasso il mio conforto.

Mad-

*Maddalena.*

Angelico forier, sono compagne  
Del duolo di Maria  
Le lagrime, che'l cor da gli occhi inuia:  
Quella intrepida temprà i suoi lamenti,  
Io prorompo in amari, e fieri accenti,  
Quella scopre il cor forte,  
Mentre del buon Giesù piango la morte.  
Quella spera ch'ei forga, ha certa fede,  
Il mio cor c'hor si duole, anch'ei ciò crede.

*Messaggiero della Generatione Humana,  
à Maria Vergine.*

Vergine Santa, che del nostro bene  
Sei mirabil cagion, Eua seconda;  
Del Figlio Sposa, Madre, e nostra spene,  
Sente il lignaggio human pena profonda  
Languisce al tuo languir, proua le pene,  
E la mestitia, che'l tuo cor circonda.  
Suo Messaggier son io, vengo à scoprire,  
Ch'egli sostien per te fiero martire.

Lagrimando egli dice; io posi in Croce  
Il mio Signor, di cui vissi rubello.  
Cagionai la sua pena aspra, e feroce,  
Diedi à le carni sue stratio, e flagello.  
Da me ciò che gli nocque, ed à te nocce  
Nacque, crocifissor di quel m'appello.  
La man io stesi d'Adam primo al frutto,  
Ch'affaggiato lascio miseria, e luttroguo.

Però

c 4

Però del tuo martir Donna mi doglio,  
 E de la morte di Giesù mi sfaccio,  
 Fà contento il mio duol col tuo cordoglio,  
 Se tu sospiri, sospirando io taccio.  
 Se lagrimi Maria, lagrimo, e foglio  
 Stillar in pianto pio petto di ghiaccio.  
 Sospiro, e piango, che per darmi aita,  
 Nel legno trionfal morì la vita.

Già le rie colpe fabricaro i chiodi,  
 Che sospeser nel legno il mio Signore.  
 L'opre i pensier del cor furono i modi,  
 Barbari, ch'oltraggiaro il Creatore.  
 A quello, à cui dà il Ciel canore lodi  
 Darò con gran Ragion giusto dolore.  
 Vnirò gran Maria co' tuoi martiri  
 (Fin c'haurà spirto il sen) pianti, e sospiri.

Tu lo piangi Maria, perch'è tuo Figlio,  
 Io lo lagrimo poi sendomi Padre.  
 Padre, Signor, che nel terreno esiglio  
 Ti fece cara Figlia, e Sposa, e Madre.  
 Vergine l'altrui piangi, e tuo periglio,  
 L'ira e'l furor de l'arrabbiate squadre.  
 E rimirando i tuoi dogliosi lumi,  
 Lingue del tuo dolor farò duo fiumi.

Par-

Partirò Donna, prega intanto, impetra  
 Vita al genere human ch'a te s'atterra.  
 Rimouì dal suo seno il cor di pietra,  
 Dalli tu ardir in perigliosa guerra.  
 Ergilo tu dal basso Mondo à l'Etra,  
 Procura il Ciel à l'animata terra.  
 Che mille mille petti à te deuoti,  
 Offriran (grand'ancella) e cori, e voti.

Maria.

Affetto di pietà, ch'entrò nel seno  
 De gli human petti, nontio fido apportì.  
 Consolì'l cor, che d'amarezza è pieno,  
 E spiega la tua lingua alti conforti.  
 Ma non despero già, ne vengo meno  
 Mi auezzo à sostener seco i gran torti  
 Et auenga, che sia pena infinita  
 Quella del Figlio, tengo l'Alma in vita.

Maddalena.

Amare rimembranze, ahì sete acerbe,  
 Tali sprouar vi suola Genitrice  
 Che dal suo bene scompagnata, e lascia,  
 Dirò (se dir mi lice)  
 L'hore i momenti sospiroso passa.  
 Debili ancor voi sete  
 E forza non hauete  
 Conforti, à consolarla in tanto scorno  
 Onde s'eccliffa il Sol, s'asconde il giorno.

Ma-

*Maria risorta da sedere dice.*

Lasciamo questi seggi Amiche fide,  
Compagne lagrimose hor del mio duolo.  
Con frettolose piante  
Andiamo à ritrouar il morto Amante.  
Andiamo preste al suolo,  
Doue la Tomba fia,  
Del Figlio di Maria.  
A l'esequie di pianti, e di sospiri,  
Sia tributario il cor d'alti martiri.

*Marta.*

Vi seguimo Signora ouunque andate,  
Prodighe di lamenti, & di pietate.

*Maddalena.*

A questa destra appoggia o Madre il fianco,  
Che lasso dal dolore, e da i lamenti  
Fà vacillar il prede,  
E minaccia cader, e verria manco.



Mar-

*Marta.*

O nostra alta speranza,  
D'vn procelloso mar lucente Stella  
A sciuga gli occhi, raserena i rai,  
Che tosto lieto fine hauranno i guai.

*Maria.*

Tanto creder mi lice, e tanto spero,  
Ma di dolor col tenebroso manto  
A l'esequie del Figlio alqual m'iuio  
Saria di pietra il core,  
Qualhor negasser queste luci'l pianto.



LI-

L I C E N Z A .

Spiriti del Cielo amici, il Ciel vi doni  
Con prodiga pietade i suoi tesori.  
Vdiste come amari alti sermoni  
Traffero il pianto, innamoraro i cori,  
Piangeste, cessi'l pianto, e v'incoroni  
La pietà, che dispensa eterni allori.  
Ite al vostro cammino, e siano ardenti  
Come le faci accese, anco le menti.

Io per esser con voi, discesi al basso,  
E lagrimo con voi pianto di sangue.  
Mentre'l mio Christo esanimato, e lasso,  
More, nel suo morir l'Anima langue.  
Stia lontano da noi chi ha'l cor di sasso.  
Ma chi ama il Saluator baci l'esangue,  
Ch'à le glorie del Ciel l'Anime inuita,  
E viuo, e col morir gioua, e dà vita.

I L F I N E .



I L G I U D I T I O  
E S T R E M O .

*Narra il calamitoso stato del Mondo giou-  
to al suo fine, Et i segni celesti, Et ter-  
reni, che andranno innante del Giuditio  
finale. Cap. I.*



L giorno d'ira e formidabil can-  
to,  
Che sia tragico fin di si gran-  
mole,  
Impero hor di grandezze,  
alhor di pianto.

Nel qual vedrassi tenebroso il Sole,  
Fia punito de l'huomo il fasto altero,  
Che insuperbito vaneggiar hor suole.

La rimembranza attrista anco il pensiero,  
M'agghiaccia il core quel estremo giorno  
Horrido, minaccioso, amaro, e fiero.

*Il Giudizio estremo.*

In cui fiammeggerà di Gloria adorno,  
L'eterno Re, con maestoso aspetto,  
Che ruota à gli Elementi i Cieli intorno.

Egli conoscitor del nostro petto,  
Vedrà i pensier del cor, l'opere ignote,  
Punirà de' mortali ogni difetto.

Chi fia senza terror? e quali note  
Potrebbero spiegar il lungo esame,  
Ch'vn timido pallor darà à le gote?

Che potrà la bugia col suo velame?  
Che giouerà, ch'incolpr' i Ciel, le Stelle,  
Il peccator, per graui colpe infame?

In cieca notte si vedran le belle  
Opere di natura alhor ascosse,  
Fiano infelici e queste piagge, e quelle.

La Luna de le notti humide, ombrose  
Sole argentato, sanguinosa, oscura,  
Giacerà doue Dio già la ripose.

Rimarrà sbigottita ogni Creatura,  
Nè più fiammeggieran gli astri del Cielo,  
Per accrescer prodigi à la Natura.

Fosco fia il Sole alhora, e nero il velo  
Che le pompe stellate hora dimostra,  
Nè varierà stagione chi nacque in Delo,  
Doue

*Il Giudizio estremo.*

24

Doue altieri farà la gloria vostra?  
Quando da i cardin crollerà la terra,  
E s'apriranno le tartaree chiostra?

Minaccieranno i Cieli horror, e guerra,  
Oltraggieranno l'onde Euri possenti,  
Vscirà il mar dal letto oue si ferra.

Scoffo da i flutti suoi fieri, e frementi  
S'ergerà fuori dell'vfate sponde,  
Empiendo di timor l'humane menti.

Hor s'inalzerà al Cielo, hor le profonde  
Foci d'abisso scoprirà sì al basso,  
Che tremeran là giù le belue immonde.

L'Huomo atterito alhora, afflitto, e lasso,  
I pesci mirerà quà e là guizanti,  
Ruoterà sù e giù qual folle il passo.

Arderan l'onde false, i fiumi erranti,  
Sanguigne stille verseran le piante,  
L'esca ricuseran belue, e volanti.

Alhora chi sarà del Mondo amante  
Crollar vedrà la Terra, et il Cielo aperto,  
Ch'aprirà il fianco, ed ei sarà tremante.

Periran Tempi eccelsi, e di gran merito,  
Torri, moli famose, ò che ruina  
Degna di stil più graue, e più deserto.

Ca.

*Il Giudizio estremo.*

Caderanno ne' piani, e a la marina  
Le città, c'habitò l'Ibero, il Moro,  
Come nel Cielo il gran Motor destina.

Le pietre inanimate, ancor trà loro  
Si spezzeranno, tremeran si forte,  
Che rimarrà il terren senza decoro.

Per ogni lato scorrerà la morte,  
E inceneriti i monti alteri, al piano  
Del fin del Mondo faran l'Alme accorte.

Da grotte uscito, à guisa d'huomo infano  
Se n'andrà sù e giù, ciascun mortale,  
Vedrà di Dio la formidabil mano.

Nè Fetonte sul carro, ouer sù l'ale  
Dedalo, fuggiran tanto furore,  
Ch'è l'improuiso l'human seme affale.

Daran gli astri del Cielo anch'essi horrore,  
Che tembreran cadenti, e fian d'affanno  
Comete, minaccianti alto dolore.

Trà i campi gli animai non pasceranno,  
E per risorger nel Giudizio estremo,  
I viuenti rimasi alhor morranno.

Di tanti segni impaurito io tremo,  
Che farà nel mirarli? o fiero caso,  
Già decretato dal voler supremo.

Pria

*Il Giudizio estremo.*

21

Pria del Giudizio, seguirà l'Occaso  
De l'Vniuerso, poi, con fiamma, e luce,  
Struggerà il foco ciò, che fia rimasto.

La Terra, ch'è noi l'esca hora produce  
Di uerrà piana, forgeranno i morti,  
A riueder il Sol, ch'ancor riluce,  
Lieti del bene, del mal mesti, e smorti.



*Le Angeliche Trombe, col mirabil suono  
chiameranno al Giudizio i morti di qua-  
lunque morte stato, ò legge siano; risorti  
compariranno nella ordinata Valle.*

*Cap. I I.*

**M**A, chi potrà narrar de' rei l'affanno,  
Quando vedranno in Maestà seuera  
Quel signor, di cui tema i Cieli hauranno?

Affiso alhora chi nel Cielo impera,  
A i corpi darà vita il suon di Tromba,  
Che farà impallidir la morte fiera.

Vdendo il suono, che nel cor rimbomba,  
Quasi huomo, che dal sonno i lumi toglie,  
La Natura, vedrà vota ogni tomba.

d

Dirà:



*Del Giudizio estremo.*

Dirà : perche costoro humane spoglie  
Ripiglian pronti, ne l'età cangiati,  
In cui soffrì Giesù l'amare doglie?

Da i confini del Mondo alhor gli alati  
Grideranno per l'aria, à l'aria vscite  
Genti varie di fè, Christiani ingrati.

Che s'indugia? voi care alme venite  
A raccor gioia, dopo amaro lutto,  
Le tombe tenebrose homai scoprite.

Sarà de i vostri affanni hor doppio il frutto,  
A i corpi riunita, e lieta l'Alma  
Vedrà il peso mortal nel Ciel condotto.

Trà l'agile, immortal, felice salma  
Fiammeggerà con gloriosa Veste,  
L'Alma, che de i disagi hebbe la Palma.

Sorgan le genti liete, ancor le meste,  
C'hebbeno in vario Ciel tombe diuerse,  
Le consunte da fiamme atre, e funeste.

Quelle, che il fiume, il mar talhor sommerse,  
Quelle, che fattollar le belue irate,  
E le membra de rei guaste, e disperse.

Vscite, vscite, il Tribunal mirate  
Del Giudice, che in questo vltimo giorno  
A i vostri falli negherà pietate.

Sarà

*Il Giudizio estremo.*

26

Sarà lieto de buoni il bel ritorno,  
Quello infelice de lo stuolo infido,  
Che nel perfido oprar fece soggiorno.

Sorgeranno i Tiranni à l'alto grido,  
I Re de l'Asia eccelsi, & i Romani,  
Che ne la bella Italia hebbero il nido.

Alessandro, che vinse Indi, & Ircani,  
Che non seppe fuggir gli inganni ascosi,  
Ne men signoreggiar gli affetti humani.

Filippo, e più Macedoni famosi  
Risorgeranno, c'hebbeno ampio Impero  
Ne i Campi de l'Europa auenturosi.

Sorgerà Caio impatiente, e il fiero  
E barbaro Nerone ne gesti suoi,  
A Seneca, à la Madre empio, severo.

Sorgeranno di Sparta i forti Eroi,  
Quelli, c'hebbeno d'Atene industrie cura,  
Che vinti i Persi sgomentar gli Eoi.

Cesare non haurà l'Alma sicura  
Pompeo vedrassi alhor lasso, e dolente,  
E Mario mesto con la faccia oscura.

L'Vnno superbo, il Vandalo possente,  
Trace, Scita, Lombardo haurà timore,  
E chi regna ne l'Austro, ò nel Ponente.

d 2 Alhor

Alhor non giouerà senno, ò valore,  
Per ingoiarli s'apriran gli abissi,  
Vindicatori del Diuin furor.

I Decreti di Dio nel Ciel prefissi,  
Vi faranno abbassar gli audaci petti  
E gli occhi ritener à terra fissi.

Alhora splenderà trà i cari eletti  
Giesù, mirabil Sol, del Sol più chiaro,  
Haurà seco la Madre, e quei Diletti,  
Che foggogato il Mondo a i Gaudi entrarò.



*Vedrassi la Militia Celeste, che precede-  
rà il Signore con le Insegne Trionfali  
della Passione. Oue faranno Corona i  
Santi al Trono elauato in aria del Re di  
Gloria. Cap. III.*

**P** Recederà con pompa in aurea veste  
D'Angeli risplendenti immenso stuolo,  
Che inanti apparirà del Re Celeste.

Vn ne i campi del Ciel ruotando il volo  
Porterà il legno Trionfante, e caro,  
Che sbadi d'Eua il piato, ammorzò il duolo.  
O fe-

O felice fallir, poiche discaro  
Non hebbe di morir Giesù, cortese,  
E vn Calice assaggiò per noi sì amaro.

Vno scoprirà i chiodi, ond' alte offese  
Riportaro le mani, e quei piè santi,  
Con l'altre parti al duro legno appese.

La spongia con la canna andranno inanti,  
Vn quella lancia porterà, che il petto  
Traffisse, e scolorì gli almi sembianti.

Altri hauerà la fune, onde ristretto  
Traffero il Saluator al duro Monte,  
Oue si scancellò l'alto difetto.

O meste luci mie fatteui vn fonte,  
O cor versa (che dei) sospir dolenti,  
Alma ripensa à gli alti stratij à l'onte.

Quella fune, legò, chi gli elementi  
Di sfere circondò, con alta cura  
Creò la bassa Terra, i lumi ardenti.

I Flagelli vsciran, che la figura  
Fecer vermiglia del gran Re Beato,  
Con la Corona ancor di fangue oscura.

O Adamo, fù felice il tuo peccato,  
Prodigo di pietà fù il Redentore,  
Ch'uccidendo se stesso, ha te saluato.

Ah, perche non riporta Amor, Amore?  
Che non procuri huom fral vita, e salute,  
S'egli per darti'l Cielo amando more?

Seguiran quelli poi, c'hebbert virtute,  
Di seminar là fè trà genti ignote,  
E far opre trà lor non più vedute.

Fiammeggieran trà le celesti rote  
Quelli, ch'ornaro di Giudea l'Impero,  
Quelli, ch'apriro il ver con fosche note.

Per obedir à Dio quel, che fevero  
Fù contra Isac, obediente Figlio,  
Apparirà, de la gran Fede altero.

Mosè vedrassi, del Diuin Consiglio  
Esequitor veloce, e Figlio amato,  
Che trasse l'Isdrael già di periglio.

Seguiran gli altri Padri, e quel lodato  
Stuolo di Macabei, che in vari modi,  
La vita col morir hanno cangiato.

Degna d'eterne Palme, e d'ampie lodi  
De i martiri verrà l'ardita schiera,  
Che de i tiranni calpestò le frodi.

Non lunge poi da quel, ch'al Mondo Impera  
Risplenderanno i gran Pastori egregi,  
Che trà noi stabilir la Fè, ch'è vera.

I Sa-

I Sacri Libri, non gemmati fregi,  
Le Dottrine, non già le pompe, ò l'ostro,  
Trombe, e lingue fur già, de i meriti, e pregi.

Sommerfer questi con purgato inchiostro  
L'heretiche perfidie, erranti, e vane,  
La via di gir al Cielo hanno dimostro.

Quelli vedranfi, che le glorie humane  
Vinser trà chiostri, ò duri monti ascosi,  
O ne le grotte da Città lontane.

Furo del vero ben figli amorosi,  
Visser di spoglie ruvide vestiti,  
Gran nimici de gli agi, e de i riposi.

A la fame, à la sete, à gli appetiti  
Suppli l'herba, la fonte, in nuda terra  
Prefero il sonno, hor sono al Ciel saliti.

Godon la pace, dopo lunga guerra,  
C'hebbert trà le rupi, e monti, ignudi,  
Mirano ciò, che'l Cielo, e'l Mondo ferra.

L'Ancelle di Giesù, che industri studi  
Poser nel conseruar il cor pudico,  
Verranno à querelar gli homini crudi.

I Tiranni homicidi, ogni nimico  
Cinte le scopriran d'eterni allori,  
Ed esse feruiran lo Sposo amico.

d 4

Queste

Queste vincendo i giouenili ardori,  
E l'infidie de' Regi empj, e fallaci,  
Fur sublimata tra i Beati Chori.

Alhora queste, che le vie veraci  
Di poggjar à le Stelle al fin saliro,  
Biasmeran de la Terra i figli audaci.

Con si gran pompa, dopo vn lungo giro  
Descenderà Giesù da l'alto Cielo,  
Ne la Valle, per dar Gloria, o martiro,  
E incoronar de suoi Beati il Zelo.



*I Rei sbigottiti, & confusi vedranno come  
in vn volume descritte le colpe loro, &  
gemeranno di hauerle commesse, in tem-  
po, che non sarà più di perdono.*

Cap. IIII.

**C**on somma Maestà, del Sol più chiaro  
Nel Seggio Glorioso il Verbo Eterno,  
Fia benigno à gli Eletti, à gli empj amaro.

Corte Angelica haurà quel Re Superno,  
D'Angeli, e Spirti suoi Forieri alati,  
E tremeran gli habitator d'Auerno.

De

De l'Vniuerso i popoli adunati  
Lassi, e miseri, al basso appariranno,  
Nobili, plebe humil, Re coronati.

Senz'ordine veruno iui staranno,  
Col Volgo insieme mescolati i Regi,  
Buoni, e rei, quel Giudizio aspetteranno.

Alhor non gioueranno i vostri pregi  
I trionfi superbi, e le vittorie,  
Duci famosi, Imperatori egregi.

Che gioueranno alhor l'antiche l storie  
Che di menzogne arricchir spesso il vero,  
E lasciaro di voi lunghe memorie?

De l'Vniuerso chi sostien l'Impero  
Alhor disunirà l'vnita gente  
A i Buon pietoso, a i Peccator fevero.

Nel lato manco generà dolente  
L'empia turba, starà ne l'altro corno  
Lo stuolo, che nel Ciel locò la mente.

Saran diuisi, come al fin del giorno  
Separa da le pecore i capretti  
Quel, con la greggia sua, che fa ritorno.

In aspettando i reprobj, e gli Eletti  
Il fin, apparirà quel libro in cui  
I meriti leggeranosi, e i difetti.

Sco-

*Il Giudizio estremo*

Scoprirà quel volume i falli altrui,  
Ciò, che per molti secoli fù ascoso,  
Ciò, che l'Alma condanna a i Regni bui.

Il Peccator da mille tarli roso  
Rimirando le colpe in quelle carte,  
Stordito rimarrà, mesto, e pensoso.

Le genti là d'intorno alhora sparte  
Faranno i lumi rei fonti di lutto,  
Pouere di consiglio, e nude d'arte.

Il peccato homicida, horrido, e brutto,  
Non acconsentirà, c'habbiano aita,  
L'abisso del peccar fia premio, e frutto.

Alhora la bontà farà gradita,  
Ch'à guisa di Piropo alletta, e piace,  
Di Gloria rimarrà nel Ciel vestita.

Inanti al Sommo Giudice verace  
A pena il buono si vedrà sicuro,  
Che fia di chi nel mal misero giace?

Quando (lasso) ciò penso, il viso oscuro,  
S'arricciano i capelli, il cor si spezza,  
S'agghiaccia il sâgue mio, gli honor nō curo.

Alhora, che farà l'empio, che sprezza  
Le Sante Leggi? che potrà con l'oro,  
Col dir facondo, o sia con la grandezza?

Ahi

*Il Giudizio estremo*

30

Ahi nulla giouerà pompa, o tesoro,  
Nè potran glorie antiche, o dir ornato,  
Placar l'eccello Re del sommo Choro.

Ma dou'ei fuggirà? doue, in qual lato  
Sicuro fia, auenga ancor, ch'ei vole  
A Tile, o doue Borta è più gelato?

Scorra pur ne la Libia arsa dal Sole,  
Penetri ne l'America felice,  
Lo punirà chi può ciò, ch'egli vuole.

Punirà il core d'ogni mal radice,  
L'homo, che segue il male, il ben non mira,  
Poggierà forse il reo doue non lice?

Ne le cauerne per fuggir tant'ira  
Forse s'appiaterà? o pur al basso  
Andrà, doue trà i venti Eolo sospira?

A le speranze farà chiuso il passo,  
Ne ritrouerà alhor pace, o rimedio  
Il colpeuole, il reo, pallido, e lasso.

Daranno a i delinquenti i falli assedio,  
E mentre li vedranno alhor palesi,  
La vita, e se medesmi hauranno a tedio.

Empi sarete fieramente offesi,  
Per mille sceleragini nefande,  
Afflitti da i Demoni, e vilipesi.

Lu.

*Il Giudizio estremo .*

Lucifero crudel, di cui si spande  
Nel cupo centro il Regno, e trà gli abissi,  
Fia vostro punitor perfido, e grande.

Gioirà, che fian giunti i dì prefissi  
C'habbiano i corpi ancora eterna morte,  
Da pene inenarabili trafissi.

Scorrerà intorno de le Stigie porte,  
Spirerà da la bocca il solfo, il foco,  
Di maluagi ministri haurà ria Corte.

Questi trascorreran per ogni loco,  
Con aspetti di fiere, e d'altri mostri,  
E puniranno i rei, nè farà gioco.

Errando fuori de i solfurei chiostri  
Hauranno il volto simile à la notte,  
Artigli, armi spietate; acuti rostri.

Le turbe niquitose iui ridotte  
Con rabbia affliggeranno, e con martori,  
Triste, ch'è stato tal siano condotte.

L'Alme meschine ne' profondi horrori  
Soffriranno aspre pene, e lagrimose  
Ne' varij crucciij additeran gli errori.

Aperte mireran le tenebrose  
Foci d' Auerno, sotto i piedi, e l'onde  
Di Stige, e l'atre fiamme, hora nascose.

Mi-

*Il Giudizio estremo .*

31

Misere, e lasse, trà le schiere immonde  
Fian tormentate col terreno incarco,  
Ne le cieche voragini profonde.

Lucifero là giù di colpe carico,  
Punito, e punitor, ne i laghi Auerni  
Cruccerà d'oprar mal chi non fù parco.

L'Alme vedranno i Camerieri eterni,  
Con le squadre felici il Re adirato,  
Giudice, e scrutator de i falli interni.

Sederà in alto, e fia così turbato,  
Che'l temeranno de la notte ombrosa  
Gli Angeli punitor, ciascun Beato.

In quell' hora funesta, e lagrimosa,  
Non farà di scusarsi iui concesso,  
Nè di gir a trouar parte nascosa.

L'anime peccatrici d'ogni sesso  
Compariranno inanti al Tribunale,  
A scoprir quanto fù da lor commesso.

L'Alma se fosse alhor nata mortale  
Conuerrebbe morir di doglia intensa,  
Poi ch'è l'inferno l'abisso il suo male,  
Pena minore de l'offesa immensa.

Ve-



Vedute alhora l'opere de mortali, Et approbate quelle de buoni, con la sentenza fauoreuole. Dirà à gli Eletti venite à fruire le Glorie del Paradiso, alle quali sete ordinati. Cap. V.

**D**A l'eminente seggio, ò pene ò premi  
Assignerà a ciascun secondo l'opre,  
Gloria a' buon, ed a' rei suplicij estremi.

Sarà noto al gran Giudice, che scopre  
I pensieri nascosi, e li consigli,  
Ciò, che l'oblio col manto hora ricopre.

Fisserà gli occhi pria ne i cari figli,  
Con toruo sguardo mirerà i maluagi,  
Che seguirono e abbracciar danni, e perigli.

Dirà venite à me, le pompe, e gli agi  
Voi, che del Mondo rio nulla curaste,  
Eccouì il guiderdon, de i gran difagi.

Venitemi à fruir voi, che m'amaste,  
A la Gloria del Cielo Alme ordinate,  
Dal dì primiero, che nel Mondo entraste.

Anzi

Anzi dal gran natale, in cui create  
Furo le vaghe Stelle, e gli elementi,  
Poggiate homai à Region beate.

A i Regni miei di caritate ardenti,  
Ou'è la Gloria eterna, oue si miete,  
Gaudi felici, trà l'empiree genti.

Oue son l'Alme triofanti, e liete,  
Oue canore voci, e alterni chori  
E concetti beati iui vdirete.

Oue l'amato bene, i fanti amori  
I gaudi inenarabili, i diletti,  
V'ingombreranno di letitia i cori.

Iui non son l'infirmità, i difetti  
De la pigra vecchiezza, ed i pensieri,  
Che cangiano souente i vostri aspetti.

Non il lai, non i pianti acerbi, e fieri,  
Ma tranquilli piacer, grati riposi,  
E soauì contenti eterni, e veri.

Serenissima luce iui famosi  
Fà quei seggi beati, e quella parte,  
Che possede dilette al Mondo ascosi.

La Maestà, ch' à voi gratie comparte,  
Lume del Cielo, de Beati gloria,  
Bea quel Regno, cantato in mille carte.

Là

Là voi, (che riportaste alta vittoria  
Del fenso) haurete (così voglio) il merito,  
Là vi fia il buon oprar dolce memoria.

Già scopriste ne l'opre il cor aperto,  
Da voi trasse l'ignudo amica aita,  
A cui grato soccorso haue te offerto.

Cibasti quello, che perdeua la vita  
Se rimaneua d'alimenti priuo,  
Ecco il mio Regno a trionfar v'inuita.

A l'assetato, non offrissi il riuo,  
Ch'irriga l'erbe, ma recasti il vino,  
Copristi'l nudo, ne l'hauesti a schiuo.

Soccorresti à ciascun, ch'era vicino  
A finir l'hore, di prigion traheste  
Il mendico, alloggiaste il peregrino.

Nel dar tomba al defonto ogn'hor poneste  
Cura, pregando requie à l'ossa spente,  
Onde si deue à voi premio celeste.

Non voglio, che si estingua amor sì ardente,  
L'Amor, che in terra vi donò già l'ale,  
Da riuolar à la beata gente.

A i regni de la Luce ogn'hor vitale,  
Venite à fruir meco in parte pura  
Dopo i santi sudor gaudio immortale.

Ciò

Ciò detto, hauranno diligente cura  
Gli Angeli, di condur l'Anime al Cielo,  
Oue l'humana gioirà Natura,  
Gloriosa, immortal, piena di zelo.



*Pronontiatà, & diuulgata la formidabil  
sentenza con i Rei, saranno in Anima, &  
in Corpo alle pene rinascenti, & eterne  
del profondo Inferno da ministri esequo-  
ri, & crudeli condotti. Cap. VI.*

**I**N quel dì formidabile, e pien d'ira,  
Giesù ruoterà i rai ne i peccatori,  
Che i segreti del cor penetra, e mira.

Scoperti, che saranno i graui errori,  
Il Signor de Beati, e de viuenti,  
Scaccierà gli empì ne gli eterni ardori.

Confusi vdranno questi amari accenti,  
Che gli Angeli diranno: iniquo seme,  
O perfidi maluagi, alme dolenti.

Voti di Carità, priui di speme  
Di poggiar à le Stelle: ò rei dannati  
Oue il fiero Satan si cruccia, e fremes.

non

e

Il



Il lezo de gli enormi empî peccati,  
Tant'oltre ingrati, e miseri è salito,  
Ch'odioso nel Ciel venne a i Beati.

Chi fece ò ciechi al male il petto ardito?  
Pazzi, chi depraùò l'instabil mente?  
Qual fetido letargo hor v'ha schernito?

Lunge, lunge da noi profana gente,  
Ecco del mal oprar pagate il fio,  
Ecco il terreno amor ti fa dolente.

Viui sepolta ne l'eterno oblio,  
Oue là dir potrai quà giù mi trasse  
L'odiar il ben, il non conoscer Dio.

Vuol la sua legge, ch'ei l'orgoglio abbasse  
Ch'infinito martir secondi'l male,  
Che là giù siate tormentate, e lasse.

L'esser, che Dio vi diede, hor, che vi vale?  
Se de gli alti favori ingrata sete,  
Seguaci infide del rio senso, e frale?

Giesù col suo morir squarciò la rete  
De la morte, ch'a l' homo inuolò il Cielo,  
E sofferì difagi, e fame, e sete.

Ahi di pietà non penetrò mai telo  
In quei petti, ne mai l'aspro dolore  
Vi contristò, del suo lacero velo.

Non

Non vi seppe addolcir forza d'Amore,  
Nè ammollir quella mente iniqua, e dura,  
Puote, rio stuol, l'efanimato core.

Ahi cieco, ahi miser huom, bella fattura  
De le sue mani, sei caduto al basso,  
Da l'eminente tua prima Natura.

Di colpa in colpa ruuinò il tuo passo,  
Obliando il camin del vero bene,  
E fosti al ben oprar sordo, e di fasso.

Dou' hora lassò vuoi ripor la spene?  
Ne' piacer? ne le gemme? ò pur ne l'oro?  
Entra nel Regno de l'eterne pene.

Perche mal dispensasti il bel Tesoro  
Di ragion, d'intelletto, Alma meschina,  
Lece, ch'eterno sia l'aspro martoro.

Che frutto l'auaritia, ò la rapina  
Coglie? misero frutto, Anima ingrata,  
Stratio, solfo, fetor, foco, ruina.

Qual di voi non haurà già violata  
L'altrui Conforte, ingiuriando il letto,  
Che la Pè marital tenea serbata?

Chi di voi s'arrossi del suo difetto,  
O col pianto lauollo? ò turbò il viso?  
O co' sospiri lo versò dal petto?

Non

2

Qual

Qual amor, qual disio' del Paradiso  
Scoprìsti in alcun tempo? e qual pensiero  
Tenne da le mal'opre il cor diuiso?

Come hauesti pietà? come sincero  
Mentre viuesti, o niquitosi il seno,  
Verso Dio Padre, c'ha Celeste Impero?

Chi celebrò d'amor col cor ripieno  
I dì solenni, visitando i Tempi?  
Chi tenne i sensi vaneggianti à freno?

Ite senz'altro indugio infami, ed empi,  
Oue il centro Infernal manca di Sole,  
A sofferrir là giù gli eterni scempi.

Tal frutto suol raccor chi Dio non cole,  
Il che vi fù già detto in mille modi,  
Ma chiudesti l'orecchie à le parole.

Artefici d'inganni, e d'empie frodi,  
Ite à gli abissi, che tal premio acquista,  
Chi l'Alma col peccato auuien ch'annodi.

Ite doue perdon non si racquista,  
Oue l'Angelo nero in pianto eterno  
Con la turba dimora infame, e trista.

Veloci profundateui à l'Inferno,  
Oue le strida feriran le Stelle,  
Lingua il pianto sarà del duolo interno.

Priue

Priue del Diuin viso, e de le belle  
Parti del Cielo, squarcieranno il crine.  
Le genti sbigottite à Dio rubelle.

Offenderanno il sen quelle meschine,  
Afforderà la terra il gran bisbiglio,  
Ch'vdirassi trà l'Anime tapine.

Gli Angeli, che dal Cielo hebbero esiglio,  
Nimici de la luce, iui staranno,  
Per ruotarle in continuo aspro periglio.

Giunte che fiano à quel immenso affanno,  
Il formidabil Re del Cieco Regno  
Implacabile, e fiero, iui vedranno.

Ei con l'horrida voce, e pien di sdegno  
Le porte chiuderà del suo profondo,  
Da cui non fuggirà Dedalo ingegno.

Cingerà il peccator nel cupo fondo  
Gelo, stratio, dolor, e solfo, e foco.  
Tetra notte, l'horror, fetor immondo,  
E farà tale de i maluagi il loco.



e 3

Spiega

Spiega la velocità del Tempo, che al Giorno finale s'auicina; & persuade i viuenti à fuggire le colpe homicide, additando l'Impero della Morte, che Regni, Monarchie, Città, & Eroi, con la formidabil falce tronca, e distrugge. Cap. VII.

Corre il Mondo à l'Occaso, e vola al giorno Estremo, formidabile, o mortali, Faccia l'Alma dal male al ben ritorno.

Il senso fiero non inuolchi l'ali  
Nel visco del piacer, ma le rimoua  
Da i van dilette, transitori, e frali.

Fuggite ciò che noce; e ciò, che gioua  
Seguite, à farvi cittadin del Cielo,  
Bramate il bene, che là sù si troua.

A la Celeste Legge il terren velo  
Soggiaccia; cangi l'inuido costumi,  
Pria, che faetti'l sen di morte il telo.

L'altiero, sprezzator de' sommi Numi  
L'orgoglio abbassi; e chi bestemina infido,  
Lau l'error co' lagrimosi fiumi.

L'Adu-

L'Adulator che di menzogne è nido,  
Col viso lusinghier, col cor fallace,  
Non procuri ad altrui bugiardo grido.

Quello, che per gli honor turba ogni pace,  
Cessi dal suo pensiero; e ambisca il Regno,  
Del Tempo al variar che non soggiace.

Altri Venere lasci, altri lo sdegno,  
Altri la gola, altri la sete d'oro,  
Che sprona à idolatrar l'auido ingegno.

Chi brama immortal merito, alto tesoro,  
Pianga gli errori de la fresca etate,  
Ch'ei dal pianto trarrà vita, e ristoro.

Dite mortali; doue sono andate  
Le grandezze de' Persi, le de' Romani,  
De' Greci, e d'altri de l'Età passate?

Doue le forze son de' più lontani  
Popoli, e de' Macedoni? e l'ardire  
De' Germani, de' Galli, e de' Toscani?

Al fin miseri il tutto ha da morire;  
Muoiouo i gloriosi e Regni, e Regi,  
Morte fiera ci adegua, e affrena l'ire.

Dou'è Cartago? doue son gli egregi  
Emuli de' Latini illustri Eroi,  
Dou'è Corinto, ch'abondò di pregi?

e 4 Troia,

Troia, che contra Grecia armò gli Eoi  
Giace deserta, e Babilonia antica,  
Micene, e Tebe, che fiorir tra noi.

Atene faggia di Minerua amica  
È desolata, & altre eguali a queste,  
Serbano viuo il nome à gran fatica.

Le schiere de' Filosofi modeste,  
E quelli, che di lauro ornar le chiome,  
Morte spogliò de la corporea veste.

Gran Regni e Monarchie la Morte ha dome,  
Che ruotando la falce agguaglia il tutto,  
E stende à ciascun lato, e l'ira, e'l nome.

Deh pensate à la Morte, e al fiero lutto  
Di quel misero giorno, e memorando,  
Alhor, che'l Mondo rimarrà destrutto.

Di cui non può saperfi e l'hora, e'l quando,  
Di cui fia irreparabil la ruina,  
Ch'ogni gioia del cor rilega in bando.

Mentre la vita fugge ei s'auicina,  
La morte intanto arriua, ardita e sola  
Le Mitre atterra, i Re superbi inchina.

E da l'Orto l'Occaso e scorre, e vola  
Hauendo l'ale à gli homeri, a le piante  
Soura i potenti e le Città foruola.

Al

Al ruotar de la falce ogn'vn tremante  
Diuien, ed ella, ch'ancidendo impiaga  
Se stessa imprime ne l'altrui semblante.

L'Alma poi giusta del suo premio paga  
Morendo viue; che G I E S V li dona  
Il gaudio, il bene, ch'i Beati appaga,  
Cinta fiammeggia d'immortal Corona.



*Si riuolge à Iddio con supplicheuol pre-  
ghiera, che dia felice fine al termine di  
sua vita. Et all'Alma col Corpo congiun-  
ta trionfal Gloria. Cap. VIII.*

**C** Reator de la Terra, e de le Stelle,  
Lascia (auèga ch'io sia tuo seruo indegno)  
Ch'vn humil huomo ancor teco fauelle.

Pregoti Redentor, che in duro legno  
Chiudesti gli occhi, palesando aperto  
Quel fianco, che placò l'antico sdegno.

De la trionfal Morte, onde habbiam merto,  
Per l'abisso d'amor, che scopri ogn'hora,  
E per quanto hai per noi trà noi sofferto.

Deh

Deh non lasciar, ch'annouerato alhora  
Sia trà l'Alme infelici, in quel abisso,  
Ou'eterno martir cruccia, e diuora.

Perdonami Signor, ch'al legno affisso  
Perdonasti al Ladron esposto in Croce,  
Da l'alto Genitor nel dì prefisso.

Affiggendomi'l mal, che tanto noce  
Trouino i falli miei Gratia, e perdono,  
E soaue mi sia quel giorno atroce.

Amoroso Giesù, benigno, e buono,  
Che de i pentiti cor laui i difetti,  
Mira pietoso, che di terra io sono.

Se come terra ne i terreni affetti  
Io mi lascio cader, il senso frate  
Attosca la Ragion, co' suoi dilette.

Innamora del Ciel l'Alma immortale,  
Da cui scendesti, per alzar la sopra  
L'huomo, che da se' o' nulla, o' poco vale.

L'immensa tua pietade in me si scopra,  
Amato Creator, o' Giesù santo,  
Non far, che di tua man pera quest'opra.

Amor de l'Alma, nel Tartareo pianto  
Non mi precipitar, trà la vorace  
Fiamma, che gli infelici hanno da canto.

Auen-

Auenga indegno sia de la tua pace,  
Fammi tu degno, che col sangue sparso,  
Soggiogasti Satan perfido, audace.

Fui d'opre buone fui Signor mio scarso,  
Hora m'accuso, e lagrimo l'errore,  
Effer de l'amor tuo vorrei tutt'arso.

Ancor vaneggia (ecco m'incolpo) il core,  
E del suo vaneggiar misero gode,  
Ingombralo Signor d'vn santo ardore.

Ahi parco fui Giesù nel darti lode,  
Ne l'ergermi dal mal misero, e tardo,  
E de i nimici miei seguo la frode.

Ma se in me ruoterai l'amato sguardo  
Ch'à l'Anima promette amica aita,  
Fuggirò i lacci lor qual lieue Pardo.

Io son l'agnella dal Pastor smarrita,  
Riconducila prego al caro ouile,  
Pria, che il Lupo crudel l'abbia rapita.

Così m'affannerò cangiando stile,  
Vnirò le mie voglie a tuoi desiri,  
Ti adorerò col cor candido, humile.

Piangerò i graui falli, e co i martiri  
Non celerò le colpe, onde t'offesi,  
Col pianto accorderò fieri sospiri.

I di-

*Il Giuditio estremo :*

I disiri d'amor nel petto accesi,  
Le voglie fregolate, e stolte, e vane,  
Sbandirò dal mio cor, farò palesi.

Deh non acconsentir, ch'io m'allontane  
Da te; sotto quell'ali e care, e sante,  
Emenda del mio sen le voglie infane.

Con ira non punir le colpe tante,  
Quante sono del mar le trite arene,  
E l'herbe de la terra, i fior, le piante.

Dammi in vita Signor e stratij, e pene,  
Ma nõ quelle, ch'à gli empj ogn'hor ascriui,  
Fammi qua giù fuggir larue, e sirene.

Non fian del viso tuo questi occhi priui,  
Di Celesti fauor l'Alma feconda,  
Tu, che nel Cielo Glorioso viui.

Ergimi à quella Patria alma, e gioconda,  
Per gli alti affanni de la Madre pia,  
Inanti e dopo il parto e casta, e monda,  
Quanto chiede hora il cor, l'Alma desia.

**I L F I N E.**